

Questione di genere e anteismo a Fiume: poetesse a confronto

Katačić, Mihaela

Master's thesis / Diplomski rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:271065>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-29**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA**

MIHAELA KATAČIĆ

**QUESTIONE DI GENERE E ANTEISMO A
FIUME: POETESSE A CONFRONTO**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Tesi di laurea magistrale in Lingua e letteratura italiana
Mentor / Relatore: Izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Fiume / Rijeka, anno accademico 2022/2023

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA**

MIHAELA KATAČIĆ

**QUESTIONE DI GENERE E ANTEISMO A
FIUME: POETESSE A CONFRONTO**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG / N. Matricola: 0009080507

Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i književnost*

Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Lingua e letteratura inglese*

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, marzo-ožujak 2023.

Izjava o autorstvu diplomskog rada

Ja, dolje potpisana Mihaela Katačić, ovime potvrđujem da sam osobno napisala rad pod naslovom *Questione di genere e ateismo a fiume: Poetesse a confronto* te da sam njegov autor.

Svi dijelovi rada, nalazi i ideje koje su u radu citirane ili se temelje na drugim izvorima (mrežnim izvorima, literaturi i drugom) u radu su jasno označeni kao takvi te adekvatno navedeni u popisu literature.

Ime i prezime studenta: Mihaela Katačić

Datum: 15.3.2023.

Vlastoručni potpis: Mihaela Katačić

Dichiarazione di autenticità della tesi di laurea magistrale

Con la presente io sottoscritta Mihaela Katačić dichiaro di aver scritto personalmente la tesi intitolata *Questione di genere e ateismo a fiume: Poetesse a confronto* e di esserne l'autore.

Tutte le parti della tesi, tutte le analisi e le idee in essa espresse che vengono citate o si riferiscono ad altre fonti (digitali, bibliografiche o di altro genere) sono propriamente citate come tali e sono adeguatamente riportate tra le fonti.

Nome e cognome dello studente: Mihaela Katačić

Data: 15.3.2023.

Firma autografa: Mihaela Katačić

Sommario

Nel corso del secondo Novecento la letteratura minoritaria italiana fiumana si è trovata in una situazione sociopolitica particolare, dove non solo non venne apprezzata ma anche oppressa dal governo socialista. Invece di accettare la situazione politica opprimente, scrittrici della letteratura minoritaria italiana femminile decidono di dedicarsi a conservare e tramandare la cultura fiumana a generazioni future, inserendo nelle loro opere chiari riferimenti all'anteismo. Le scrittrici, comunque, riflettono il quotidiano dalla prospettiva femminile. Nonostante le donne fiumane abbiano storicamente goduto di particolare autonomia e libertà sociale, invidiabile da altre culture occidentali, le autrici fiumane ritrovano sbocchi e spazi in cui la situazione femminile potrebbe ancora migliorare.

Questa tesi in primo luogo rifletterà sull'*anteismo* presente nella produzione delle autrici fiumane e sul suo significato nell'ambito della letteratura italiana a Fiume.

Nella parte centrale saranno analizzate alcune liriche scelte delle tre poetesse fiumane, Nirvana Beltrame Ferletta, Tiziana Dabović e Laura Marchig, al fine di evidenziare aspetti particolari del loro attaccamento alla realtà natia e alla questione femminile.

Parole chiave: Anteismo, Fiume, femminile, Laura Marchig, Tiziana Dabović, Nirvana Beltrame Ferletta

Abstract

During the second half of the twentieth century the Italian minority literature of Rijeka found itself in a particular socio-political situation. The minority literature was not only unappreciated but was also subjected to oppression by the socialist government. Instead of accepting this oppressive political situation, women writers of the Italian minority decided to devote themselves to preserving and passing down the Italian minoritarian culture of Rijeka to future generations, inserting *anteic* symbols in their works. However, these writers did not abandon the aspiration of writing about everyday life from a woman's perspective, dabbling into feminist topics. Although Rijeka's women have historically enjoyed particular autonomy and social freedom, enviable from other western nations, these authors recognize fields where the female situation could still improve.

This thesis will firstly explain the term *anteism* and its meaning for the Italian minority literature in Rijeka.

The central part of the thesis will analyze verses of three poetesses from Rijeka: Nirvana Beltrame Ferletta, Tiziana Dabović and Laura Marchig. This will be done in order to discover the connection between woman emancipation and the native land.

Keywords: Anteism, Rijeka, female, Laura Marchig, Tiziana Dabović, Nirvana Beltrame Ferletta

Indice

1) Introduzione.....	8
2) L'anteismo.....	9
2.1. Definizione del termine	9
2.2. La letteratura italiana a Fiume nel secondo Novecento.....	11
3) La questione gender nella letteratura italiana femminile a Fiume	15
3.1. La posizione e il ruolo delle donne a Fiume	15
3.2. La letteratura italiana al femminile a Fiume e in Istria.....	19
4) La rappresentazione di Fiume nei versi delle autrici fiumane.....	22
4.1. Nirvana Beltrame Ferletta.....	22
4.1.1. Vita e opera	22
4.1.2. Le tradizioni, il dialetto e il duplice ruolo della donna in Beltrame Ferletta....	23
4.2. Tiziana Dabović	30
4.2.1. Vita e opere	30
4.2.2. La donna, custode delle tradizioni e dello spirito anteico.....	33
4.3. Laura Marchig.....	41
4.3.1. Vita e opere	41
4.3.2. Alla scoperta del mondo femminile e di quella Fiume notturna.....	44
5) Poetesse allo specchio	53
6) Conclusione	59
7) Bibliografia	61
8) Sitografia	67
9) Appendice.....	69
9.1. Intervista a Nirvana Beltrame Ferletta	69
9.2. Intervista a Tiziana Dabović.....	76
9.3. Intervista a Laura Marchig.....	91

1) Introduzione

A Fiume, la letteratura italiana contemporanea al femminile nasce in contesto minoritario posto all'interno di un quadro storico complesso e di conseguenza spesso viene marginalizzata e il suo valore spesso misconosciuto. Dato lo status minoritario della cultura italiana a Fiume, le caratteristiche e i simboli in cui si identificano i fiumani e la stessa identità, vengono messi in pericolo d'estinzione. Per questo motivo gli autori fiumani, spinti da un forte amore per la loro città e cultura, considerano loro dovere preservare parti importanti della identità cittadina nelle loro opere. Questo viene fatto esplicitamente, citando simboli fiumani nelle loro opere, ma anche implicitamente attraverso l'uso del dialetto nella scrittura e infondendo lo spirito fiumano ai loro lavori.

In questo contesto le donne, a cui la città di Fiume nella storia ha concesso una libertà ed una emancipazione superiori rispetto ad altre donne non solo a livello europeo ma anche mondiale avvertono la necessità di tramandare l'identità fiumana alle generazioni future. Detentrici dell'identità, della tradizione, della lingua e della cultura fiumana, le scrittrici affrontano a modo loro la questione fiumana e l'anteismo e, attraverso il racconto del proprio vissuto, toccano argomenti universali, partendo dalla realtà fiumana. Osservando la profondità delle relazioni all'interno della famiglia, studiando il femminile declinato nei ruoli di amante, moglie e madre, indagando la crescita ma anche l'oppressione della donna in una società patriarcale, le scrittrici fiumane analizzano anche la questione femminile.

Questa tesi analizza versi scelti di tre scrittrici fiumane, Nirvana Beltrame Ferletta, Tiziana Dabović e Laura Marchig per trovarvi elementi anteici ed elementi relativi al mondo femminile. Prima di passare all'analisi delle poesie e al confronto delle poetiche, la tesi definisce il concetto di *anteismo* presentando la letteratura fiumana contemporanea e offre una breve contestualizzazione storica della condizione delle donne nel corso dei secoli a Fiume.

2) L'anteismo

2.1. Definizione del termine

Il termine *anteismo* ha come radice il nome di Anteo, figura della mitologia greca¹ che indica l'attaccamento alle proprie origini² mentre l'*ismo* è un suffisso che viene usato per indicare vocaboli astratti, taluni derivati dal greco (dove hanno origine verbale) e i più formati posteriormente (tratti in genere da sostantivi o aggettivi), per indicare dottrine e movimenti religiosi, sociali, filosofici, letterari, artistici (per es.: manicheismo, islamismo, socialismo (...), atteggiamenti, tendenze, caratteri collettivi o individuali - eroismo, radicalismo, patriottismo).³

L'anteismo, però, non può venir definito con un singolo significato del suffisso -ismo, in quanto, similmente alla letteratura e alla condizione fiumana a cui si riferisce in questo contesto, racchiude in sé emozioni, esperienze, vite, storie, modi di esprimersi e di vivere. Indica un attaccamento unico alla propria città, un modo di amare, di far parte di una collettività, di riconoscere le proprie radici e, come Anteo, trovarci dentro la propria forza. In quanto tale fa riferimento a una tradizione letteraria spesso dimenticata e a una condizione storica singolare.

Fiume ha avuto una storia particolare, grazie anche alla posizione geografica favorevole che la rese uno dei porti principali dell'impero Austroungarico, luogo d'incontro di lingue e culture diverse: non era strano sentire sulle vie di Fiume non solo l'italiano e il croato, ma anche il tedesco e l'ungherese.

La città, però, ha avuto da sempre un rapporto particolare con la cultura e la lingua italiana, la lingua dei suoi cittadini sin dalle sue origini, nella versione dapprima di uno dei tanti volgari italiani, oggi dialetto fiumano (appunto il dialetto italiano di Fiume). I primi documenti scritti sono appunto in lingua (volgare) italiana. Si veda a tal proposito il saggio *Il dialetto fiumano: itinerari*

¹ Secondo la mitologia greca, Anteo fu figlio della dea della Terra, Gea e del dio dei mari, Poseidone. Anteo fu re di Libia ed era un gigante che sfidava i viandanti a combattimenti vincendo sempre e uccidendo i suoi oppositori. Infine fu ucciso da Eracle in una delle sue dodici fatiche. Viene nominato pure nella *Divina commedia* dantesca dove, assieme agli altri giganti, risiede nel pozzo dei giganti nell'inferno e dove fa da guida a Dante e Virgilio per passare al nono cerchio. Ma la nozione più importante per il termine anteismo è che Anteo riceveva la propria forza quando era connesso con sua madre Gea, ovvero con la Terra. Finché rimaneva connesso con la madre, Anteo rimaneva invincibile. Per questo motivo Eracle lo uccide soffocandolo in aria, senza che il gigante tocchi la terra. Questa connessione tra Anteo e la Terra diventa metafora per l'attaccamento al luogo di nascita, ovvero alla madre terra.

² Aljoša Pužar, *O 'antejskoj konvenciji/tradiciji' u riječkom pjesništvu talijanskoga jezičnog izraza*, in «*Fluminensia*», anno 8, n. 1-2, Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di croatistica, 1996, p. 34.

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/ismo/> Ultimo accesso in data: 10 luglio 2022.

identitari e nuove sfide in cui Mazzieri-Sanković, elencando i primi documenti in lingua italiana ad oggi rinvenuti dagli studiosi e analizzando *La tariffa o Calmiere del pesce* del 10 gennaio 1449, cita una lettera in italiano più antico attribuita al Capitano dei Giudici di Fiume alla Città di Cividale del 19 novembre 1445.⁴

Stando alla ricerca di Alessandro Damiani e alla documentazione storiografica da lui consultata, una delibera del 1599 indica l'italiano quale lingua ufficiale del comune di Fiume,⁵ subentrata al latino.⁶ Secondo Gigante, invece, nelle tradizioni fiumane è rilevabile l'influenza della Serenissima, alla quale però Fiume non fu mai soggetta, come lo erano invece le vicine Istria e Dalmazia.⁷ Un'influenza che si ravvisa soprattutto nelle canzoni popolari, nel cibo e nelle usanze festive (ne è esempio l'usanza di vestirsi da tre re Magi e andare di casa in casa per festeggiare il Natale).⁸ Inoltre, secondo Riccardo Gigante, prima che a Fiume venissero costruite le prime ferrovie che avrebbero collegato la città all'impero austroungarico, la popolazione era composta da circa 18.000 persone, mentre di seguito con le varie immigrazioni questo numero crebbe a 45.000 persone.⁹ Grazie a queste immigrazioni a Fiume arrivano ungheresi, tedeschi e slavi, che vanno a donare alla città un multiculturalismo invidiabile pure da città moderne globalizzate.

L'incontro di culture si riflette nella letteratura fiumana, dove secondo Paolo Santarcangeli accanto a quella italiana dominante si avvertono influenze austriache e germaniche, ma anche ebraiche e greche, che fanno della letteratura fiumana italiana moderna una vera mescolanza di culture diverse. Questa, però, si concentra spesso su temi ed esperienze del tutto locali, quali il dialetto fiumano, le tradizioni autoctone, ecc.¹⁰

⁴ Gianna Mazzieri-Sanković, *Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide*, in *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, ed. Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2020, p.26.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Alessandro Damiani, *Lingua e cultura a Fiume*, in *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Aljoša Pužar, Fiume, Edit, 1999, p. 298.

⁷ Riccardo Gigante, *Folklore fiumano*, a cura di Salvatore Samani, Padova, ed. Libero comune di Fiume in esilio 1980, p. 13.

⁸ *Ivi*, p. 29.

⁹ *Ivi*, p. 28.

¹⁰ Paolo Santarcangeli, *I nostri autori*, in *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Aljoša Pužar, Fiume, Edit, 1999. p. 178.

A Fiume oggi questa ricchezza culturale è del tutto ignorata. Si presenta come una città completamente slava e la sua interessantissima storia, la sua arte e la sua cultura multietnica sono svalorizzate, marginalizzate e dimenticate da un deliberato oblio:

Ora, paradossalmente, la questione territoriale fa sì che tutto ciò che riguarda il Novecento a Fiume o, meglio, tutta la cultura italiana relativa al periodo, venga ignorata dalle letterature ufficiali. La considerazione dei confini stabiliti dal Trattato di pace di Parigi, firmato il 10 febbraio 1947 tra lo Stato italiano e le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, rimanda di fatto a una cancellazione di tutto ciò che è stato fatto in città in qualsiasi periodo storico precedente. Di fatto viene ignorata la ricchezza di una cultura variegata, nata in uno spazio conteso da secoli tra ungheresi, italiani, croati e tedeschi.¹¹

Nonostante persista l'intento di cancellare parti della storia, l'esperienza fiumana non può essere ridotta alla storia collettiva italiana né slava, i fiumani sono orgogliosi della loro città e della loro identità.¹² Ciò che secondo Damiani rende unica Fiume è proprio «l'espressione del fenomeno storico più genuinamente locale: l'autonomismo. Il quale nelle diverse epoche si è misurato con avversari e nemici di turno».¹³ Questo autonomismo e l'amore per la propria città, per le proprie tradizioni è quanto caratterizza gli autori e artisti fiumani che, come Anteo, trovano la loro forza nell'attaccamento alla loro terra. Infine, è proprio questo amore grande per le proprie radici che si svela come realizzazione perfetta del termine anteismo.

2.2. La letteratura italiana a Fiume nel secondo Novecento

La letteratura italiana fiumana a cavallo tra Ottocento e Novecento viene suddivisa da Pužar in sei corpora letterari.¹⁴ È una letteratura, però, che a seguito di complesse contingenze storiche viene a rientrare in quell'ambito più vasto della letteratura della Comunità Nazionale Italiana. Quest'ultima tra la II Guerra Mondiale e il 1990 viene classificata dallo studioso in tre corpora diversi:¹⁵

¹¹ G. Mazziere-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op.cit.*, p. 15.

¹² R. Gigante, *op.cit.*, p. 28.

¹³ A. Damiani, *op.cit.*, p. 304.

¹⁴ I primi 3 corpora vengono suddivisi da Pužar nelle: 1. Dediche scritte sui monumenti costruiti prima del XIX secolo; 2. I testi in lingua italiana stampati nella prima metà del XIX secolo dalla famiglia Karletzky, famiglia che si occupava della stampa di libri; 3. I testi in lingua italiana scritti dalla seconda metà del XIX secolo fino alla fine della II guerra mondiale, momento che segna un grande cambiamento sociopolitico per Fiume, quale passa sotto il dominio jugoslavo.

¹⁵ A. Pužar, *O 'antejskoj konvenciji/tradiciji' u riječkom pjesništvu talijanskoga jezičnog izraza*, *op. cit.*, p. 34.

1. La letteratura dell'esodo, ossia le opere di autori italiani che hanno dovuto lasciare i territori dell'Istria e del Quarnero a seguito dei cambiamenti sociopolitici avvenuti in questi territori
2. La letteratura dei rimasti, ossia di autori istriani e fiumani che sono rimasti nel loro luogo d'origine, oppure di autori italiani che si sono trasferiti a Fiume o in Istria per motivi politici.
3. La letteratura folkloristica¹⁶

Diversa la classificazione di Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano che, in *Un tetto di radici. Lettere italiane il secondo Novecento a Fiume*, distinguono tre periodi. Il primo corrisponderebbe a quello dall'immediato dopoguerra al 1964 caratterizzato dall'esodo massiccio dalla città, dall'estrema chiusura culturale nonché da un confronto continuo con la politica culturale dominante del realismo socialista. Il secondo che va dal 1964 al 1990 e cioè dai primi timidi segnali di apertura con convegni internazionali alla caduta del muro di Berlino, periodo contraddistinto da apertura e stabilità nonché da maggior attaccamento alla cultura madre sempre nell'incontro con altre culture dominanti del nuovo stato. L'ultimo che si estende dalla fine del Novecento ai giorni nostri ed è caratterizzato dalla democrazia, dalla costituzione di un nuovo stato sovrano di ordinamento democratico che offre la possibilità di spaziare oltre i confini indicando un'apertura al pluralismo ideologico e culturale.¹⁷ Due capitoli a parte le autrici li dedicano alla letteratura di autori esodati ma nativi di Fiume e alla letteratura dialettale, spesso ignorata.

Il periodo del secondo dopoguerra vede passare Fiume sotto il governo jugoslavo dove per motivi politici viene bandito l'uso di qualsiasi altra lingua diversa dal croato-serbo e dove, stando a Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano, le persone di nazionalità diversa da quella jugoslava vivono con la paura costante di venir incarcerate, deportate, o, peggio, uccise.¹⁸ Per ragioni ideologiche, culturali ma anche economiche, tantissime persone di nazionalità italiana decidono di lasciare la terra natia andando in esilio in Italia o all'estero. Secondo Elis Deghenghi Olujić nascerà così la caratteristica letteratura istro-quarnerina, ovvero letteratura della CNI: «innanzi tutto dal bisogno – avvertito dagli italiani dell'Istria e di Fiume rimasti a vivere in regione nel secondo dopoguerra

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ Cfr. Gianna Mazzieri-Sanković, Corinna Gerbaz Giuliano, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, ed. Oltre s.r.l., Sestri Levante, 2021, p.94.

¹⁸ Cfr. G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 21.

in un contesto politico e sociale nuovo di conservare la propria identità nazionale e culturale attraverso la parola scritta.».¹⁹

Nasce parallela anche una letteratura dell'esodo ricca di opere memorialistiche caratterizzate da ricordi intimi ed esperienze personali e scritte, spesso, da donne.²⁰ Il ricordo di una realtà del passato perduta per sempre, diventa quindi soggetto di tante opere, tematica preziosa da conservare con così tanta cura. Secondo Patrizia Hansen narrare di quanto c'era «dona una compiutezza almeno parziale a storie umane che hanno subito una cesura netta e irreparabile».²¹ Tra i maggiori rappresentanti della letteratura dell'esodo nati a Fiume o comunque di origini fiumane vanno ricordati: Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli, Diego Zandel, Gino Brazzoduro, Marisa Madieri, Valentino Zeichen.

D'altra parte, nella produzione dei rimasti a Fiume si uniscono autori del controesodo che sviluppano una loro linea autonoma. Alcuni degli autori prolifici appartenenti a questa letteratura sono: Osvaldo Ramous, Mario Schiavato, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Ezio Mestrovich e Laura Marchig.

Un capitolo a sé stante della letteratura della CNI del secondo dopoguerra appartiene alla letteratura dialettale, concentrata sulla conservazione dei dialetti autoctoni italiani dell'odierno territorio croato, tra i quali il fiumano con gli altri dialetti istroveneti e l'istoromanzo. La letteratura dialettale fiumana può venir considerata espressione massima dell'attaccamento al proprio luogo natio. Il pubblico, naturalmente, è ridotto rispetto al fruitore di letteratura scritta in italiano standard, il che rende preziose tutte le pubblicazioni dialettali ma allarma gli studiosi di fronte a una produzione in pericolo di estinzione. Le pubblicazioni in cui è possibile leggere opere dialettali vengono rappresentate dalle sunnominate riviste, dalle *Antologie del concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima* e dalle pubblicazioni dei Dipartimenti di Italianistica dell'Istria e di Fiume. Tra gli autori della letteratura dialettale fiumana del secondo dopoguerra vanno citati Egidio Milinovich, Ettore Mazzieri, Sergio Maria Katunarich, Gianni Angelo Grohovaz, Giacomo Scotti,

¹⁹ Elis Deghenghi Olujić, *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, n.4, 2004, Il Mulino, Bologna, p. 307.

²⁰ Patrizia C. Hansen, *Personalità della letteratura fiumana del secondo dopoguerra*, in «La battana», n. 160, Fiume, EDIT, 2006, p. 160.

²¹ *Ibidem*.

Fulvio Mohoratz, Mario Schiavato, Aurelia Klausberger, Ezio Mestrovich, Laura Marchig, Tiziana Dabović, Nirvana Beltrame Ferletta, Milvia Medved e Gianna Mazzieri-Sanković.²²

La letteratura della CNI si concentra soprattutto sul mantenimento del ricordo, della cultura e delle tradizioni minoritarie, dei dialetti autoctoni dando alla minoranza italiana rimasta un luogo in cui esprimere la propria identità e in cui aprire un colloquio in base alle proprie esperienze.

Per i rimasti è fondamentale la costituzione della casa editrice EDIT fondata nel 1952, importante non solo per la stampa di libri di testo per le scuole e di opere letterarie della CNI ma anche per la diffusione di riviste culturali come «La battana» e «Panorama».²³ La stampa diverrà quindi mezzo essenziale per la conservazione della letteratura minoritaria italiana. A proposito dell'importanza dell'EDIT per la minoranza italiana Nelida Milani Kruljac spiega come:

Dopo l'annessione alla Jugoslavia, l'Edit ha dovuto "inventarsi" il suo ruolo di editore in grado di rivolgersi ad un gruppo umano che nasceva ex novo come minoranza con la ferma ed ostinata intenzione di diventare "soggetto" e "gestore" di informazione. Un'informazione "in" italiano, fatta "dagli" italiani, "sugli" italiani e, in primo luogo, seppur in maniera non esclusiva, "per" gli italiani e gli italofoeni di queste terre.²⁴

Accanto alle due riviste succitate, l'EDIT dedica spazio alla pubblicazione dello storico quotidiano «La Voce del Popolo» e del mensile per bambini «Il Pioniere» (l'odierno «Arcobaleno»)²⁵ Giornali importantissimi che però, assieme ai manuali scolastici stampati per le scuole italiane, non lasciano troppo spazio alla pubblicazione di libri di scrittori rimasti. Dunque, l'autore italiano del territorio deve affrontare anche questo ulteriore problema.²⁶

Nonostante le tante difficoltà la produzione letteraria e in genere culturale italiana della CNI, grazie soprattutto alle iniziative culturali delle Comunità degli Italiani (già Circoli Italiani di Cultura), del Dramma Italiano e del concorso culturale ed artistico *Istria Nobilissima*, mantiene notevoli vitalità e vigore.

²² Cfr. *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, op. cit..

²³ Nelida Milani, Roberto Dobran, *Agenzie culturali e periodici di carattere artistico-letterario in Le parole rimaste*, v.2., Fiume, EDIT /Pietas Julia, 2010, p.17.

²⁴ Gianna Mazzieri-Sanković, *Forme della comunicazione letteraria*, ivi., pp. 18-19.

²⁵ *Ivi.*, p. 20.

²⁶ Mazzieri-Sanković, Gerbaz Giuliano, 2021, op. cit., p. 93.

3) La questione gender nella letteratura italiana femminile a Fiume

3.1. La posizione e il ruolo delle donne a Fiume

Prima della formazione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia nel secondo dopoguerra del Novecento, dato il contesto storico-culturale particolare, a Fiume si respirava un'atmosfera di ampia libertà delle donne.

Ilona Fried descrive questa posizione favorevole delle donne dicendo:

Le donne, educate alla maniera mitteleuropea, potevano sedere da sole o con altre donne nelle osterie e si recavano al caffè secondo la moda di Vienna e di Budapest; molte lavoravano come impiegate e dattilografe o operaie nelle fabbriche; le donne della buona società erano attive nelle associazioni benefiche; c'era il divorzio al quale ricorrevano talvolta anche italiani che non potendo divorziare in Italia si trasferivano a Fiume per ottenerne la cittadinanza necessaria per ottenere il divorzio.²⁷

Secondo Martina Sanković, tantissime donne dovevano occuparsi delle incombenze domestiche e anche di quelle economiche perché maritate a marinai il che si tradusse in una maggiore libertà e indipendenza delle donne.²⁸

Inoltre, le donne fiumane avevano la possibilità di lavorare, spesso come sarte, tabacchine, maestre e dattilografe,²⁹ avevano il diritto e quindi la possibilità a frequentare scuole. Già nel 1777 era stata fondata la prima scuola elementare femminile dalle benedettine mentre nel 1854 viene fondata da Rosalia Wassich la prima scuola media superiore femminile, il Collegio femminile della baronessa de Lazzarini.³⁰ Nel 1895 viene abrogata la legge sulle scuole femminili e così l'anno dopo viene fondata la *Regia Ungarica Scuola Elementare e Superiore Femminile di Stato*.³¹ Attraverso l'istruzione le donne di Fiume acquisiscono quindi sempre maggior potere nella sfera privata e pubblica.

Il processo di emancipazione femminile raggiunge il suo culmine nel 1921 quando le donne fiumane ricevono il diritto di voto nelle elezioni per la formazione di Fiume quale Stato indipendente.³² Le donne diventano quindi attive partecipi nelle decisioni sul futuro della loro città.

²⁷ Ilona Fried, *Fiume città della memoria*, Udine, Del Bianco Editore, 2005, p. 10.

²⁸ Martina Sanković Ivančić, *Prefazione*, in Mario Schittar, *Rime de Fiume*, Fiume, Edit, 2018, p.4

²⁹ *Ivi.*, p.34

³⁰ Giovanni Stelli, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, ed. Biblioteca dell'immagine, 2017, p. 143.

³¹ I. Fried, *op. cit.*, p. 162.

³² I. Fried, *op. cit.*, p. 226.

In quanto alle signore dell'alta società nominate precedentemente da Fried, bisogna menzionare un episodio importante della storia fiumana che le vede protagoniste. Nel 1906, viene restaurata la torre municipale e grazie alla proposta delle signore fiumane e al loro finanziamento, viene messa sulla cupola della torre l'aquila bicipite, opera di Matteo Skull e Vittorio de Marco e simbolo di Fiume.³³ L'Aquila bicipite con le due teste volte ad Oriente, fiero simbolo la città di Fiume raffigurata sullo stemma della città, finalmente troneggiava sulla cupola della Torre sostituendo l'anonima e insignificante per i fiumani, Aquila monocipite.³⁴

Con la Seconda Guerra Mondiale mutano gli assetti internazionali e la situazione politica a Fiume cambia radicalmente. La città, quindi, diviene il maggiore porto della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Una Federazione, questa, di Repubbliche aventi storie, popoli, lingue, tradizioni e culture molto diverse, ma che cercherà di darsi delle leggi e degli ordinamenti fondati da un'ideologia chiara e ben definita che rivede anche il ruolo e la posizione della donna. Quest'ultima, se rapportata a tutto il neocostituito territorio jugoslavo, migliora al punto di risultare, per leggi e risoluzioni, avanzata rispetto agli stati occidentali.

L'emancipazione della donna a livello legislativo non nasce dal nulla, ma grazie a un'organizzazione già esistente (l'Alleanza dei movimenti femminili) che durante la Seconda guerra mondiale permette alle donne di partecipare attivamente alla resistenza. Vittorio Filippi descrive l'organizzazione dicendo che essa ha avuto sia una dimensione "civile-borghese" sia una più lavorativa supportata dal partito comunista.³⁵

Grazie alla loro partecipazione alla Lotta Popolare di Liberazione, alla formazione dello stato jugoslavo e alla diffusione dell'ideologia socialista, alle donne viene dato il diritto sia di voto, sia di partecipazione attiva nella politica. Le donne, quindi, sfruttano queste possibilità e tantissime decidono di entrare a far parte della politica iscrivendosi al partito comunista.³⁶ Ignara dell'indipendenza ed emancipazione femminile presente da decenni a Fiume, l'analisi della situazione jugoslava di Darija Željko sottolinea che alle donne viene garantita per la prima volta

³³ Robert Predovan, *Itinerari artistico - Culturali di Fiume nella narativa ramosiana*, Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, Dipartimento di Italianistica, 2018, pp. 40-43. Ultimo accesso in data 20 febbraio 2023.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. Vittorio Filippi, *Balcani, Il ruolo della donna in Jugoslavia, dalla lotta partigiana al turbofolk*, in «East Journal» (eastjournal.net), <https://www.eastjournal.net/archives/101413>, 2020. Ultimo accesso in data: 5 giugno 2022.

³⁶ Darija Željko, *Obiteljskopравни položaj žena u Hrvatskoj u razdoblju od 1914. do 2014. Godine*, Zagreb, Pravni fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 2014, p.34.

l'uguaglianza proprio dalla legge ufficiale dello stato, ovvero dall'articolo 24 della costituzione della Repubblica federale socialista di Jugoslavia, emanata nel gennaio del 1946.³⁷ Stando all'articolo 24 alle donne veniva garantita dalla legge la parità di salario rispetto agli uomini e veniva loro offerta particolare attenzione e protezione sul posto di lavoro.³⁸ Un provvedimento rivoluzionario in quanto in passato il lavoro femminile non veniva considerato alla pari di quello dell'uomo. Comunque, nonostante questo Darija Željko nota come le donne non godevano veramente di questa parità garantitagli dalla legge, perché erano comunque gli uomini a ottenere le cariche pubbliche e il potere nonché a ricoprire i ruoli decisionali al lavoro.³⁹ Inoltre, erano ancora presenti stereotipi perniciosi che portavano a sottovalutare la donna sul posto di lavoro e questi certamente non potevano sparire semplicemente con la promulgazione di una legge. Le idee discriminatorie, così, andavano disimparate gradualmente, anche se tante volte sopravvivevano nel subconscio collettivo nonostante la lotta costante contro di loro. Secondo Ana Prokop Kulenović questa disparità è visibile pure nell'idea presente allora dove la donna sì, veniva vista come paritetica all'uomo, ma a quest'ultimo spettava la posizione di leader.⁴⁰ Inoltre, Vittorio Filippi nota come «per molte donne, nonostante la pompa dell'8 marzo come Giornata della Donna, le paghe rimasero più basse di quelle maschili e così i livelli lavorativi».⁴¹ Va messo comunque in evidenza che solo alla donna era riservata un'assenza retribuita dal lavoro, relativa al permesso di maternità. Non garantendo ad entrambi i genitori la possibilità di usufruire del permesso di maternità retribuito la legge suffragava l'idea patriarcale secondo la quale era la donna che doveva dedicare la propria vita e sacrificare le proprie ambizioni per prendersi cura dei figli.

³⁷ *Ivi.*, p. 35.

³⁸ *Costituzione della Repubblica Federativa Jugoslavia del 1946*, articolo 24. - «Члан 24

Жене су равноправне с мушкарцима у свима областима државног, привредног и друштвено-политичког живота. За једнак рад жене имају право на једнаку плату као и мушкарци и уживају посебну заштиту у радном односу. Држава нарочито штити интересе матере и детета оснивањем породишних домаћинстава и обданишних кућа и правом матере на плаћено отсуство пре и после порођаја.» Preso da:

http://www.arhivju.gov.rs/active/sr-latin/home/glavna_navigacija/leksikon_jugoslavije/konstitutivni_akti_jugoslavije/ustav_fnrj.html il 15 Agosto 2022
Trad. d. A.: dell'articolo 24

Le donne sono uguali agli uomini in tutte le sfere della vita, ossia in quella statale, economica e socio-politica. Per la parità di lavoro, le donne hanno diritto alla parità di retribuzione degli uomini e godono di una tutela speciale nel rapporto di lavoro. Lo stato protegge particolarmente gli interessi della madre e del bambino riconoscendo il periodo di maternità, le case dello studente e gli asili nido e retribuendo l'assenza della madre prima e dopo il parto.

³⁹ D. Željko, *op.cit.*, p. 36.

⁴⁰ Ana Prokop-Kulenović, *Ravnopravnost žene, brak i porodica, po Ustavu Federativne Narodne Republike Jugoslavije Antifašistički front žena Hrvatske*, Zagreb, 1946, p.38

⁴¹ V. Filippi, *Balcani, Il ruolo della donna in Jugoslavia, dalla lotta partigiana al turbofolk*, *op. cit.* p. 1.

Comunque, grazie alla costituzione, nella sfera privata la donna non si trovava più sotto la protezione e il comando del marito, aveva gli stessi diritti del consorte. Veniva così contrastata la prassi, comune in passato negli altri territori della ex Jugoslavia, per cui la donna si trovava soggetta all'autorità paterna fino al matrimonio e di seguito passava a quella del marito.

Inoltre, in seguito all'introduzione dell'obbligo scolastico, le donne imparano a leggere e a scrivere e hanno la possibilità di intraprendere una carriera professionale. Secondo Vida Tomišić prima della Seconda guerra mondiale il 59% delle donne jugoslave (il riferimento è appunto a tutto il territorio della ex Jugoslavia) era analfabeta (il 93,9% nel caso di donne bosniache); per porre rimedio alla situazione, dopo la guerra vengono costruiti 5000 edifici scolastici.⁴²

Le norme di diritto di famiglia varate nel 1946 e nel 1947 sanciscono l'uguaglianza tra uomini e donne: i diritti e i doveri delle madri vengono equiparati a (allineati) quelli dei padri; quindi, alla madre viene attribuita la stessa importanza del padre nell'educazione dei figli. Inoltre, davanti alla stessa legge, godono dei medesimi diritti i figli concepiti dentro e fuori dal matrimonio.⁴³ Prima dell'emanazione di questa legge i figli illegittimi non erano tutelati dalla legge in diversi ambiti, ad esempio nelle questioni ereditarie.

Anche se, in relazione all'uguaglianza delle donne e degli uomini la legislazione in diritto di famiglia fosse molto avanzata, c'era ancora tanta strada da percorrere. Questo era visibile soprattutto nelle opinioni circa il divorzio, dove c'era comunque l'idea che lo stato doveva proteggere l'unione coniugale sanzionando coloro che non adempivano agli obblighi coniugali e facendo sì che fosse difficile ottenere il divorzio.⁴⁴ Persone di schieramento opposto sostenevano che il matrimonio fosse un'unione volontaria di due partner che avevano pari diritti e doveri, da cui si evinceva che lo stato avrebbe dovuto approvare un divorzio basandone le ragioni sul semplice fatto che i due partner avevano concordato di concludere la loro unione.⁴⁵ La prima opinione, del resto abbastanza diffusa, sosteneva una posizione impari dei due partner nella quale la donna doveva assumere un ruolo passivo con cui si vedeva imposto il dovere di dedicare la propria vita alla vita familiare in primo piano e solo poi al lavoro e alla vita pubblica. Il concetto di divorzio

⁴² Vera Tomišić, *Žena u razvoju socijalističke samoupravne Jugoslavije*, Beograd, Novinarsko – izdavačka radna organizacija „Jugoslavenska stvarnost“, 1981, p. 113.

⁴³ Lana Končevski, *Kulturna povijest žena u Hrvatskoj od 1945. do 1989.*, Zagreb Sveučilište u Zagrebu, Fakultet hrvatskih studija, 2019. p. 9.

⁴⁴ *Ivi.*, p. 29.

⁴⁵ V. Tomišić, *op.cit.*, p. 128.

nelle altre regioni della ex Jugoslavia, presupponeva che uno dei due coniugi si assumesse le ‘colpe’ per il fallimento del matrimonio, ruolo che di nuovo spesso spettava proprio alla donna.⁴⁶ In questo senso, per le donne fiumane si verificava in parte non una conquista ma un passo indietro rispetto al progressivismo vissuto da decenni in quella Fiume dove il divorzio veniva praticato da anni.

Nel nuovo ordinamento politico e sociale jugoslavo del secondo dopoguerra le donne godevano di numerosi diritti previsti dalle norme legislative. Pure in politica c’era posto per le donne e politiche quali Savka Dabčević Kučar e Milka Planinc detenevano posizioni reggenti, rispettivamente la posizione di prima ministra della Croazia e prima ministra della Repubblica socialista federale di Jugoslavia. Comunque, come viene messo in evidenza spesso nella presente ricerca, non sono solo le leggi a determinare quanto progresso e uguaglianza tra i sessi siano presenti nella società. Quello che deve cambiare sono proprio gli atteggiamenti nei confronti delle donne.

Lette in questa chiave, le opere delle scrittrici fiumane non assumono solo il ruolo di depositarie delle memorie famigliari ma vogliono contribuire pure all’emancipazione ideologica, alla lotta per la liberazione dagli stereotipi illustrando anche una realtà diversa e intima.

3.2. La letteratura italiana al femminile a Fiume e in Istria

La letteratura è il mezzo ideale per condividere le proprie esperienze, i propri pensieri e per rappresentare la propria verità. Nel caso delle donne scrittrici istro-quarnerine, non sono solo l’esperienza di essere donna e la lotta per i diritti ad occupare una posizione centrale nella loro scrittura, ma anche l’urgenza di conservare una cultura che sta scomparendo, come sarà possibile vedere nelle opere di Nirvana Beltrame Ferletta, Tiziana Dabović e Laura Machig.

Durante i cambiamenti di potere politico, tantissimi italiani e italofoeni hanno fatto la scelta (forzata) di lasciare le aree istro-quarnerine.⁴⁷ Le persone che rimangono in questi territori diventano «stranieri in patria»⁴⁸ perché, come Damiani mette in rilievo parlando di Fiume: «la città si svuotò degli Italiani (...) (e) si scoprì priva di una propria identità.»⁴⁹

⁴⁶ D. Željko, *op.cit.*, p. 37.

⁴⁷ Roberta Altin, Claudio Minca, “That Thin Red Line”: Memory and Yugonostalgia among the Italian Minority in Istria. *Narodna umjetnost*, vol. 55, n.1, 2018, p. 112.

⁴⁸ Nelida Milani, *Introduzione*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell’area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.1., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004, p. 15.

⁴⁹ Alessandro Damiani, *La cultura degli Italiani dell’Istria e di Fiume*, ETNIA, VTI, 1997, p. 377.

Proprio questa improvvisa mancanza di identità, di una cultura che costituiva le fondamenta dei territori istro-quarnerini diventa anche uno dei motivi principali delle opere femminili dell'area. Infatti, Elis Deghenghi Olujić spiega come il nuovo filone letterario costituito da scrittrici donne è caratterizzato da una scrittura che cerca di conservare la storia, tradizioni e la cultura della loro città ed entrare nell'intimo con la riflessione e l'autoanalisi.⁵⁰ Questo si risconterà soprattutto nella poesia di Dabović, dove viene documentata la figura della mlecariza e la giornata storica quando viene ricollocata la statua dell'aquila bicipite sulla torre municipale.

Il ricordo diventa centrale nelle opere di queste scrittrici perché «nella memoria di un popolo è intrinseco il concetto d'identità»⁵¹ e con la deliberata obliterazione culturale e storica degli italiani del territorio la loro identità viene messa a rischio.

Secondo Gerbaz Giuliano e Mazzieri-Sanković la scrittura «ha il potere di ricondurre ciascuno alla propria identità e il racconto non è altro che la ricerca da parte sua di questa identità».⁵² Perciò scrivere le proprie memorie e di conseguenza conservare pure parti dell'identità della loro città, offre alle scrittrici il modo di ritrovare quello che viene loro negato con esperienze esterne. Lo si può riscontrare nella raffigurazione dei ricordi autobiografici delle poetesse, come sarà caso con la poetica di Beltrame Ferletta, piena di elementi autobiografici.

Le autrici sentono il bisogno di esprimere i loro pensieri in opere scritte per tramandare storia e tradizioni a generazioni future, l'opera letteraria *assume valore di documento*.⁵³

Un motivo ricorrente nella scrittura femminile istro-quarnerina è l'autobiografia, ovvero le donne scrittrici scrivono delle vicende giornalieri, motivo che è caratteristico soprattutto della lirica dialettale.⁵⁴ Il dialetto, come rivelazione assoluta della cultura minoritaria diventa mezzo perfetto per la conservazione della cultura italiana in Istria e nel Quarnero. Le tre autrici prese in esame fanno parte di questo filone. In diversa misura, comunque, in quanto Dabović dedica quasi tutta la sua produzione alla scrittura dialettale, mentre Marchig e Beltrame Ferletta alternano al vernacolo

⁵⁰ Cfr. Elis Deghenghi Olujić, *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.1., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004, p.10

⁵¹ Corinna Gerbaz Giuliano, Gianna Mazzieri-Sanković, *Non parto, non resto: I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, Ed. Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2013, p. 42.

⁵² *Ivi.*, p. 113.

⁵³ Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, *Premessa al recupero letterario di immagini perdute: cogliere l'identità fiumana che nel tempo sfugge*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021, p. 13.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 47-48.

l'italiano standard. Blagoni constata parlando del dialetto fiumano che il dialetto è «la lingua dell'identità degli italiani di Fiume».⁵⁵ Quindi la scrittura di opere in dialetto diventa modo di esprimere la tradizione culturale. Gerbaz Giuliano mette in rilievo che nell'optare per la scrittura in dialetto e nei temi scelti, gli scrittori dimostrano il loro amore per la terra natia e per le tradizioni del territorio.⁵⁶ Mazzieri-Sanković e Đurđulov accertano come il dialetto fiumano si trova in pericolo (come è caso per tutti gli altri dialetti italiani dell'area) siccome tantissime persone italiane e italofone hanno dovuto lasciare il territorio con l'esodo,⁵⁷ e quindi la sua conservazione tramite la parola scritta diventa cruciale. Un'altra ragione per la scelta del dialetto come lingua delle opere letterarie femminili sarà che il vernacolo è privato della lunga tradizione intellettuale (prevalentemente maschile) e quindi diventa mezzo perfetto per l'espressione femminile. Ciò è riscontrabile nella poetica di Marchig.⁵⁸ Nell'autrice, oltre ai temi già nominati saranno presenti spesso tematiche femministe, comunque presenti, sebbene non dominanti anche nei versi delle altre due scrittrici.

Le autrici fiumane, usando mezzi e generi diversi, mettono in rilievo l'importanza di conservare la cultura e l'identità della loro città per tramandarle alle generazioni future e nel contempo dedicano spazio a questioni e tematiche relative alla donna.

⁵⁵ Kristina Blagoni, *Il fiumano, lingua degli italiani di Fiume*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 85.

⁵⁶ Corinna Gerbaz Giuliano, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p.23.

⁵⁷ G. Mazzieri-Sanković, M. Đurđulov, *op. cit.*, p. 13.

⁵⁸ Milani, 2004, *op. cit.*, p. 49.

4) La rappresentazione di Fiume nei testi delle autrici fiumane

4.1. Nirvana Beltrame Ferletta

4.1.1. Vita e opera

Nirvana Beltrame Ferletta nasce nel 1953 a Fiume e trascorre la sua infanzia nella casa dei nonni, nel rione di Krnjevo, al tempo San Nicolò. I suoi genitori, la madre, Nadia Blašković e il padre, Silvano Beltrame sono entrambi impiegati del cantiere navale 3 maggio.

La scrittrice frequenta le scuole italiane, l'elementare San Nicolò (all'epoca Mario Gennari) e il Liceo italiano di Fiume. Nasce tra i banchi di scuola la sua passione per la scrittura, segnata dall'attenta e amorevole insegnante Flora Kompanjet che supporta la sua creatività incoraggiandola a scrivere e facendole leggere in classe i suoi testi ad alta voce. Ricorda in particolare un suo compito scolastico dal titolo *La mia casa parla* che conseguirà notevole successo e verrà lodato dai suoi insegnanti.

Nel 1973, conclusi gli studi ginnasiali, inizia a lavorare presso la casa editrice Edit nel settore commerciale, divenendo presto la responsabile dell'ufficio marketing. Svolge questo lavoro fino al suo pensionamento e, grazie ad esso, conosce molte persone influenti e promuove, così, le opere scritte della CNI, fatto di cui rimane ad oggi molto fiera.

Nello stesso anno, 1973, Nirvana convola a nozze con Nino Ferletta, lavoratore del Cantiere navale 3 maggio, a cui dedica la poesia *Le mani di Nino*. Un anno dopo, nasce il loro figlio Sandro Ferletta. Nel 2007 perde sua madre prematuramente, un fatto che la segna profondamente perché aveva con lei un legame fortissimo. La figura materna, di una madre appena sedicenne, rimane sempre quella di una grande amica con la quale Nirvana poteva condividere apertamente gioie e dolori.

Sebbene le sue preferenze vadano al racconto breve,⁵⁹ Beltrame Ferletta si esprime spesso in versi e non manca l'espressione dialettale (in dialetto fiumano). Nel 1984 e nel 1985 riceve due premi appunto per i suoi versi al Concorso *Poesia in piazza* a Muggia e un anno dopo, ovvero nel 1986 vince un altro premio per la poesia a Treviso conferito dall'Associazione Veneto-Istria.⁶⁰ Nel 1984 si distingue al concorso d'arte e di cultura *Istria nobilissima* per la raccolta di cinque poesie

⁵⁹ Gianna Dallemulle Ausenak, *Nirvana Beltrame Ferletta*, in *Le Parole rimaste*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, EDIT- Pietas Julia 2010, p.287.

⁶⁰ G. Mazziere-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, 2021, *op. cit.*, p. 573.

intitolata *Ricordi* nelle quali affronta i suoi ricordi personali.⁶¹ Nel 2000 viene pubblicata la sua raccolta di racconti brevi in versione bilingue (italiana e croata) *Una mattina qualsiasi / Bilo koje prijepodne*⁶². Altre sue opere vengono pubblicate in riviste e antologie, come nelle antologie che raccolgono le opere premiate al concorso di Istria Nobilissima⁶³ e precisamente nelle antologie del 1984 (per la poesia), del 1989 (primo premio per la prosa), del 1987, del 1988, del 1990 e del 1991 (secondo premio per la prosa).⁶⁴ Le opere di Beltrame Ferletta vengono segnate dal momento storico nel quale si trova e, pur non avendo vissuto in prima persona le tremende stragi della guerra e dell'esodo, sente storie raccontate dai parenti e amici e testimonia le conseguenze che tali avvenimenti hanno lasciato, riportandoli nei propri testi. Osserva Dallemulle Ausenak che l'autrice: «Bambina, è cresciuta in un ambiente stravolto, in una realtà del tutto diversa da quella precedente, di pochi anni prima, senza poter comprendere la gravità della Storia che passando ha calpestato e oppresso».⁶⁵ Nata e cresciuta in un momento storico dove la sua cultura madre stava disperdendosi in una nuova realtà politico-sociale, Beltrame Ferletta trova conforto nella affiatata comunità italiana dei rimasti. Non è quindi strano che nelle sue interviste e nei suoi testi nomini alcuni autori italiani nati e vissuti a Fiume tra coloro che hanno influenzato la sua produzione letteraria. Tra questi cita Mario Schiavato, Giacomo Scotti, Lucifero Martini, Eros Sequi e Sergio Turconi, autori con i quali ha stretto forti legami di amicizia. Con i suoi testi l'autrice cerca di conservare i frammenti della cultura italiana di Fiume e scrive spesso della necessità di conservare appunto il dialetto fiumano in quanto parte del grande patrimonio culturale italiano, ma anche quale simbolo di un'identità cittadina specifica.

4.1.2. Le tradizioni, il dialetto e il duplice ruolo della donna in Beltrame Ferletta

Nelle opere di Beltrame Ferletta l'attaccamento a Fiume e la memoria di un tempo lontano irrimediabilmente perso, di una Cittavecchia cambiata, sono elementi che emergono a prima lettura e che sia una scelta consapevole, lo sostiene lei stessa: «nella mia espressione letteraria il rapporto

⁶¹ G. Dallemulle Ausenak, *op. cit.*, p. 287.

⁶² Nirvana Beltrame Ferletta, *Una mattina qualsiasi / Bilo koje prijepodne*, Fiume, Edit, 2000.

⁶³ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, 2021, *op. cit.*, p. 576.

⁶⁴ *Ivi.*, p. 575.

⁶⁵ G. Dallemulle Ausenak, *op. cit.*, pp. 288-289.

con la città natale è profondo e continuo».⁶⁶ L'attaccamento è più evidente nelle sue opere in prosa, come per esempio nel racconto *Cadenze* in cui si narra di una donna tornata dall'Australia assieme alla sua amica fiumana che, osservando la Cittavecchia, la trova completamente cambiata.⁶⁷ Tramite il racconto e gli occhi della protagonista vengono documentati dettagli del cuore della città, ormai cambiata «Volve lo sguardo in giro cercando qualcosa che non riusciva a trovare ... E le venderigole? Le rivenditrici di frutta, di fiori? ...».⁶⁸ Secondo Mazzieri-Sanković e Đurđulov, Beltrame Ferletta in questo modo scrive «'cartoline' fiumane»,⁶⁹ ovvero tramite la scrittura preserva parti della memoria dell'identità cittadina ormai perse nel tempo.

In contrasto con le sue opere in prosa in cui affronta «personaggi anonimi»,⁷⁰ sebbene riconducibili a una scrittura realistica, nella poesia Beltrame Ferletta introduce discorsi più personali, parlando della propria vita. Nonostante la propensione a documentare il passato con maggior rigore nella prosa, anche dalle sue poesie emergono elementi anteici comunicati attraverso le figure delineate dei membri della sua famiglia. Nei versi di *Un alloggio*⁷¹ (del 1984), dedicati alla madre, Beltrame Ferletta mette a fuoco la memoria di quando era bambina e aspettava che sua madre tornasse a casa nel pomeriggio: «Un alloggio / al quinto piano, / sul balcone tanti fiori, / il più bello del vicinato. / Ogni giorno mi mettevo / seduta sulla sedia a dondolo / verso le due. / Ritornavano i cantierini. / E la vedevo salire».⁷² Da una poesia che cattura perfettamente il personale, una memoria che appartiene solo a Beltrame Ferletta con la descrizione del balcone di famiglia, sorge un simbolo del tutto anteico nella collocazione dei cittadini di Fiume e dei mestieri comuni. I suoi genitori lavoravano nel Cantiere navale 3 Maggio, luogo importante per Fiume che all'inizio del Novecento era ritenuta nono porto d'Europa. Tantissimi fiumani trovavano lavoro al cantiere e «verso le due»⁷³ ritornavano a casa. Gerbaz Giuliano sottolinea che l'alloggio della poetessa doveva essere

⁶⁶ Tratto dall'intervista a Nirvana Beltrame Ferletta rilasciata all'autrice della presente tesi in data 26.08.2022. e riportata in appendice, p. 67

⁶⁷ Eliana Moscarda Mirković, *La prosa di Nirvana Ferletta, in La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di E. Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004, pp. 156-158.

⁶⁸ Nirvana Beltrame Ferletta, *op. cit.*, p.6

⁶⁹ Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, 2021, *op. cit.*, p. 14.

⁷⁰ Eliana Moscarda Mirković, *La letteratura femminile istro-quarnerina: il ruolo della memoria in Marisa Madieri e Nirvana Beltrame Ferletta*, Trieste, EUT-Trieste, 2009.p.277

⁷¹ Nirvana Beltrame Ferletta, *Ricordi*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1984, p. 86.

⁷² *Ivi.*, p. 86.

⁷³ *Ibidem.*

collocato vicino al cantiere «nel rione di Cantrida»⁷⁴, questo rendeva possibile alla poetessa la visione dei cantierini. Questa immagine dei lavoratori del Cantiere che ritornano a casa dopo una lunga giornata lavorativa è del tutto legata all'identità storica della città. Beltrame Ferletta in questo modo, tramite il personale, riesce a conservare parte fondamentale della storia fiumana. Però, non si sofferma troppo sul Cantiere e decide invece di continuare a parlare del personale, della madre. In tono affettuoso delinea la figura di una madre lavoratrice, una donna indipendente che ritorna, dopo una dura giornata di lavoro, all'affetto dei suoi cari.

L'attaccamento a Fiume emerge anche nella scelta del dialetto come lingua di alcune sue poesie. Nella poesia *Adriano*⁷⁵ (2021), scritta in fiumano e dedicata al nipote, allude ai pericoli che corrono le lingue nel mondo moderno: «El se meteva sentado / in mio auto / e fin che / lo faceva / el cantava. / Era parole che non conoscevo / Una lingua. / Che lingua? / Italian no / Croato no / Inglese forsi? / Ghe domanderò: / «Adriano!»»⁷⁶. La scena tenera, di un amore incondizionato tra la nonna e suo nipote, viene interrotta bruscamente dall'impossibilità di comunicazione: la poetessa capisce di non poter cogliere il significato delle parole della canzone cantata da Adriano. Una lingua sconosciuta non è né l'italiano né il croato, forse l'inglese, ipotizza la poetessa. L'inglese, con la globalizzazione, è diventato lingua franca e in questa veste occupa e sottrae spazi sempre più ampi alle altre lingue.⁷⁷ Così, nel mondo moderno le lingue corrono il rischio di perdere parti della propria identità, diventando sempre più anglicizzate. Soprattutto i dialetti corrono un grande rischio. Si coglie qui il valore della fatica nel conservare la cultura fiumana, nel cuore della quale si trova il dialetto, ma emergono anche le difficoltà nel comunicare e trasmettere i valori della tradizione alle future generazioni. Questo dimostra, inoltre, anche con la sua scelta consapevole, in tal caso, del dialetto come lingua della poesia.

⁷⁴ C. Gerbaz Giuliano, 2021, *op. cit.*, p. 32.

⁷⁵ Nirvana Beltrame Ferletta, *Adriano*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, pp. 189-190.

⁷⁶ *Ivi.*, pp. 188-189.

⁷⁷ Secondo Natalina Hoti: Quest'ottica di "facilitazione" porta inevitabilmente e inconsciamente a una deculturazione e di deterritorializzazione, a una lingua globale (identificata da molti nell'inglese-americano). *Ivi.*, p. 184.

Natalina Hoti, *Ruolo delle lingue all'interno del fenomeno della globalizzazione*, The 2019 IAI Academic Conference Proceedings, Roma, 2019, p. 184.

Un'altra lirica nella quale la poetessa ritorna alle tradizioni è *El nono*⁷⁸ (del 2021) in cui racconta di suo nonno e le abitudini del vecchio nonno forniscono lo spunto per avviare una riflessione sulle tradizioni e tramite le usanze dell'anziano instaura un dialogo sulle tradizioni.

La poesia inizia con il nonno che sta mangiando una mela, una tipica scena quotidiana: «Ogni volta / che el se senta / sula poltrona / lo vedo magnar un pomo».⁷⁹ E per mettere in rilievo quanto sia tipico e normale questo atto in un contesto territoriale, dove la mela è un frutto molto coltivato e dove regna il detto *una mela al giorno leva il medico di torno*, Beltrame Ferletta continua con i versi: «El dixi che no'l ga magnà / altri fruti / e che el xe rivà / a otanta ani / e che noi semo tuti mati / quando fazemo / le file / per le banane / e per certi ananasi / che una volta no i iera / e se stava ben lo steso».⁸⁰ Le mele, frutto autoctono, vengono messe in contrasto con i frutti che giungono grazie al commercio mondiale, come gli ananassi e diventano una metafora delle vecchie usanze ora sostituite da nuovi modi di fare le cose e da nuove mode che distruggono le tradizioni. Questi nuovi modi attraggono i cittadini di Fiume e in essi loro ricercano il meglio. Ma nei versi: «Lo guardo: el ga el viso / liso e tondo. / Xe san, sto mio nonno»⁸¹ si conferma l'argomentazione del nonno che «se stava ben lo steso»⁸² perché lui mantiene la sua salute con i vecchi metodi. La poetessa pur comprendendo le motivazioni del nonno relative alle preziose usanze tradizionali, non nega che, di fatto, anche nel 'nuovo' può esserci del buono. La poesia, quindi, serve da richiamo a mantenere le tradizioni, a dare importanza a una cultura ed acquisirne altre in modo equilibrato e pensato.

La visione di Beltrame Ferletta della donna rientra forse in una concezione nuova del ruolo femminile. Nell'intervista concessa all'autrice di questa tesi e riportata in appendice alla stessa, l'autrice sostiene l'idea che «La vita purtroppo è un viaggio nel tempo, in una sola direzione, alle donne spetta il compito di trasmettere, quali madri, i valori trasmessi a loro volta dalle loro madri».⁸³ La poetessa, quindi, attribuisce grande responsabilità alla donna nel suo ruolo di madre, facendolo apparire come il compito primario di una donna, ma nella poesia emerge un altro aspetto

⁷⁸ Nirvana Beltrame Ferletta, *El nono*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021, pp. 189-190.

⁷⁹ *Ivi.*, p. 189.

⁸⁰ *Ivi.*, p. 190.

⁸¹ *Ivi.*, p.190.

⁸² *Ivi.*, p.190.

⁸³ Tratto dall'intervista a Nirvana Beltrame Ferletta rilasciata all'autrice della presente tesi in data 26.8.2022 e riportata in appendice, p. 70.

in quanto la donna rientra dal cantiere e assume un duplice ruolo. Nel descrivere sua madre che ritorna dal cantiere navale portando con sé borse della spesa «E la vedevo salire / la strada / lentamente. / Le mani allungate / dal peso della spesa / la facevano piccola. / Anche da lontano / era molto bella / e ne ero fiera»⁸⁴ ritrae con affetto la figura della madre vista dalla bimba con occhi pieni d'ammirazione. La bellezza della donna illumina il quadro e il cuore della bimba e si accosta all'immagine delle borse pesanti della spesa. Se al momento dell'infanzia queste non risultavano rilevanti, ora nelle riflessioni della poetessa matura fanno strada alla consapevolezza della fatica e dell'abnegazione della mamma. I versi assumono, allora, un tono diverso e malinconico: «Non sapevo, mamma, / che eri stanca. / ora lo so. Ti do / qualcosa?». ⁸⁵ Beltrame Ferletta, adesso adulta, ripensa alla memoria della madre portando l'attenzione sulle borse prima ignorate. Da adulta capisce il peso fisico ma anche metaforico che quelle borse avevano, perché le madri sono spesso quelle che devono portare avanti la vita domestica della famiglia, tante volte anche dopo una faticosa giornata lavorativa. Beltrame Ferletta con la sua scrittura non vuole fare la rivoluzione ma con tono gentile riconosce il peso della vita, i problemi quotidiani e li mette in rilievo nelle sue poesie. Con la semplice domanda «Ti do qualcosa?»⁸⁶ la poetessa mostra compassione verso la madre e nello stesso tempo anche verso le donne affaticate dello stesso peso che deve sopportare la madre. In questo modo porta all'attenzione dei lettori questa realtà rendendoli più sensibili alle fatiche e al duplice ruolo che le donne assumono nella società contemporanea.

In un'altra poesia. *L'altalena va su e giù*,⁸⁷ della medesima raccolta intitolata *Ricordi* (del 1984), Beltrame Ferletta mette in evidenza il processo di maturazione e le difficoltà che questo porta. Protagonista della poesia è una bambina che dondola su un'altalena «L'altalena va su e giù. / Osservo la bimba, / inarca il suo gracile corpo / come se dovesse vincere / una gara».⁸⁸ La poetessa osserva la bambina e nel suo piccolo il dondolarsi diventa una metafora per la vita, per le parti felici, il «su»⁸⁹ e per quelle tristi, il «giù».⁹⁰ La ragazzina, però, non è ancora consapevole delle difficoltà che la vita porta siccome cerca di «salire più in alto, / arrivare al cielo, / toccare le stelle

⁸⁴ *Ivi.*, p. 86.

⁸⁵ *Ivi.*, p. 86.

⁸⁶ *Ivi.*, p. 86.

⁸⁷ N. Beltrame Ferletta, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima» 1984, op. cit.*, p. 83.

⁸⁸ *Ivi.*, p. 83.

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ *Ibidem.*

col ditino»⁹¹. Dai versi si può vedere quanto la bambina abbia ancora gli occhi pieni di sogni e desideri, uno sguardo innocente. Ma di fronte alla realtà della vita, leopardianamente, la scrittrice anticipa una perdita di questa visione magica del mondo. Nel diventare adulta viene messa in dubbio la felicità anelata: «Gli anni che ha dinanzi / le faranno capire / che la vita spesso / è un dondolarsi / in altalena. / Sarà felice?». ⁹² Beltrame Ferletta, con una visione matura, è cosciente delle fatiche che spettano alle persone, ma particolarmente alle donne che devono affrontare la vita con duplici ruoli (tra pregiudizi, aspettative, disuguaglianze). Per questo motivo la poetessa conclude con una domanda retorica «sarà felice?»,⁹³ consapevole del fatto che la felicità è fuggevole, specialmente quando si affronta la vita in circostanze non sempre favorevoli.

Nelle poesie *Sferruzzavo*⁹⁴ (1984) e *Le mani de Nino*⁹⁵ (2021) la poetessa affronta il tema delle relazioni amorose e del ruolo della donna quale amante e moglie. Con un'abile metafora, le relazioni vengono accostate al lavoro a maglia, a opere costruite da mani meticolose. Nella prima poesia è la poetessa a fare da protagonista e domina la prima persona «La lana intrecciata / tra le mie dita / passava accarezzandomi. / (...) I punti diventarono un viso, / feci accostare il suo orecchio / al mio cuore. / Ascoltò, poi mi baciò». ⁹⁶ Nell'evidente profondo affetto che la donna prova per l'uomo amato, la poetessa insegna che le relazioni vanno costruite con molta cura, come un'opera di cucito, un'opera d'arte. A contrastare le mani della poetessa, quelle del coniuge nella poesia *Le mani de Nino*⁹⁷ sostituiscono l'immagine di un uomo che non c'è più e la sua memoria viene affrontata attraverso l'immagine delle mani. Il modo in cui Nino lavorava era differente e il suo modo di costruire la sua opera d'arte era più rude: «Mi sopra, in cucina lo sentivo gratar e russar / con carta smariglia tutto el laccà, i cassetini e anche i pomoli dei / scabelini. / El arivava fino al legno vivo. / Ma quanta polvere se alzava, pareva un caligo de novembre». ⁹⁸ In questo contrasto sono visibili caratteristiche tradizionali, binarie attribuite dalla poetessa alla ripartizione dei

⁹¹ *Ivi.*, p. 83.

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ N. Beltrame Ferletta, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima» 1984*, *op. cit.*, p. 85.

⁹⁵ N. Beltrame Ferletta, *Le mani de Nino*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, pp. 188-189.

⁹⁶ N. Beltrame Ferletta, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima» 1984*, *op. cit.*, p. 85.

⁹⁷ N. Beltrame Ferletta, *Le mani de Nino*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, *op. cit.*, pp. 188-189.

⁹⁸ *Ivi.*, p. 188.

rispettivi ruoli, quello femminile e quello maschile in famiglia. Il femminile contiene l'idea della fragilità, della dolcezza e della tenerezza, mentre al maschile spetta un ruolo più forte e mansioni più pesanti.

Inoltre, mentre il marito si trova «xo in garage»⁹⁹ la poetessa si trova «sopra, in cucina»¹⁰⁰ sottolineando ancora una volta l'idea tradizionale della suddivisione dei rispettivi ruoli di marito e moglie. Comunque, sebbene Beltrame Ferletta abbia un'idea più tradizionalista del ruolo della donna nella sfera privata, riconosce la necessità della difesa dei diritti della donna in quella pubblica, come si evince nel seguente passo dell'intervista sull'uguaglianza di genere: «Ci sono e ci saranno sempre spazi inaccessibili alle donne. È consolante notare che questi spazi nel mondo civile si stanno riducendo. Altra cosa è il discorso sulle aree in cui, come nel Medio Oriente, ci sono preoccupanti regressi».¹⁰¹ Dalla sua risposta si evince che un'eguaglianza assoluta non esiste: e se da una parte se gli spazi inaccessibili alle donne in generale si stanno riducendo, non si può abbassare la guardia perché in alcune parti del mondo ci sono preoccupanti regressi.

In entrambi i temi, Fiume e la questione femminile, Beltrame Ferletta appare orientata più verso il passato. Riguardo a Fiume, avverte l'importanza della tutela della cultura di una minoranza mentre nella sfera privata della vita la visione di Beltrame Ferletta può far sorgere problemi, specie prendendo in considerazione la suddivisione dei ruoli tra due sessi. Una possibile soluzione si ritrova nella poesia *El nono* in cui la scrittrice ammonisce quanto sia importante trovare un equilibrio tra tradizione e modernità, conservando le tradizioni ma nello stesso tempo mettendo in discussione le sue parti problematiche.

⁹⁹ *Ivi.*, p. 188.

¹⁰⁰ *Ivi.*, p. 188.

¹⁰¹ Tratto dall'intervista a Nirvana Beltrame Ferletta rilasciata all'autrice della presente tesi in data 26.8.2022 e riportata in appendice, p. 70.

4.2. Tiziana Dabović

4.2.1. Vita e opere

Tiziana Dabović (nata Pulich) nasce a Fiume nel 1959 da padre Luciano Pulich, impiegato del cantiere navale come tecnico specializzato e Alessia Pulich (nata Zustovich), casalinga. L'autrice trascorre i primi anni di vita in Via dell'acquedotto dove riesce a fare tantissime conoscenze e apprendere la lingua croata. Rimane sempre molto affezionata alla famiglia, specialmente alla madre ma anche ai nonni paterni Francesco e Giuseppina Pulich e materni Daria Covacs e Guerrino Zustovich. Da bambina trascorre molti fine settimana presso i nonni paterni a Podmurvice (Via dei Gelsi), che nota come ricordi felici di una lieta infanzia.

I nonni materni, però lasciano Fiume durante l'esodo, fatto che segna l'intera famiglia. Dabović, parlando della nonna materna, mette in rilievo come sebbene non avesse mai fatto ritorno a Fiume, non ha smesso mai di parlare il dialetto fiumano, lo stesso dialetto che la poetessa poi assume nella scrittura dei suoi versi. Infatti, in un'intervista rilasciata a Stella Defranza per «La Voce del Popolo» Dabović spiega la sua scelta del dialetto per la sua poetica dicendo: «Io l'ho voluto usare perché penso sia importante mantenerlo vivo e continuare a considerarlo come mezzo espressivo e di comunicazione».¹⁰²

Frequenta la scuola elementare italiana Dolac, dove sviluppa il suo grande amore per la lingua italiana grazie all'influenza della sua insegnante Luciana Doubek. Successivamente si iscrive nel Liceo italiano di Fiume dove studia e scopre i poeti maledetti e si innamora dei loro versi.¹⁰³ Dopo la maturità vuole continuare gli studi, ma a causa dell'improvvisa invalidità del padre, una tragedia che colpisce di conseguenza tutta la famiglia, non se lo potrà permettere. Nel 1977 si impiega come insegnante del doposcuola facendo pure qualche supplenza nella scuola elementare italiana Gelsi. Lì lavora per un anno intero, ma non si trova bene nelle vesti di insegnante e decide di provare a impiegarsi presso la casa editrice Edit. Quindi, nel 1978 viene assunta dalla Edit nel settore correttori dove lavora per alcuni anni. Questa crescita la fa maturare e porterà sempre un

¹⁰² Stella Defranza, *La poesia è musica del cuore*, in «La voce del popolo», (<https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/la-poesia-e-musica-del-cuore>), 2022. Ultimo accesso in data: 9 giugno 2022.

¹⁰³ Poeti maledetti vengono definiti i simbolisti francesi che vivono in una cultura controcorrente, asociale dove l'abuso di alcol e droga (ma anche il crimine) non è scarso. Questo modo di vivere risulta spesso in una morte prematura dei poeti. Il termine nasce nel 1884 con Verlaine che conia il termine nel suo articolo *Les poètes maudits*, 1884. Rappresentanti assoluti di questo stile di vita e il genio poetico che lo accompagna erano i poeti francesi romantici Rimbaud, Verlaine e Baudelaire. Enciclopedia Treccani: *I poeti maledetti* (<https://www.treccani.it/enciclopedia/poeti-maledetti/>) Ultimo accesso in data: 23 Settembre 2022.

grandissimo rispetto per il lavoro di coloro che nell'ingranaggio giornalistico rimango spesso invisibili.

Presso la EDIT proseguirà la carriera come revisore. Qui conosce l'artista fiumano Gianfranco Miksa, che diventerà per Dabović un vero amico. Dopo un corso di specializzazione di tre mesi presso l'Opera Don Calabria di Milano, acquista competenze informatiche, abilità che le saranno utili nel suo lavoro. Proprio grazie a queste nuove competenze, nel 1996 ha l'opportunità di occuparsi della grafica e dell'impaginazione grafica sia del quotidiano sia della rivista per ragazzi «Arcobaleno». Parallelamente si dedica pure alla traduzione. Di seguito, ricopre il ruolo di redattore del settore editoriale e in questa veste si impegna nella cura e produzione di manuali scolastici, quaderni attivi, libri per le scuole della CNI, ecc. Nel 2006 però, con il pensionamento di Elisa Zaina, diventa caporedattrice della rivista mensile per ragazzi «Arcobaleno». Con l'«Arcobaleno» (già «Il pioniere», cambia nome nel 1991) Dabović decide di dare un contributo originale al giornalino e offre ai ragazzi il modo di mostrare la loro vicinanza e il loro rapporto con il dialetto dando loro: «spazio su due pagine del giornalino ai piccolini che le 'sparano' in dialetto, per cui sono molto felice di poter dire che il fiumano ha un futuro».¹⁰⁴

Accanto alla scrittura, della quale comincia ad occuparsi sin dall'adolescenza, l'altra sua grande passione è la cucina. Alla preparazione di piatti tradizionali e all'arte culinaria coltivata fin da bambina, darà notevole spazio.¹⁰⁵

Nel 2011 Dabović decide di partecipare al Concorso Internazionale di Scrittura femminile *Città di Trieste: racconti di pace e di guerra*. Il racconto *Il silenzio dei rimasti* viene selezionato tra i finalisti e Dabović viene premiata. Nel 2012 viene pubblicato nella collezione dei migliori racconti presentati al concorso. Questo primo premio, importante per Dabović, viene seguito da una nutrita serie di premi letterari: il premio “Loris Tanzella” del 2013, la menzione speciale al Concorso “Poesia in piazza - Tino Sangiglio” della Pro Loco di Turriaco del 2015, e per cinque anni consecutivi i premi al concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (nel 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020).¹⁰⁶ Nel 2019 riceve pure la menzione onorevole per la *Poesia in piazza - Tino Sangiglio e*

¹⁰⁴ Helena Labus Bačić, Tiziana Dabović: «La scrittura è uno sfogo dell'anima», *La voce del popolo*, (<https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/tiziana-dabovic-la-scrittura-e-uno-sfogo-dellanima>), 2019. Accesso il: 05.06.2022.

¹⁰⁵ S. Defranza, *op. cit.*

¹⁰⁶ Laura Marchig, *Istria Nobilissima – Plemenita Istra – Tiziana Dabović*, in «Rijeka danas», <https://www.rijekadanas.com/istria-nobilissima-plemenita-istra-tiziana-dabovic/>, 2021. Ultimo accesso in data 09.06.2022

il primo premio al concorso *Raise*.¹⁰⁷ Infine, nel 2021 vince il secondo premio al concorso *Istria Nobilissima* per la categoria dedicata alla poesia dialettale.¹⁰⁸

Le poesie di Dabović vengono quindi pubblicate anche in antologie che raccolgono le opere premiate ai vari concorsi. Tra queste ci sono i volumi pubblicati dalla direzione del concorso *Poesia in piazza - Tino Sangiglio* del 2015 e del 2019. Nel 2018 Dabović decide di pubblicare a proprie spese una raccolta di poesie *Molighe el fil – Versi in dialeto fiumano* con l'intento di distribuirli il 15 giugno alla festa di San Vito (il santo patrono della città natale), agli esuli che hanno dovuto lasciare Fiume. L'importo delle offerte spontanee raccolte dalla distribuzione del libro viene devoluto dall'autrice alla Casa dell'anziano di Cantrida con un abbonamento gratuito al quotidiano «La Voce del Popolo».

Nel 2019 le sue poesie vengono pubblicate in un volume delle opere premiate al concorso *Raise*. Altre poesie vengono pubblicate nel 2020 e nel 2021 nei due volumi pubblicati dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume e intitolati *Il dialetto fiumano – parole e realtà*¹⁰⁹ e *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*.¹¹⁰

Altre poesie ancora vengono pubblicate dal periodico bimestrale «Opinioni nuove» di Padova.

Nel 2021 alcune poesie di Dabović vengono tradotte in esperanto da Ana Alebić Juretić e pubblicate nel libro *Per esperanto trans la limoj (Oltre i confini con l'esperanto)* nella versione originale in dialetto fiumano, con a fronte la traduzione in esperanto e in italiano.

Accanto ai poeti maledetti tra gli autori da cui ha tratto ispirazione la scrittrice cita Kerouac, Allen Ginsberg, Patti Smith, Nelida Milani e Umberto Saba. Non manca di ricordare anche Bob Dylan e Fabrizio De André, cantautori i cui testi sono considerati poesie. La vicinanza alla musica si riscontra anche nelle sue esperienze come paroliere. Nel 2020 scrive i versi in dialetto fiumano per la canzone *Se te guanta la nostalgia* e due anni dopo *Un rock in mascherina* e *Samba per mi* che si qualificano al concorso del Festival dell'Istrovneto *Dimela cantando*.

¹⁰⁷ *Il dialetto fiumano. Parole e realtà, op. cit.*, p. 147.

¹⁰⁸ S. Defranza, *op. cit.*

¹⁰⁹ *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković, Corinna Gerbaz Giuliano, Fiume, ed. Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume - Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

¹¹⁰ *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri Sanković e Maja Đurđulov, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2021.

Tutte le canzoni vengono scritte in dialetto fiumano, Una scelta che attesta l'attaccamento alla sua città natale e al fatto di essere «fiera di essere nata e cresciuta qui, a Fiume».¹¹¹

4.2.2. La donna, custode delle tradizioni e dello spirito anteico

Nella poetica di Dabović sono frequenti motivi legati alla città di Fiume e quindi dalle sue poesie si evince l'affetto che la poetessa mantiene per la sua città natia. Infatti, la poetessa opta per il dialetto fiumano come lingua idonea per l'espressione dei suoi sentimenti nelle sue poesie. In questo modo tutti i suoi versi diventano lettere d'amore alla sua città, anche se non direttamente rivolte a Fiume hanno riferimenti nascosti relativi a usi, costumi, tradizioni personaggi tipici, ecc. Sebbene la poetessa abbia confessato che la scrittura la segue dall'infanzia, le sue opere sono state pubblicate solo recentemente, quindi questo capitolo analizza le poesie di Dabović pubblicate negli anni recenti nelle antologie di Istria nobilissima.

L'amore di Dabović per Fiume e per la fiumanità si manifesta nella poesia *Drio el Monte Magior*¹¹² pubblicata nell'antologia delle opere premiate da Istria Nobilissima del 2016 dove la poetessa parla di un'esperienza del tutto fiumana. La poesia inizia con i versi «De sera / quando che cala el sol / la' drio del Monte / me nasse un'altra nova / picia ruga in fronte.»¹¹³ A Fiume la presenza del Monte Maggiore fa tramontare il sole prima rispetto alle cittadine ad oriente e difatti, 'ruba' a Fiume un pezzetto di giorno. Questo giorno che «more»¹¹⁴ viene accompagnato da una linea di tristezza e viene segnato dalla maestosa presenza del monte che si unisce all'immagine simbolica dello scorrere del tempo e alla brevità della vita: ogni giorno una nuova ruga sulla fronte della poetessa indice di esperienza passata. Ma in contrasto con questo momento di solitudine e tristezza arrivano le «voci passade e canti, / i canti dela gente mia.»¹¹⁵ che in un momento di comunione, di celebrazione dell'identità fiumana, donano alla poetessa modo da trasformare la tristezza in felicità, come come appare nei versi «e se more el tuo giorno, / tramonta ala fiumana, / in alegria».¹¹⁶

¹¹¹ Tratto dall'intervista a Tiziana Dabović rilasciata all'autrice della presente tesi in data 9.7.2022 e riportata in appendice, p. 73

¹¹² Tiziana Dabović, *Senza titolo - Raccolta di poesie*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2016, p. 55.

¹¹³ *Ivi.*, p. 55.

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ivi.*, p. 55.

L'unione con altre persone, altri fiumani diventa il modo per trovare consolazione di fronte alla realtà umana della morte imminente. Il legame tra fiumana e l'allegria diventa simbolo centrale della poetica di Dabović; infatti, la poetessa fa spesso riferimento alla cultura e alle tradizioni fiumane come mezzi che portano felicità e conforto in momenti malinconici.

Nella poesia *Tre febbraio*¹¹⁷ (del 2017) la poetessa si rivolge alla madre deceduta, per augurarle buon compleanno. La scomparsa della donna più importante della sua vita non impedisce di celebrare anche *post mortem*, una data importante per colei che ha generato la vita, trasmesso i valori di un'esistenza e segnato il percorso dell'autrice. Foscolianamente, si stabilisce un'unione di pensieri, affetti, sentimenti che mantengono in vita la persona scomparsa nel ricordo dei vivi. La poetessa vede le mimose, fiori che tradizionalmente vengono donati in occasione dell'8 marzo, Festa internazionale della Donna, ma che rappresentano anche l'inizio della primavera e si sente triste perché «non so mandarte / un bich de bon odor».¹¹⁸ Per trovare consolazione, la poetessa ripete «... i tui modi de dir / che go ciapa' in eredità: / sempre alegri e mai pasion»¹¹⁹ e tiene «... sa, per ti e per mi / in ogni scarsela, veci / coriandoli de Carneval / ancora no i ga perso de color».¹²⁰ Le espressioni e la lingua, ovvero il dialetto fiumano, diventano per la poetessa mezzo per conservare la memoria della madre e dei momenti trascorsi insieme a lei che, come i coriandoli del Carnevale di Fiume, non perdono il loro colore e rimangono vividi nella mente della poetessa. Questi simboli della fiumana rimangono intrinsecamente legati al passato personale di Dabović, quindi, diventa importante mantenere e conservare le tradizioni e, tramite loro le memorie di momenti passati con la famiglia, proustianamente evocate da odori familiari (come quello delle mimose) che però il verso non riesce a ricreare. Le usanze della città di Fiume diventano metaforicamente un tutt'uno con la madre, nel binomio madre terra e madre, che per la poetessa erge «a gioia di vivere».¹²¹ Dabović affida alla scrittura il compito di custodire le tradizioni fiumane attraverso la sua lingua. Secondo Gerbaz, Dabović include nelle sue poesie «parole arcaiche del dialetto fiumano»¹²² come «ringhespin, rampigarse, scortiga»¹²³ proprio per documentarle. Nel fare

¹¹⁷ Tiziana Dabović, *Molighe el fil*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2017, p. 53.

¹¹⁸ *Ivi.*, p. 53.

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² C. Gerbaz Giuliano, 2021, *op. cit.*, p. 33.

¹²³ *Ibidem.*

questo «el cor mio ogi el bate / alegre, alla fiumana»,¹²⁴ ovvero trova modo di essere felice, ma felice per la sintonia con lo spirito fiumano.

I suoi versi col tempo diventano ancor più diretti nel cogliere i simboli della fiumanità, come lo si può vedere nelle due poesie pubblicate nel 2018 *L'aquila*¹²⁵ e *La stradela della mlecariza*.¹²⁶

L'aquila descrive un momento storico per Fiume dove nel 2017, dopo decenni di dispute politiche e attriti cittadini e non, viene di nuovo collocata l'aquila bicipite, simbolo della città di Fiume, sulla Torre civica.¹²⁷ Fiume era rimasta priva di questo simbolo per quasi 70 anni, in quanto la statua fu distrutta nel 1949, perciò il ripristino dell'aquila era un momento importante per i fiumani.¹²⁸

Nella poesia registra le emozioni legate a questo fatto con i versi: «E se doman matina / qualche domacio / non se sveia / se el cor mio selvadigo / o de qualunque / altro fiuman / se ferma sarà per via / che el ga brusado / de contenteza / e de alegria. / La nostra amada aquila / la xe tornada sula Tore». ¹²⁹ L'emozione è talmente forte che la poetessa sente di poter morire d'allegria. Dopo tanti anni a Fiume viene restituito il suo simbolo che ora si trasfigura e diventa il motivo che unisce le genti di Fiume, nonostante le loro appartenenze nazionali. Infatti, nei versi «la xe tornada sula Tore, / quella opera de Skull / che le signore / gaveva regala'. / Le sara' sta' mangiare, / ste madame, / forsi italiane, / slovene o gromizane / ... / per mi le resta / solo e sempre / e non xe poco: / babe nobili, / none de tuti noi, / autoctone fiumane.»¹³⁰ viene messo in risalto come la nazionalità delle signore che hanno finanziato la statua originale del 1906 dell'artista Matteo Skull¹³¹ non assume nessuna importanza, ma è importante invece il fatto di essere fiumane autoctone. È importante sottolineare quanto è stato determinante il ruolo del Comitato delle Signore di Fiume. Difatti, l'aquila ha potuto essere realizzata non solo grazie al loro finanziamento, ma anche grazie al fervore dimostrato nella

¹²⁴ *Ivi.*, p. 53.

¹²⁵ Tiziana Dabović, *Senza titolo*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione Italiana di Fiume, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2018, p. 55.

¹²⁶ *Ivi.*, pp. 53-54.

¹²⁷ L'aquila originale fu costruita da Ludovico Ruppiani nel 1754, ed era un'aquila monocipite. Nel 1906 viene costruita un'aquila bicipite e messa in cima della Torre civica. Il progetto viene finanziato dal Comitato delle Signore di Fiume, e visto come un dono delle signore alla loro città. Comunque, nel 1919 all'aquila viene tagliata una delle teste da Guglielmo Barbieri e Alberto Tappari, mentre nel 1949 viene tolta del tutto dalle autorità jugoslave. In entrambi i due casi l'aquila, anzi che simbolo della città di Fiume e del suo stemma, viene falsamente giudicata simbolo di regimi politici precedenti e perciò vandalizzata e distrutta. Cfr. Predovan, *op. cit.*, pp. 40-46.

¹²⁸ R. Predovan, *op. cit.*, pp. 40-43

¹²⁹ T. Dabović, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, 2018, *op. cit.*, p. 55.

¹³⁰ *Ivi.*, p. 55

¹³¹ R. Predovan, *op. cit.*, pp. 40-43.

lettera alla Rappresentanza Municipale.¹³² L'aquila rappresenta per loro innanzitutto l'amore per la città e le unisce nella comune identità fiumana. Nello stesso modo, i fiumani dei primi versi vengono accomunati nella loro identità dallo stesso sentimento di gioia dovuto al ripristino dell'aquila. In questo modo la poesia di Dabović diventa un inno alla città di Fiume e a tutti i fiumani autoctoni, a prescindere della loro nazionalità.

Nella poesia *La stradela dela mlecariza*¹³³ (del 2018) emerge il personaggio anteico della mlecariza, ovvero della lattaia. Le lattaie vivevano nella periferia di Fiume, in campagna. Erano donne che avevano una vita dura, facevano chilometri e chilometri a piedi portando brocche con il latte dai colli dei dintorni di Fiume in città, per venderlo. Per questo motivo la mlecariza diventa per la poetessa simbolo della forza umana; descrivendo la lattaia che conosceva da bambina dice «Era gobba, eppure sorrideva sempre: il suo viso, solcato dalle rughe (...) Esprimeva, con quelle sue rughe, tutta l'enorme forza della gente di paese, abituata a lavorare duro, sotto le intemperie e il sole cocente, per sfamare la famiglia».¹³⁴

Dabović, nella sua poesia dedicata alle lattaie introduce due figure che arrivate in cima a una collina si fermano e ne parlano. Il primo personaggio chiede all'altro di fermarsi e mostrare rispetto alla vecchia mlecariza: «Fermite, cucite / qua in zima / vizin de mi, e tasi. / Vara ti, ti vedi / el ciel se impiza / e soto la neve scuaiada, / se vede i passi pesanti / dela mlecariza».¹³⁵ Subito dall'inizio viene messa in evidenza la faticosa vita delle mlecarize con le impronte di passi pesanti nella neve dovuti al carico notevole che stanno trasportando.

Le lattaie facevano il loro percorso nonostante le condizioni meteorologiche, portando il peso sulle spalle e nelle mani, camminando a lungo. La poesia continua «Sara' l'anima / de qualche defunto / a far andar avanti la vecia scavezada / con le gamele grige / piene di scoropich / de late appena munto»¹³⁶, dai versi emergono altri dettagli della lattaia, era vecchia, stanca e, sottolineando ancor una volta quanto difficile fosse stata la sua vita, si osserva che il latte portato nei recipienti appositi era stato appena munto, e significa pertanto che la lattaia doveva alzarsi prima dell'alba per poter mungere le mucche e arrivare al mercato in tempo. La poesia si conclude tornando ai due

¹³² R. Predovan, *op. cit.*, p. 41.

¹³³ T. Dabović, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima» 2018*, *op. cit.*, pp. 53-54.

¹³⁴ Tratto dall'intervista a Tiziana Dabović rilasciata all'autrice della presente tesi in data 9.7.2022 e riportata in appendice, p. 77

¹³⁵ T. Dabović, *op. cit.*, p. 53.

¹³⁶ *Ivi.*, p. 53.

personaggi dell'introduzione che rappresentano l'*alter ego* dell'autrice. Il primo chiede di nuovo all'altro un po' di pazienza nell'ascoltare la storia della lattaia e poi, con queste nuove conoscenze i due ritorneranno giù dal colle «più forti». ¹³⁷ Osservando la mlecariza e la sua capacità a sopportare tutte le fatiche della vita, la stessa autrice diventa più forte: messa a confronto con la durezza della vita della lattaia trova spazio per la propria resilienza psicologica. Per render omaggio alla lattaia berranno un po' di latte scaldato nella vecchia pentola «Te scaldarò quel late / nel pignatin scorzado / quel gusto te prometo / non ti lo ga dimenticatà». ¹³⁸ Bevendo il latte preparato nella stessa pentola verrà conservata la tradizione e il ricordo delle vecchie lattaie di Fiume, il latte avrà lo stesso sapore antico. Il passato e l'identità fiumana si trasmettono per Dabović cogliendo piccoli semplici gesti: come anche in Pascoli, nel quotidiano e nella Natura si riflette il sentire dell'uomo.

Nella poesia del 2017, *El masinin dela nona*¹³⁹ come nella precedente, le percezioni sensitive dell'autrice, manifestandosi in numerose sinestesie, fanno affiorare teneri ricordi (il sapore del latte della mlecariza con l'infanzia e con la tradizione). Lo stesso si trova anche in questa poesia con i quadretti di vita passata: il suono del vecchio macinino per il caffè della nonna, il canto della nonna e l'odore di caffè, veicolano tradizioni che l'autrice restituisce attraverso quadri del quotidiano, immagini, che rendono limpida la figura della nonna per la poetessa.

Nella poesia Dabović descrive il fascino che suscitava in lei ragazzina il macinino antico di sua nonna e scrivendo mantiene la stessa meraviglia e lo stesso stupore che provava da bambina: «E svelta la sburtava / la girava quela manovela / come se fossi stado / un giradischi / ancora vivo / ... / E lui sonava, e la sua voce / la faceva de contralto / ... / e mi incantada ad ascoltar». ¹⁴⁰ La poesia finisce con i versi «Mi gnampola, mai osa' / de domandar de farne far un giro. / ... / Ormai quel masinin xe fermo / de tropo tempo / el legno xe scorzado / la manovela la se intopa / in tei odori de una volta / aromi dela nona / che nisun ga voja de agiustar». ¹⁴¹ Dabović si rammarica di non avere di non aver mai appreso ad usare il macinino per mantenere vivi gli aromi e i gusti associati alla nonna. Da questi versi traspare una sottile critica, o meglio un monito per le generazioni future. Le usanze vengono perse perché generazioni più giovani non sanno apprezzarle ed è importante dedicar loro del tempo per impararle e mantenerle. Le vecchie generazioni spariscono e le

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ T. Dabović, *op. cit.*, pp. 56-57

¹⁴⁰ *Ivi.*, p. 56.

¹⁴¹ *Ivi.*, p. 57.

tradizioni, come la macinazione casalinga del caffè, svaniscono perché nessuno vuole dar spazio al recupero del passato.

Parlando della questione femminile forse la parte più evidente nella poetica di Dabović si riflette nel suo attaccamento alle donne di famiglia, alla madre e alla nonna, protagoniste ricorrenti nei suoi versi. La famiglia e le tradizioni e così anche lo spirito anteico, sono fortemente legati l'uno all'altro. La donna, per Dabović, diventa custode delle usanze e delle vecchie tradizioni, come visto già nelle poesie precedenti (*El masinin dela nona* e *La stradela dela mlecariza*) e si assume il compito di tramandare queste tradizioni condividendole con le generazioni future. Documentando odori, suoni, sapori, sensazioni, modi di dire e usanze fiumane ma anche riportando i dialoghi tra madre e nonna, l'autrice recupera gli usi, le abitudini e il passato, ciò che fa parte di un'identità fiumana ben definita.

L'attaccamento alla madre, custode di tradizioni, viene illustrato perfettamente nella poesia già analizzata, *Tre febbraio*¹⁴² (del 2017). Mentre a *El masinin dela nona*¹⁴³ (del 2017) si uniscono altre due poesie che mettono in evidenza il rapporto con la nonna: *Rusine*¹⁴⁴ (del 2016) e *Marmi della nona*¹⁴⁵ (del 2019).

La poesia *Rusine* dimostra il grande affetto presente tra lei e sua nonna. Inizia con i versi «La nona me gaveva da' le chiave / pesanti e rùsine del suo porton. / Le apriva odor de casa». La casa nella poesia diventa simbolo dell'anima della nonna che dona a sua nipote le chiavi dell'ingresso di casa, ora già arrugginite (simbolo degli anni avanzati della nonna). Questa casa diventa viva nella memoria della poetessa con le descrizioni dell'odore del «cafebianco», delle lenzuola che «profuma' de marsiglia», della «pendola col suo din don», dell'usanza di «zucar le straze soto i piedi».

Nella poesia affiora l'amore particolare che la nonna ha nei confronti della nipote, testimoniato non solo dal fatto che le dà le chiavi «del suo cuor» ma anche dal fatto che la nipotina non doveva «zucar le straze soto i piedi» per non rovinare i pavimenti perché quelle sono per «quei che vien /

¹⁴² T. Dabović, *Antologia delle opere premiate Istria Nobilissima* Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2017, p. 53.

¹⁴³ T. Dabović, *Antologia delle opere premiate Istria Nobilissima*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2017, pp. 56-57.

¹⁴⁴ T. Dabović, *Antologia delle opere premiate Istria Nobilissima*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2016, pp. 53-54.

¹⁴⁵ Tiziana Dabović, *Fora me ciamo*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2019, p. 79.

e che va, senza lassar / una strica de presenza vera.», mentre le orme lasciate dalla nipotina nel cuore della nonna vengono gradite. Nella poesia *Marmi della nona*¹⁴⁶ l'autrice di nuovo sofferma il suo sguardo sulla casa e le suppellettili della nonna che ne rivelano la personalità con particolare gentilezza e affetto: «Aveva asai gusto / la mia nona Pepina: / sora i piati de lavar, / la coltrina sudada / guciada a uncineto»¹⁴⁷ e «E che dormir, che pace / soto el morbido piumin / odor de corde nona / nel spetar che 'l galo / ne buti zo del leto».¹⁴⁸ In essa viene ancora una volta sottolineato il legame forte esistente tra le due donne che si unisce ai colori, ai sapori e odori del passato.

Entrambe le figure femminili ritornano anche nella poesia *Tombola e Bacalà*¹⁴⁹ (del 2016) dove Dabović ricorda le usanze di famiglia della Vigilia di Natale. Alle due donne si uniscono qui altri membri della famiglia «el papaci fa remitur / coi veci ordegni»¹⁵⁰ e «zio Frane un poco in bala / se beca la zinquina»¹⁵¹ dai versi emerge l'immagine di una famiglia grande che riunita nelle festività, celebra la Vigilia di Natale. Nella poesia sono riscontrabili usanze e gesti tradizionali: la costruzione del presepe «el ga pala' una blagna / do' ciodi e un bich de paia / el termina la stala / de santi legni»¹⁵², l'usanza di non entrare nella cucina per “non fare giro d'aria” e non fare “cadere l'impasto”, gli odori e suoni tipici «odor de orsegnaza / de mus'cio, de aghi de pin / ... / dinn donn dinn donnnn / bate la pendola»¹⁵³, l'usanza di giocare a tombola, ecc. Vengono pure nominati piatti tipicamente natalizi: «Odor de orsegnaza / ... / Bacala' in bianco / olive dela Bodolia / frambua ala mularia / ai altri un sluc de vin»¹⁵⁴

Lo scrivere dell'intimo, della famiglia e delle usanze famigliari diventa un modo per conservare le tradizioni di una cultura, con al centro la donna che ne è detentrica assoluta. Lo confermano pure Mazzieri e Gerbaz rilevando che «la scrittura, ... , si presta a strumento d'eccellenza per quanto concerne il mantenimento e la salvaguardia di tradizioni culturali che altrimenti finirebbero nel dimenticatoio»¹⁵⁵. Con la sua poesia o meglio con la documentazione delle tradizioni attraverso la

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ T. Dabović, *Antologia delle opere premiate Istria Nobilissima*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2016, pp. 59-60.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, pp. 142-143.

scrittura Dabović assume in sé questo ruolo e volendo trasmetterle alle generazioni future le lega alla conservazione del dialetto: «Il messaggio più importante, che mi sento in dovere di trasmettere, è quello di non smettere mai di usare la lingua materna, di trasmetterla ai figli e ai nipoti, perché il nostro dialetto fa parte del nostro essere, rappresenta le nostre radici e va coltivato».¹⁵⁶

In questo modo Dabović dà alla donna un nuovo incarico, il dovere di tramandare ai posteri le vecchie usanze, di coltivare il dialetto, compito che lei stessa svolge pubblicamente attraverso le sue poesie.

¹⁵⁶ Tratto dall'intervista a Tiziana Dabović rilasciata all'autrice della presente tesi in data 9.7.2022 e riportata in appendice, p. 76.

4.3. Laura Marchig

4.3.1. Vita e opere

Laura Marchig, nata il 2 luglio del 1962 a Fiume, è nota nel mondo della cultura della CNI come giornalista, traduttrice, scrittrice, poetessa ma anche drammaturga.¹⁵⁷ Marchig nasce da madre istriana, Angela Faiman e padre italiano, Edoardo Marchig uomo di cultura e professore. In famiglia Laura Marchig stabilisce un saldo legame con le culture dei genitori, ma crescendo sente che l'essere nata e cresciuta a Fiume sia molto importante per definire la sua identità. La sua infanzia viene travolta da eventi tragici, come la malattia dei genitori e la traumatica separazione dalla famiglia nel periodo in cui viene affidata ad una parente acquisita.

Proprio nell'infanzia Marchig sviluppa un grande amore per la letteratura attraverso le storie che le vengono lette o raccontate dalle persone care. Parlando dell'infanzia Marchig ricorda autori quali Oscar Wilde, Carlo Collodi, Edmondo De Amicis e le pagine di letteratura classica come *l'Iliade* e *l'Odissea* che l'hanno affascinata facendo nascere la sua passione per la mitologia e la cultura classica.

Frequenta la scuola elementare Belvedere e poi il Liceo italiano di Fiume.¹⁵⁸ Secondo Marchig sono proprio le sue insegnanti d'italiano ad essere «*molto importanti per la mia formazione*» ed è proprio il periodo scolastico quello determinante per lo sviluppo dell'amore per la scrittura, o meglio per il giornalismo.¹⁵⁹ Alcune delle poesie scritte da Marchig in questo periodo vengono poi raccolte nella sua silloge poetica intitolata *Dall'oro allo zolfo* (1998).

Nel 1987 Marchig si laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia a Firenze con una tesi su Enrico Morovich.¹⁶⁰ Firenze rappresenta per Marchig un momento di fioritura accademica e di libertà artistica «essendo una città di cultura e di giovinezza esplosiva ... è stato un modo di scappare da questo socialismo che non mi piaceva.»¹⁶¹

Lo studio a Firenze le è possibile grazie ad una borsa studio concessale dall'UIIF (Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume oggi UI) a condizione che entri a lavorare presso l'Edit come

¹⁵⁷ Irene Visintini, *Laura Marchig*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, Fiume, Edit, Pola, Pietas Iulia, 2010. p. 407.

¹⁵⁸ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 577.

¹⁵⁹ Doris Datković, *La sperimentazione poetica di Laura Marchig nel contesto della Letteratura Istro-Quarnerina*, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2021, p. 46.

¹⁶⁰ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 577.

¹⁶¹ D. Datković, *op. cit.*, pp. 46-47.

giornalista dopo la fine degli studi.¹⁶² Rientrata a Fiume, Marchig comincia la sua carriera come giornalista per il quotidiano in lingua italiana «La Voce del Popolo», in seguito diventa anche redattore della pagina culturale.¹⁶³ Progredendo nella carriera giornalistica e nell'ambito culturale, dal 2003 al 2009 ricopre la carica di caporedattrice della rivista culturale trimestrale «La battana», rivista alla quale anche negli anni successivi continua a collaborare con numerosi articoli e saggi.¹⁶⁴ Sin dal periodo giovanile Marchig dimostra grande affinità per il teatro entrando nella Filodrammatica giovani della Società Artistico Culturale Fratellanza dove ha come maestro l'attore Nereo Scaglia.¹⁶⁵ Di seguito, in età adulta, si cimenterà anche nel ruolo di drammaturga e redattrice. Sono numerosi i progetti teatrali ai quali collabora tra cui: *Poetar* (1991, per la coreografia di Senka Baruška), *Anch'io scrivo jazz qualche volta* (1998, basato sulla omonima poesia di Marchig), *Passeggiata Istriana* (1999), *Aggiungi un posto a tavola* (2009), *Putnici i Psovači* (2010), *Bora* (2011 un passo recitato che viene preso dall'omonimo libro di Nelida Milani e Anna Maria Mori), ecc.¹⁶⁶

Come testimonianza del suo profondo affetto per il teatro non si limita ad ideare progetti, ma per ben dieci anni, dal 2004 fino al 2014, ricopre il ruolo di direttore del Dramma Italiano del Teatro Ivan de Zajc di Fiume.¹⁶⁷ Durante la sua direzione il Dramma Italiano ha grande successo, Marchig vince «più di venti premi nazionali e internazionali per le proprie produzioni».¹⁶⁸ Di seguito continua il suo impegno presso la Comunità degli Italiani diventando consigliera dell'Assemblea (sia dell'UI sia della CI) e per alcuni mesi pure presidente dell'esecutivo della CNI di Fiume (fine 2015 e inizio 2016). Nel 2017 diventa membro dell'Associazione croata degli artisti indipendenti.¹⁶⁹ Oltre all'Associazione citata, Marchig si iscrive anche alla Società degli Scrittori Croati e al P.E.N. Club Croato.¹⁷⁰

Sin dagli anni giovanili la scrittrice si distingue nel campo della letteratura vincendo vari premi letterari, tra cui quelli del concorso artistico e culturale Istria Nobilissima (1988, 1993), il Premio

¹⁶² *Ivi.*, p. 3.

¹⁶³ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 578.

¹⁶⁴ D. Datković, *op. cit.*, p. 3.

¹⁶⁵ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 577.

¹⁶⁶ D. Datković, *op. cit.*, pp. 4-6.

¹⁶⁷ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 578.

¹⁶⁸ Laura Marchig, *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021. p. 72.

¹⁶⁹ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, p. 579.

¹⁷⁰ *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, *op. cit.*, p. 151.

Hystria e il premio al concorso letterario del Leone di Muggia (2017)¹⁷¹ che Marchig considera il premio più importante per lei.¹⁷²

Il suo opus letterario ha inizio con una raccolta di poesie *Lilith* (1998) e la poesia sarà da lei prescelta lungo il suo percorso letterario; infatti, Marchig stessa sostiene, parlando di poesia:

tutta la mia vita è legata alla poesia, (...) è un modo d'essere, credo, che condiziona la tua vita, il tuo rapporto con la realtà, che può essere positivo e negativo in confronto agli altri (...) Per me la poesia è sempre qualcosa di importante, qualcosa di fondamentale, che più sentivo vicina.¹⁷³

Questo è visibile anche dall'elenco delle sue opere, la maggior parte delle quali sono in versi: *Quel che mi passa per la mente* (1978), *Sbriciolando rabbie antiche* (1980), *Raccontare uomini* (1988), *Via delle caramelle* (1993), *Canto di una rosa rossa* (1984-1994), *Poesie per il figlio* (1992), *Romantica* (1993-1994), *Lilith: percorso di educazione alla pace e alla differenza* (1998), *Dall'oro allo zolfo* (1998), *Lussignana* (2006), *Colours* (2009), *T(t)erra* (2009), *Lilith, Sinnlichkeit und Farben* (2010), *Horror temporum* (2011), *Settembre* (2013), *Rondine* (2018), *Dell'amore oscuro, tra la prosa e la poesia* (2021).¹⁷⁴ Scrive anche opere in prosa come i racconti *Una certa primavera* (2012), *Concerto per violino* (2013), *A miglior vita* (2013), *Rosso cielo* (2013), *Slavenska njegovateljica* (2015) e il romanzo di cui Marchig rimane molto fiera *Snoopy polka: noir balcanico* (2015) e la sua edizione in croato *Snoopy Polka* (2019).¹⁷⁵

Lo spaziare in campi artistici variegati sfocia nel nuovo ruolo che Marchig decide di assumere cimentandosi nella cinematografia nelle vesti di autrice e regista. Nel 2022 esce il primo film diretto da Marchig intitolato *La musica unisce / Il mio mondo in un piatto*.

Parlando dei letterati che l'hanno ispirata, Marchig offre un elenco notevole e, pur partendo da autori mondiali quali Achmatova, Cvetaeva, Rimbaud, Verlaine e Sylvia Plath, non manca di citare autori della CNI tra cui Mario Schiavato, Nelida Milani, Ester Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, Loredana Bogliun.

Questo lungo elenco di nomi illustri può solo indicare la grande universalità e versatilità di Marchig.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² D. Datković, *op. cit.*, p. 50.

¹⁷³ I. Visintini, 2010., *op. cit.*, p. 407.

¹⁷⁴ G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *op. cit.*, pp. 577-584.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

Nell'introduzione alla lirica di Marchig raccolta nell'antologia letteraria *Città di Carta*, Pužar definisce la sua poesia 'di tipo urbano' spiegando come «la Marchig si sia allontanata dalla matrice poetica italiana istro-quarnerina avvicinandosi a quella fiumana croata della poesia dell'asfalto»,¹⁷⁶ e uno dei temi che decide analizzare tra quelli ricorrenti nei testi di Marchig è la femminilità.¹⁷⁷ Pertanto, parlando di una Fiume 'al femminile', il suo contributo come poetessa non può essere trascurato.

4.3.2. Alla scoperta del mondo femminile e di quella Fiume notturna

Nella sua poetica Marchig mostra una particolare inclinazione verso la trattazione di temi personali, per questo motivo è possibile trovare nelle sue poesie riferimenti alla sua città natale ma con una lente del tutto marchigiana.

In una prima fase della sua poetica Marchig affronta il tema anteico nella poesia *È dunque questa la città di notte*¹⁷⁸ (1988) offrendo al lettore il ritratto di una Fiume notturna. Dalle immagini affiora una dicotomia presente nell'identità cittadina, ovvero Marchig mette in rilievo le due facce della città di giorno e di notte. La città di notte è calma, neanche le «canaglie mediterranee»¹⁷⁹ sono sveglie. Le figure che sono ancora presenti sulle silenziose strade fiumane sono gli addetti alla pulizia delle strade «water cleaner man»¹⁸⁰ e la «polizia vigila»,¹⁸¹ è sveglio anche il panettiere albanese «sempre al lavoro». Oltre a queste figure Marchig si sofferma su amanti che si lasciano travolgere dalle passioni. Di notte, nella città si dimenticano le buone maniere e tutto diventa più volgare «Le santerelline strofinano le gonne sui portoni / i gatti marcano copertoni con l'orina. (...) / Vicoli e fogne».¹⁸² In questo modo, con tono ironico, Marchig crea un contrasto tra la notte e il giorno. Durante il giorno sono quindi svegli e presenti i suonatori di jazz che danno l'immagine di una ricca vita culturale musicale presente a Fiume. Però di giorno sono svegli anche gli abitanti dei quartieri malfamati con il loro corredo di «postriboli ... canaglie»,¹⁸³ caratteristica prominente

¹⁷⁶ A. Pužar, *op. cit.*, p. 380.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ Laura Marchig, *È dunque questa la città di notte*, in *Canto di una rosa rossa*, 1988, in *Dall'oro allo zolfo*, Trieste, Unione Italiana Fiume e Università popolare di Trieste, 1998, p. 42.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*.

delle città di porto. Dando un'ulteriore descrizione della città, Marchig non cerca di costruire un'immagine idealizzata di Fiume, ma la mostra com'è, con le sue caratteristiche positive e negative.

In una seconda fase poetica, con la raccolta di poesie *Lilith*¹⁸⁴ (1998), Marchig continua il discorso sulla sua Fiume. Nella poesia *Giardino all'italiana*¹⁸⁵ descrive i giardini paterni, simbolo della cultura italiana, fiumana ereditata dal padre.

La poesia inizia con una camminata autunnale attraverso il giardino descritto nei versi «Cussì curada 'sta natura / cussì alta nei riboboli del verde / paterna, sc'eta». La natura del giardino viene descritta come tenuta in perfetto ordine, viene artisticamente curata e messa in cornici dalle quali non deve uscire per mantenere la sua immagine impeccabile. Il giardino rappresentato fa sorgere l'immagine dei vecchi *hortus* romani, simmetrici, perfettamente mantenuti dentro mura con pilastri e statue. Secondo Visintini, Marchig mostra «un amore panteistico e sensuale per la natura»¹⁸⁶ e, quindi, fa spesso uso della natura in modo metaforico.¹⁸⁷

Prendendo in considerazione questa tendenza dell'uso metaforico della natura in Marchig, bisogna definire cosa essa simboleggia in questa lirica. Nel verso «paterna, schietta»¹⁸⁸ Marchig fa capire che i giardini simboleggiano la cultura paterna, fiumana. In questo e altri versi («ordinata / fetta di terra»¹⁸⁹) si può capire quanto questa cultura sia raffinata, come gli orti romani, costruita su radici classiche aventi una lunga tradizione. I «riboboli»¹⁹⁰ citati nei versi potrebbero riferirsi alle vette stilistiche che anche il dialetto fiumano usato può raggiungere. La poesia prosegue appunto con immagini come «Me giravo guardar / foia per foia quei graspi precisi / che ritmava i pensieri, li plasmava»¹⁹¹ in cui manifesta l'amore verso la propria città, verso la propria cultura e la tradizione letteraria. Alla fine, Marchig volge il suo sguardo verso i colli, verso la cultura istriana materna dimostrando la relazione complicata che ha con la propria città: «Sarebbe scappata mia madre da

¹⁸⁴ Laura Marchig, *Lilith*, 1996, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.

¹⁸⁵ Laura Marchig, *Giardino all'italiana*, in *Lilith*, op. cit., pp. 122-123

¹⁸⁶ Irene Visintini, *Mario Schiavato e Laura Marchig: diversità nella diversità*, in «La battana», n. 161, Fiume, Edit, 2006, p. 50

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ L. Marchig, *Lilith*, 2009, op. cit., pp. 122-123.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Ibidem.

questa ordinata / fetta di terra / (...) e anch'io (...) / sarei corsa via per la sera / a guardare le luci su in collina»¹⁹².

Nella fase più recente della sua poesia Marchig rivela ancora più apertamente questa relazione complessa con Fiume. Infatti, nella poesia in prosa *4.Non ho una città perfetta come Pessoa da cantare*¹⁹³ della raccolta *In una certa primavera* (2021), già nei primi versi mette in risalto quanto imperfetta fosse la città ai suoi occhi «Non ho una città perfetta come Pessoa da cantare, ho una città irregolare che misconosce la mia presenza».¹⁹⁴ La poetessa non ha un'idea idealizzata di Fiume, ma invece è cosciente dei suoi lati negativi, come si vede nel passo: «Mi sembra di morire soffocata in questa città, un tremore e uno spavento che mi prende alle spalle: la paura di non essere riconosciuti è simile alla paura della malattia»¹⁹⁵. Dai versi citati emerge il sentirsi l'altro, lo straniero nella propria città, una città che rispecchia sempre di meno parti della identità culturale della poetessa. Questa viene travolta dalla paura di non essere riconosciuta dalla gente della sua città, in quanto membro di una minoranza: «Sogno un "fluido fiume" ogni notte, i suoi affluenti bastardi che mi attraversano, m'infilzano come spade»¹⁹⁶. Alla letteratura italiana fiumana non viene dato il riconoscimento che merita perché scritta in una lingua minoritaria che una parte della popolazione fiumana non conosce più. In questo modo la paura della poetessa e la sua accusa viene indirizzata alla città amata come una supplica a non dimenticare le sue radici e ad adattarsi ai nuovi «affluenti bastardi».¹⁹⁷

Nella poetica di Laura Marchig è quindi visibile l'attaccamento alle radici, a Fiume ma Marchig si concentra di più sul personale che sul collettivo e poche sono le poesie scritte su Fiume mentre predominano i modi in cui Marchig vive la sua città.

L'espressione e l'indagine della femminilità sono un tema caratteristico della poetica di Marchig. Rispondendo alla domanda circa la scelta del dialetto come lingua in cui scrivere la raccolta

¹⁹² Marchig, *Lilith*, 2009, *op. cit.*, pp. 122-123.

¹⁹³ Laura Marchig, *Non ho una città perfetta come Pessoa da cantare*, in *In una certa primavera*, 2021, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021, p.16.

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ Ibidem.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

Lilith,¹⁹⁸ Marchig risponde: «È quasi una ribellione, il recupero del proprio elemento femminile e irrazionale, anzi è vissuto dagli altri come una ribellione alla cultura maschile razionale».¹⁹⁹

Secondo Julia Serano il mondo femminile viene spesso definito come irrazionale, frivolo basato su emozioni e non sulla razionalità, guardato con disprezzo e visto come inferiore a quello maschile.²⁰⁰ Nelle sue poesie Marchig spesso mette in discussione questo modo misogino di guardare la femminilità presente nella società, sfidando gli stereotipi e gli abusi che le donne subiscono.

Nella poesia *I poeti Maschi han tutti il vizio*²⁰¹ in *Canto di una rosa rossa* del 1986, con tono leggermente ironico, Marchig si ribella contro i pregiudizi presenti nei confronti delle donne, specialmente quelli che sostengono che una donna non possa essere bella e intelligente. Infatti, la poesia tratta della sua esperienza personale come scrittrice e intellettuale: alcuni poeti e intellettuali che incontra le confessano di essere rimasti sorpresi che una donna così attraente sia una brava poetessa, rivelando apertamente i loro pregiudizi sulle donne. La poesia inizia con i versi «I poeti maschi han tutti il vizio / di perdere i capelli / e si stupiscono di scoprirmi bella / eppur poetessa.»²⁰² Con lieve ironia, in cui Marchig cavalca la tradizione anteica della poesia umoristica fiumana, ma a differenza di quella, pone un'angolatura femminile alla realtà quotidiana, una ragione ironica per spiegare il vizio dei poeti maschi: «Invidieran la chioma fulgente!».²⁰³ Per opporsi ai loro pregiudizi Marchig decide di «licenziarli»²⁰⁴ creandosi «un maschio ideale»²⁰⁵ con i versi «più che amar te mi creo un poesio / Lauro e me lo sposo».²⁰⁶ Invece di occuparsi dei poeti uomini la poetessa decide di creare un Lauro, un alterego maschile per sposarlo, un passaggio significativo in cui Marchig si confronta con l'idea di genere. Meditazioni su questo tema saranno ancora più evidenti in un'altra poesia della stessa raccolta, *Tiresia*.²⁰⁷

¹⁹⁸ Laura Marchig, *Lilith*, Siena, Città di Siena, 1998.

¹⁹⁹ Ibidem.

²⁰⁰ Julia Serano, *Whipping girl*, Seal Press Hachette Book Group, New York, 2007, p.22.

²⁰¹ Laura Marchig, *Hai fondi gli occhi*, in «La battana», n. 128, Fiume, Edit, 1998, p. 78.

²⁰² Ibidem.

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, p. 93

²⁰⁶ Marchig, *Hai fondi gli occhi*, 1 in «La battana», n. 128, *op. cit.*, p. 78.

²⁰⁷ Laura Marchig, *Lilith*, *op.cit.*, p. 53.

Nella poesia Marchig prende ispirazione dal mito dell'indovino Tiresia che, a seguito di una punizione divina muta da uomo in donna e, secondo le parole della poetessa, «scopre che il piacere sessuale provato da una donna è altamente superiore a quello provato da un uomo».²⁰⁸ Tiresia diventa un 'colui-colei' ribaltando il sistema binario dei generi imposto dalla società, diventando in questo modo del tutto libero/a nella sua sessualità. Anche la seconda figura che si presenta nella poesia, ossia il prete, dovrà lasciare le aspettative sociali, le oppressioni e gli stereotipi, la razionalità per poter raggiungere il piacere. Questo è visibile nei versi «ora moriremo d'amore, tu ed io / toglierai la tua tunica / profanerai il sacerdozio».²⁰⁹ Secondo Visintini Irene, «Tiresia diventa, per la poetessa, il simbolo della liberazione dagli schemi e dai preconcetti a favore degli istinti: è la vittoria dell'istinto sulla ratio».²¹⁰ Rifiutando il binario dei generi, Tiresia si trasfigura nella libertà stessa, diventando in questo modo immune alle aspettative poste dalla società che opprimono l'individuo.

In una seconda fase letteraria, con la raccolta *Lilith* del 1998 Marchig prosegue l'indagine della identità di una donna liberata dai concetti imposti dalla cultura e della razionalità.

Nella poesia *Mare slava*²¹¹ viene ricercata questa liberazione dagli opprimenti preconcetti culturali anche nella scelta linguistica della poesia. Infatti, giustificando l'uso del dialetto nella raccolta *Lilith*, Marchig sostiene:

mi sono messa a scrivere in dialetto, che è la cultura non mediata da intellettualismi. Credere a una cultura delle terre, cultura della Madre terra, della Madre e dell'elemento irrazionale che è in me e per convincermi era stata soffocata dalla razionalità del pensiero paterno.²¹²

Mettendosi alla ricerca di questa cultura primitiva, priva di aspettative sociali, Marchig pone la domanda «A ti te lo domando mare slava / che ti sburti in alto i sorisi de late / quale xe el mio sguardo originale / varado dal peto col primo respiro?».²¹³

La domanda è un quesito intimo circa l'identità della poetessa, che rivolgendosi alla sua genitrice le chiede qual è stata la sua identità, la sua visione del mondo al momento della nascita, quando

²⁰⁸ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, p. 92.

²⁰⁹ L. Marchig, 1998, *op. cit.*, p. 53.

²¹⁰ I. Visintini, *Laura Marchig, op. cit.*, p. 412.

²¹¹ Laura Marchig, *Mare Slava*, in *Lilith*, 1996, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009. pp. 120-121.

²¹² Luciano Dobrilovic, *Inconscio collettivo e personale nella narrativa di Nelida Milani e nella poesia di Laura Marchig e Marianna Jelicich*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, Fiume, Edit, Pola, Pietas Iulia, 2010., p. 369.

ancora non era influenzata dalle culture che la circondano.²¹⁴ La poesia non offre una risposta a questa domanda ma mantiene aperta la parentesi sull'identità femminile.

In un'ultima fase della sua poetica nella poesia in prosa *24. Siamo davvero padroni delle nostre scelte*²¹⁵ intitolata *Una certa primavera*, 2021, Marchig condanna più apertamente che mai i pregiudizi che imprigionano le donne. Viene posta la domanda «È davvero nostra la colpa di ogni disgrazia che ci capita nella vita?»²¹⁶ Domanda che illustra il modo universale nel quale gli esseri umani hanno la tendenza di accusare coloro che hanno vissuto un evento tragico, cercando di trovare una ragione per il male presente nel mondo. Ma, da esperienza universale, il concetto muta velocemente in una questione femminile con l'introduzione dell'immagine di una donna che ha avuto un aborto dopo «essersi lasciata convincere a non prendere l'autobus alla fine di un massacrante turno di notte passato a salvare vite, ma a salire una scalinata infinita che ha dovuto conquistare a stento, a morsi di fiato».²¹⁷ Secondo una ricerca del Pew Research Centre del 2017 le caratteristiche che la società valorizza negli uomini e nelle donne sono differenti.²¹⁸ Le aspettative più prevalenti per le donne sono di essere fisicamente belle e di essere buone madri, mentre per gli uomini sono di essere professionalmente riusciti.²¹⁹ La famiglia e specialmente i figli vengono visti come parti della vita che spettano la donna, il lavoro, pur essendo nobile in natura («*salvare vite*»)²²⁰ non viene visto come scusa per mettere in pericolo un figlio, anche se un figlio non ancora nato. La poesia finisce con i versi «È che col latte, donna, ti nutrono di regole così accuratamente non scritte, che alla fine ti ritrovi voler crepare piuttosto che farti venir anche il più remoto pensiero che si possa, in qualche modo, disobbedire».²²¹ In questo passo Marchig introduce il concetto di regole, le aspettative ora assumono una sembianza ancora più robusta, diventano legge. Le leggi di un comportamento che sarebbe idoneo nella società per esser

²¹⁴ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, p. 93.

²¹⁵ Laura Marchig, *24. Siamo davvero padroni delle nostre scelte*, in *In una certa primavera*, 2021, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021, pp. 23-24.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ Kim Parker, Juliana Menasce Horowitz, Renee Stepler, *On Gender Differences, No Consensus on Nature vs. Nurture*, Pew Research Center, Washington, (pewresearch.org), <https://www.pewresearch.org/social-trends/2017/12/05/on-gender-differences-no-consensus-on-nature-vs-nurture/>, 2017. Ultimo accesso in data: 20.11.2022

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ L. Marchig, *In una certa primavera*, *op. cit.*, pp. 23-24.

²²¹ *Ibidem*.

considerata una buona donna, sono leggi «non scritte»²²² che però imprigionano la donna, non lasciandola comportarsi come vorrebbe essere e cioè fedele alla propria identità. La fanno invece, sostiene Marchig, diventare schiava della propria mente.

Un altro tema rilevante nella poesia di Marchig è il contrasto tra regole sociali ed erotismo, ossia la purezza animalesca di agire seguendo i propri istinti, la propria sensualità. Nella poesia *E dunque questa è la città di notte*²²³ (*Canto di una rosa rossa*, 1988) viene costruita una giustapposizione con tono un po' ironico dove le canaglie, i suonatori di jazz,²²⁴ le prostitute dormono mentre persone gli individui moralmente 'perfetti' sono svegli e si abbandonano alla passione. «Le santerelline strofinano le gonne sui poltroni / (...) La donna amata ha preso l'uomo amato per il collo / lo trascina in fondo nel profondo / per morire o rinascere».²²⁵ Donne 'sante' che devono rimanere pure e innocenti nella mente della gente perbene ora si lasciano perdere nella sensualità. La notte diventa quasi un velo per coprire la verità, dove le persone possono mostrarsi come sono, senza maschere, senza fingere di essere qualcosa che non sono. Il giorno in Laura Marchig diventa simbolo di una continua farsa sociale dove vengono sostenute e lodate regole (specialmente quelle imposte alle donne) per mantenere un'immagine di moralità. Nei versi finali della poesia Marchig afferma che pure lei seguirà questo gioco, perché «alle donne maledette nessuno crede / isteriche tutt'al più, puttane o frustrate / perciò di giorno anch'io vado in giro nel mio vestitino / di notte m'abbraccia un mantello di vampiro / di notte il cuore è calamita / che succhia avida la vita delle cose».²²⁶ Marchig capisce che per non essere rigettata dalla società ci si deve adeguare, almeno apparentemente e «di giorno», mentre di notte la scrittrice ammette di poter mostrare la propria vera faccia.

La notte, quindi, diventa il momento in cui la poetessa può trovare modo di essere più vicina alle passioni, alla sensualità che lei stessa definisce essenziali per la creazione dell'arte;²²⁷ la notte è il momento nel quale la poetessa può esprimere liberamente la propria intera identità trovando nell'arte e nelle passioni la sua liberazione. Quindi, anche nelle sue poesie è visibile un elemento di espressione libera della propria sessualità, cosa che non si addice ad una donna perbene, dove

²²² *Ibidem*.

²²³ L. Marchig, *Canto di una rosa rossa*, in «La battana», n. 128, Fiume, Edit, 1998, p. 42

²²⁴ Il jazz veniva visto come simbolo di ribellione giovanile

²²⁵ L. Marchig, *Canto di una rosa rossa*, *op. cit.*, p. 42

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ Dobrilovic, *op. cit.*, p. 369.

«soprattutto nel ciclo Senso sentiamo il ‘calore dei sensi’», assistiamo a un continuo gioco di sensi». ²²⁸ Nella raccolta *L'Essenza del lupo* del 2006 viene illustrata con sei poesie in prosa una notte di passione che inizia con il cadere della notte nella poesia *L'assalto* ²²⁹ e finisce con il sorgere del giorno nella poesia *Piume*, ²³⁰ dove tutte le passioni, le immagini travolgenti e violente si trasfigurano in immagini angeliche, rassicuranti. I due amanti si infiammano di passione quando inizia la notte, ma nel momento in cui arriva il mattino, tutto si placa e i due riprendono le loro sembianze umane (pure angeliche) come è visibile nei versi «La sua essenza s'attarda al tramonto e fiuta l'aria» ²³¹ dove l'amante perde la sua essenza di lupo, diventa uomo con un corpo alato con il sorgere del mattino.

Nella successiva raccolta, Marchig tratta il tema della liberazione sessuale femminile, accostandolo a elementi mistici. Nell'introduzione alla sua raccolta *Lilith* del 1998 Marchig spiega che la raccolta «xe un rifleter (...) sul tema del femminile, su quella natura che xe 'altra' e che lo stesso la xe sempre presente e sentida soto la pele e che anche questa xe dopia e anche tripla, la apartien al Ciel e ala Tera: mare, fia e spirito, luce e scuro, 'natura celeste e ctonia'». ²³²

Lilith, personaggio della mitologia ebraica, diventa figura centrale della raccolta, simbolo del femminile, del diverso, del magico e stregonesco. Secondo la mitologia ebraica Lilith era la prima moglie di Adamo che poi viene allontanata da lui perché vuole essere la figura dominante nel loro rapporto e perché mostra disposizione verso l'espressione della propria sessualità. ²³³ Lilith è quindi simbolo della liberazione identitaria e sessuale femminile ed è questo il tono che assumono poesie di questa raccolta.

Nella poesia *Ciapada* ²³⁴ (*Lilith*, 1998) viene messa in risalto la metafora del mistero e dell'elemento stregonesco quale espressione della femminilità. Marchig, parlando di questa poesia nell'intervista concessa per questa tesi, spiega come nella poesia:

Nelle poesie parlo quindi (parlando nello stesso tempo di me) dell'elemento stregonesco, l'eterna lotta degli esseri umani contro il mistero e contro ciò che è sconosciuto e che sfugge.

²²⁸ Giacomo Scotti, *Laura Marchig T(t)erra*, in «La battana», n. 178, Fiume, Edit, 2009, p. 132.

²²⁹ Laura Marchig, *L'assalto*, in *L'essenza del lupo*, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021. p.58

²³⁰ Laura Marchig, *Piume*, in *L'essenza del lupo*, *op.cit.*, p. 62

²³¹ *Ibidem.*

²³² L. Marchig, *Lilith*, in *T(t)erra*, 2009, *op. cit.*, p. 99.

²³³ Enid Dame, Lilly Rivlin, Henry Wenkart, *Which Lilith?* Rowman & Littlefield publishers, INC., Lanham, 1998, p. 7.

²³⁴ Laura Marchig, *Ciapada*, in *Lilith*, in *T(t)erra*, *op.cit.*, pp. 116-117.

In sostanza, tutto ciò che è legato al mondo femminile e che spaventa l'altra parte della mela, ancor oggi, come nei secoli passati.²³⁵

Nella poesia una donna coglie sulla strada gli sguardi di disprezzo dei viandanti nel dire «Vardela! (...) / Vardeghe i oci neri / de la note sporcadi / o nel carbon la iera: / la ga man de miniera / due zocoli incavadi / no xe passi cristiani!».²³⁶ Di nuovo viene ripreso il simbolo della notte come periodo nel quale le persone sono fedeli ai propri istinti primitivi e alla propria natura, ma questa volta visto come qualcosa di negativo da parte della società. La donna viene vista dalla gente quasi come una figura demoniaca, con gli occhi e le mani nere e gli uomini mostrano di avere paura della donna, verso la sua femminilità e la sua sessualità.

La questione femminile si completa nella figura di Marchig madre. Le poesie che dedica a suo figlio Martino, nella raccolta *Poesie per il figlio*²³⁷ hanno una dolcezza particolare con versi come «E non invecchierò, te lo prometto / faccio ginnastica! / Per sempre e sempre / io e te - yuyeté»²³⁸ Parlando del ruolo di madre, Marchig sottolinea l'estrema importanza del ruolo della madre nel liberare la mente dei figli da pregiudizi e da stereotipi, così si esprime nei versi di *È la mattina che mio figlio salì*²³⁹ (2010) con i versi «È la mattina che mio figlio salì / in sella alla sua nuova bicicletta / lasciò gli stereotipi a casa».²⁴⁰ Marchig collega quindi la responsabilità del ruolo di madre con una visione femminista, dicendo che le donne madri possiedono la capacità di «migliorare la loro condizione nella società e nel mondo»²⁴¹ educando i propri figli a rispettare le donne e insegnando alle figlie di pretendere essere, a loro volta, rispettate.

Dalle poesie analizzate nei passi precedenti affiora la visione di Marchig stando alla quale la donna possiede l'abilità di rifiutare gli stereotipi e i pregiudizi impostele dalla società: il miglior modo di farlo è educando le nuove generazioni al rispetto delle donne e della loro libertà/diversità.

²³⁵ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, pp. 92.

²³⁶ Marchig, *Lilith*, in *T(t)erra*, op. cit., pp. 116-117.

²³⁷ Laura Marchig, *Poesie per il figlio*, in *Dall'oro allo zolfo*, Trieste, Unione italiana-Fiume e Università popolare di Trieste, 1998.

²³⁸ L. Marchig, *Poesie per il figlio*, in *Dall'oro allo zolfo*, 1998, op. cit., p. 84.

²³⁹ L. Marchig, *È la mattina che mio figlio salì*, in *To them*, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009, p. 95.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, p. 93.

5) Poetesse allo specchio

Parlando della letteratura femminile istro-quarnerina Nelida Milani spiega che:

Sono scritture che offrono identità e memoria, conservazione delle proprie radici, possibilità di riconoscersi nei processi di costruzione culturale, nel linguaggio, nelle dinamiche relazionali, in un presente e in un futuro che non esigano cesure con il passato, ma che accolgano la storia di ognuno per dar senso a quella di tutti.²⁴²

Quindi le scrittrici della CNI assumono il compito di conservare la propria cultura e le tradizioni in un contesto in cui queste non vengono rispettate. Questo concetto viene elaborato da Martina Sanković Ivančić che mette in evidenza un'ulteriore particolarità degli scrittori della CNI fiumani dicendo che loro «diventano testimoni di tradizioni ed immagini andate perdute e trasmettono ai posteri, nonché alla nuova cittadinanza, un ricordo che contribuirà a rendere la loro città più autentica, più vera e vissuta. Un ricordo nato in dialetto e, pertanto, trasmesso con lo stesso veicolo».²⁴³

Questo ruolo di custode delle tradizioni, della cultura, della lingua vernacolare è comune a tutte e tre le autrici e emerge innanzitutto nello stretto rapporto con il dialetto fiumano scelto per la stesura delle loro opere. Come è stato sottolineato da Sanković Ivančić,²⁴⁴ il ricorso al dialetto e la restituzione di fatti e aspetti della quotidianità sono espressione di quella identità fiumana che le scrittrici intendono custodire e proteggere. La scrittura in dialetto per ogni autrice assume un significato diverso: per Beltrame Ferletta l'uso del dialetto nasce dall'esigenza di contrastarne l'estinzione,²⁴⁵ Dabović considera la «scrittura in vernacolo (uno) sfogo dell'anima»,²⁴⁶ mentre per Marchig rappresenta uno strumento di emancipazione intellettuale dalla cultura razionale maschilista.²⁴⁷

Ogni scrittrice ha un modo unico e personale di trattare gli stessi temi. Questo perché nella scrittura femminile, e particolarmente in quella quarnerina, le poetesse scrivono in modo soggettivo

²⁴² Nelida Milani, *Introduzione*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, op. cit., p. 20.

²⁴³ Martina Sanković Ivančić, *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021, p. 40.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ Tratto dall'intervista a Nirvana Beltrame Ferletta rilasciata all'autrice della presente tesi in data 26.8.2022 e riportata in appendice, pp. 67.

²⁴⁶ Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, 2021, op. cit., p. 15.

²⁴⁷ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, pp. 92-93.

parlando del privato, delle loro esperienze personali e del politico. Tutte e tre le poetesse, quindi, parlano della loro città, di Fiume, rivelando un forte collegamento anteico alle proprie radici e, spinte dal bisogno di preservare l'identità fiumana tramite la scrittura, la guarda attraverso una lente personale.

In Dabović questo sentimento è forse più evidente siccome le sue poesie possono venir considerate vere e proprie lettere d'amore per la tradizione fiumana, intessute, come sono, da numerosi simboli tipicamente fiumani. Ma anche se venissero esclusi questi motivi fiumani, le sue opere continuerebbero a trasmettere e ricreare lo spirito fiumano, gioioso e ottimistico, visibile anche nella tendenza di raffigurare la morte in modo naturale, anche canzonatorio, tipico della tradizione letteraria fiumana. A riguardo, Sanković Ivančić fa notare che la 'morte alla fiumana' viene ripresa in modi analoghi nei percorsi letterari di Mario Schittar « *El trionfo de San Miccel*²⁴⁸, Enrico Morovich in *La morte in pantofole*²⁴⁹, Ramous in *Appuntamento con l'amico defunto*²⁵⁰, Ettore Mazzieri in *Funeral*²⁵¹ e molti altri». ²⁵² La studiosa nel saggio *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea* definisce il concetto con le seguenti parole: «la morte per i fiumani non è vista come una questione cupa e drammatica, ma entra a far parte delle chiacchierate quotidiane in famiglia ed è soggetta ad umorismo ed ironia». ²⁵³

In Dabović la morte non viene affrontata in tono ironico, ma con la consolazione di far parte della gente fiumana, di una cultura allegra e vivace, si pensi a *Drio el Monte Magior*.²⁵⁴

Pure Marchig tratta il tema della morte nel brano *Done de Cosala*,²⁵⁵ ma lo fa con il tono umoristico tipico della tradizione letteraria qaurnerina. La questione porta dalla scrittrice presenta le discussioni tra le donne della sua famiglia circa l'importanza dell'essere sepolte nel cimitero di Cosala. Le donne si tormentano a vicenda con i rispettivi desideri di sepoltura, parlando della morte come se fosse un tema quotidiano.

²⁴⁸ Mario Schittar, *Rime de Fiume*, Fiume, Edit, 2018.

²⁴⁹ Enrico Morovich, *I ritratti del bosco*, Edit, 2018.

²⁵⁰ Osvaldo Ramous, *Tutte le poesie*, Fiume, Edit, 2008.

²⁵¹ Ettore Mazzieri, *Funeral* in *Storie e ciacole de un fiuman patoco*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume e Edit, 2007.

²⁵² Sanković Ivančić, *op. cit.*, p. 54.

²⁵³ Ibidem.

²⁵⁴ Tiziana Dabović, *Senza titolo - Raccolta di poesie*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2016, p. 55.

²⁵⁵ Laura Marchig, *Done de Cosala*, in *Schmarrn*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, pp. 200-201.

La figura della *mlecariza*, tipica macchietta fiumana, proposta da Dabović, si ritrova anche in altri autori fiumani, si pensi a Medved Milvia nella poesia *La mlecariza*.²⁵⁶ L'ammirazione per il lavoro e la fatica della vecchia lattaiia nella sua poesia *La stradela della mlecariza*,²⁵⁷ viene ripreso anche da Medved nei versi «El zaino pesante / su la schena schizada. / Era sempre puntual / la vecia mlecariza grobnizana». ²⁵⁸ Pure Ettore Mazzieri scrive delle mlecarize lamentandone la scomparsa e offrendo la rappresentazione di una Cittavecchia cambiata, priva di mlecarize e vendigole.²⁵⁹ Menziona le mlecarize la stessa Marchig nell'opera in prosa *Mia nona se ga fato mito*²⁶⁰ tratta dal volume *Schmarnn*.²⁶¹ spiegando la scarsa conoscenza che sua nonna aveva della lingua croata, un limite che non le consentiva di parlare con le mlecarize grobniziane.

È ravvisabile, quindi, l'attaccamento al luogo natio dietro all'attenzione di Dabović per aspetti di vita e per le genti che caratterizzano la sua città.

Anche in Beltrame Ferletta è possibile trovare prominenti elementi di fiumana, come concorda anche Gerbaz Giuliano dicendo che nella scrittrice «prevale l'elemento intimistico e anteico in cui rimane saldo il suo attaccamento alla tradizione fiumana e agli affetti». ²⁶² Ne è esempio perfetto la poesia *Un alloggio*²⁶³ dove sono accostati simboli fiumani alla amata figura materna. Nella poesia, similmente alla *Piccinina* di Lazzaro dove, stando a Sanković Ivančić «Lazzaro si scostava dal modello di donna caro al fascismo popolare ed antiborghese, ovvero la donna casalinga dedita alla procreazione ed al focolare domestico, introducendo la figura emancipata della cittadina»,²⁶⁴ Beltrame Ferletta descrive la figura della donna lavoratrice emancipata quando rappresenta sua madre che ritorna da un'impegnativa giornata lavorativa dal Cantiere navale 3 Maggio. Presenta nelle sue poesie persone dalla propria famiglia con cui ha un legame speciale e tramite le quali manifesta anche il suo rapporto con la città natale. Per mezzo del nipotino Adriano affronta la problematica dell'importanza di conservare il dialetto, la figura del nonno è determinante per

²⁵⁶ Medved Milvia, *La mlecariza*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2021, p. 212.

²⁵⁷ T. Dabović, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima» 2018.*, *op. cit.*, pp. 53-54.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ Ettore Mazzieri, *Soto la Tore*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, *op. cit.* p. 149.

²⁶⁰ Laura Marchig, *Mia nona se ga fatto mito*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, *op. cit.*, pp. 201-203.

²⁶¹ Laura Marchig, *Schmarnn*, Fiume, Fedra art projekt, 2022.

²⁶² Corinna Gerbaz Giuliano, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, *op. cit.*, p. 33.

²⁶³ Nirvana Beltrame Ferletta, 1984, *op. cit.*, p. 86.

²⁶⁴ M. Sanković Ivančić, *op. cit.*, p. 43

concludere quanto sia importante prendersi cura delle tradizioni e non cercare di sostituirlle sempre con il nuovo. Con questo Beltrame Ferletta cerca di tramandare alle generazioni future un messaggio profondo relativo all'identità fiumana e al compito di conservarla con particolare cura. Con Marchig, si nota, invece il rapporto difficile e travagliato con Fiume. La poetessa esprime un sentimento di estraneità nel suo legame con la città natale, soprattutto per quella sua caratteristica cultura che, secondo la scrittrice, sta scomparendo. Marchig aderisce alla tradizione anteica descrivendo le sensazioni nei confronti della città che muta. La considerazione nei confronti della città e di fronte al fatto di sentirsi straniero in patria non è nuova alla letteratura italiana di Fiume. Lo esemplifica bene Osvaldo Ramous, che nel suo romanzo *Il cavallo di cartapesta*²⁶⁵ dimostra quanto Fiume cambi a seguito dei mutamenti storico-politici, producendo un senso di straniamento nei cittadini italiani.²⁶⁶ Mazzieri lo riscontra pure in Diego Zandel che ne *I testimoni muti. Le foibe, l'esodo, i pregiudizi*²⁶⁷ si unisce a questo esempio di tradizione letteraria fiumana.²⁶⁸ Quindi Marchig, sulle orme della tradizione anteica, rivela le sue emozioni più intime verso Fiume mettendo coscientemente in rilievo la problematica della perdita dell'identità fiumana. Similmente a Beltrame Ferletta mette in evidenza la critica alla possibile scomparsa di un mondo culturalmente ricco e con esso dell'identità fiumana.

Saranno piuttosto nelle sue opere in prosa, come per esempio nella sua rubrica in dialetto, *La scartaza*,²⁶⁹ dove fa parlare le due teste dell'aquila bicipite chiamandole Fifi e Riri, ma soprattutto nell'ultimo volume *Schmarnn*²⁷⁰ che Marchig oltre alla critica espressa sempre con ironia, offrirà un ventaglio di simboli, luoghi, costumi fiumani nascosti nelle memorie non dimenticando quelli presenti ancora in qualche famiglia. La sua vicinanza alla tradizione letteraria fiumana è identificabile appunto nell'uso dell'ironia, tratto caratteristico della poesia umoristica fiumana e riscontrabile in *Le donne de Cosala*.²⁷¹

²⁶⁵ Osvaldo Ramous, *Il cavallo di cartapesta*, Fiume, Edit, 2008.

²⁶⁶ Gianna Mazzieri-Sanković, *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura Quarnerina*, in *L' esodo giuliano-dalmata nella letteratura. Atti del Convegno internazionale (Trieste, 28 febbraio-1° marzo 2013)*, a cura di Giorgio Baroni, Cristina Benussi, Trieste, Fabrizio Serra Editore, 2014, p. 373.

²⁶⁷ Diego Zandel, *I testimoni muti: le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Milano, Mursia, 2011.

²⁶⁸ G. Mazzieri-Sanković, *op. cit.*, p. 371.

²⁶⁹ Laura Marchig, *Fifi e Riri, quele due teste de aquila*, in «Rijeka danas» (Rijekadanas.com), <https://www.rijekadanas.com/la-scartaza-fifi-e-riri-quele-due-teste-de-aquila/>, 2018. Ultimo accesso in data: 29 dicembre 2022.

²⁷⁰ Laura Marchig, *Schmarnn*, Fiume, Fedra art projekt, 2022.

²⁷¹ Laura Marchig, 2021, *op. cit.*, pp. 200-201.

Marchig nelle sue poesie ha un approccio intimistico, ma comunque, anche tramite questa visione soggettiva che conserva tratti dell'identità fiumana in *È dunque questa la città di notte*²⁷² lascia trapelare altri aspetti cittadini, come l'immagine dei suonatori di jazz protagonisti delle strade notturne fumane.

Anche per quanto concerne la figura femminile, le tre poetesse hanno una visione propria e singolare che accentua aspetti vari dell'esser donna, ma in tutte e tre è possibile pur sempre identificare un collegamento con la tradizione fiumana.

Per Dabović la nonna «rappresenta un punto fermo, una figura, questa, da cui trae il senso della vita»²⁷³ come visibile nelle tre poesie analizzate.

Anche la mamma è importante per Dabović e in *Tre febbraio*²⁷⁴ sarà lei la persona da cui erediterà l'identità fiumana. La relazione intima con la madre affiora pure in Beltrame Ferletta e quelli di *Un alloggio*²⁷⁵ saranno versi in cui illustrerà la sua figura.

L'anteico si colora così di gender e lo attesta Marchig con la visione del dialetto come lingua dell'espressione femminile,²⁷⁶ come mezzo di comunicazione che trasmette lingua, identità, essere. A differenza delle altre due poetesse, secondo Marchig le madri devono tramandare ai figli e alle figlie idee progressiste, devono insegnare loro ad aver rispetto verso le altre donne. Quindi per la poetessa sono tematiche che sente vicine e importanti. E appunto in Marchig, più marcato rispetto alle altre poetesse, è presente il tema il tema del ruolo della donna nella società. Per Marchig è importante combattere gli stereotipi e le regole opprimenti imposte alle donne per ottenere uno status di eguaglianza tra i sessi. Nelle sue poesie Marchig cerca di mettere in discussione la connessione ideologica tra genere e sesso con poesie come *Tiresia*.²⁷⁷ Cristina Benussi spiega la discrepanza presente tra questi due concetti sostenendo che:

il rapporto tra genere e sesso (...) era stato rappresentato come naturale, mentre invece è (...) conflittuale, o almeno dinamico, molto più culturale che biologico. Questa forzatura ha prodotto nei secoli, rappresentazioni stereotipate della donna, che ha dovuto cominciare

²⁷² Laura Marchig, *op. cit.*, p. 42.

²⁷³ Corinna Gerbaz Giuliano, *op.cit.*, p. 34.

²⁷⁴ Tiziana Dabović, *op. cit.*, p. 53.

²⁷⁵ Nirvana Beltrame Ferletta, 1984, *op. cit.*, p. 86.

²⁷⁶ Tratto dall'intervista a Laura Marchig rilasciata all'autrice della presente tesi in data 6.7.2022. e riportata in appendice, pp. 92-93.

²⁷⁷ Laura Marchig, *Lilith*, 1998, *op. cit.*, p. 53.

ad autorappresentarsi riflettendo su di sé come su un'identità costruita dall'esterno: madre o puttana, santa o strega ...²⁷⁸

Marchig con la sua raccolta *Lilith* opera una risemantizzazione del termine strega rivendicandone i tratti di forza primitiva e irrazionale restituendo al femminile, alle donne completa libertà di esser sé stesse e seguire l'istinto.

Sebbene le autrici affrontino le tematiche relative al mondo femminile e all'anteico in modo singolare e soggettivo è riscontrabile in tutte un forte attaccamento a Fiume e alla loro cultura d'origine. L'attaccamento è tanto forte che la conservazione della cultura e dell'identità fiumane vengono ad intrecciarsi alla questione femminile e al loro esser donne, anche qui, ciascuna a modo suo. Le due questioni diventano un tutt'uno nelle autrici e la necessità di proteggere la fiumana combattendo l'ignoranza e gli ostacoli sociali si unisce al bisogno di sostenere con fermezza quel ruolo della donna che nell'ambito fiumano ha avuto una storia e tradizione invidiabili.

²⁷⁸ Cristina Benussi, *Per una storia della letteratura di "genre"*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004, p. 64.

6) Conclusione

Per concludere, bisogna ricordare ancor una volta l'importanza dell'anteismo per i fiumani in quanto indica l'attaccamento alle loro radici, alla cultura fiumana, unica e multiculturale grazie al suo passato di porto dell'impero austro-ungarico. Un fatto, questo, importante anche per la questione femminile a Fiume, dove le donne godevano di un'autonomia pubblica e privata particolare, sebbene non perfetta.

Nelle opere di Marchig la problematica femminile viene approfondita. Nelle sue poesie è visibile una volontà di liberarsi dagli stereotipi con la domanda retorica circa il suo *sguardo originale*, la sua visione del mondo senza l'influenza di regole sociali, di standard messi in atto da una cultura maschilista e da un sistema linguistico che è nato su basi di ideologie maschili. Marchig trova una via d'uscita da questo sistema nel dialetto fiumano, nel linguaggio femminile, come lo definisce l'autrice stessa.

Il dialetto, quindi, diventa lingua di quell'espressione femminile, ma anche strumento per esprimere l'identità anteica fiumana. Dabović, l'unica delle tre autrici che si esprime prevalentemente in dialetto, racchiude perfettamente nelle sue opere lo spirito fiumano, affrontando e fissando Fiume in figure quali la mlecariza, la nonna, la madre, affrontando le tradizioni natalizie fiumane, la morte intesa 'alla fiumana', ecc., immagini che intrecciano l'antico al femminile. Dabović riesce a tramandare ai lettori un affresco della realtà fiumana, catturandone dettagli e angoli nascosti riesce a renderli vivi nella mente dei lettori. Le sue poesie diventando in tal modo veri e propri archivi storici di fiumana.

Infine, Beltrame Ferletta si unisce al coro delle altre poetesse e sostiene l'importanza di tramandare la cultura fiumana alle generazioni future pur presentando le proprie emozioni, i propri piccoli vissuti. Apre una parentesi sulla questione di un necessario equilibrio generazionale nella volontà di mantenere le vecchie tradizioni acquistando, allo stesso tempo, nuove usanze. Dimostra un grande rispetto verso il passato e riconosce l'importanza della conservazione del dialetto e, attraverso lo stesso, delle antiche usanze familiari fiumane. Lo fa raccontando la figura materna di una donna emancipata.

Nella presente ricerca è stato confermato quanto sia forte il legame tra le poetesse e la propria città e quanto sia consapevole in esse il ruolo duplice di conservazione della tradizione e nel contempo di ottica femminile nell'affrontare la realtà, la famiglia, i luoghi. Sebbene Fiume stia cambiando facendole a volte sentirsi estranee, come mette in evidenza Marchig, le autrici rimangono fedeli

fermamente alle proprie origini, alla propria identità e con quella sensibilità caratteristica dell'ottica femminile, rivelano la loro verità divenendo depositarie dei percorsi letterari di una città e della stessa fiumanità.

7) Bibliografia

1. ROBERTA ALTIN, CLAUDIO MINCA, *“That Thin Red Line”: Memory and Yugonostalgia among the Italian Minority in Istria*. in «Narodna umjetnost», vol. 55, n.1, 2018, pp. 111-133, 2018.
2. NIRVANA BELTRAME FERLETTA, *Adriano*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
3. NIRVANA BELTRAME FERLETTA, *El nono*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
4. NIRVANA BELTRAME FERLETTA, *Le mani de Nino*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
5. NIRVANA BELTRAME FERLETTA, *Ricordi*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1984.
6. NIRVANA BELTRAME FERLETTA, *Una mattina qualsiasi / Bilo koje prijepodne*, Fiume, EDIT, 2000.
7. CRISTINA BENUSSI, *Per una storia della letteratura di "gender"*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Elis Deghenghi Olujčić, Fiume, Edit, 2004.
8. KRISTINA BLAGONI, *Il fiumano, lingua degli italiani di Fiume*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
9. TIZIANA DABOVIĆ, *Fora me ciamo*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2019.
10. TIZIANA DABOVIĆ, *Molighe el fil*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2017.

11. TIZIANA DABOVIĆ, *Senza titolo - Raccolta di poesie*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2016.
12. TIZIANA DABOVIĆ, *Senza titolo*, in *Antologia delle opere premiate «Istria Nobilissima»*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 2018.
13. GIANNA DALLEMULLE AUSENAK, *Nirvana Beltrame Ferletta*, in *Le Parole rimaste*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, EDIT- Pietas Julia 2010.
14. ENID DAME, LILLY RIVLIN, HENRY WENKART, *Which Lilith?*, Rowman & Littlefield publishers, INC., Lanham, 1998.
15. ALESSANDRO DAMIANI, *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, ETNIA, VTI, 1997.
16. ALESSANDRO DAMIANI, *Lingua e cultura a Fiume*, in *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Aljoša Pužar, Fiume, Edit, 1999.
17. DORIS DATKOVIĆ, *La sperimentazione poetica di Laura Marchig nel contesto della Letteratura Istro-Quarnerina*, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia., 2021.
18. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.1., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004.
19. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004.
20. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La letteratura italiana dell'Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, n.4, 2004, Il Mulino, Bologna.
21. LUCIANO DOBRILOVIC, *Inconscio collettivo e personale nella narrativa di Nelida Milani e nella poesia di Laura Marchig e Marianna Jelichich*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, Fiume, Edit, Pola, Pietas Iulia, 2010.
22. *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković e Maja Đurđulov, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2021.
23. ILONA FRIED, *Fiume città della memoria*, Udine, Del Bianco Editore, 2005.

24. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
25. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
26. RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, a cura di Salvatore Samani, Padova, ed. Libero comune di Fiume in esilio 1980.
27. PATRIZIA C.HANSEN, *Personalità della letteratura fiumana del secondo dopo guerra*, in «La battana», n. 160, Fiume, Edit, 2006.
28. NATALINA HOTI, *Ruolo delle lingue all'interno del fenomeno della globalizzazione*, The 2019 IAI Academic Conference Proceedings, Roma, 2019.
29. *Il dialetto fiumano: parole e realtà*, a cura di Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, ed. Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2020.
30. LANA KONČEVSKI, *Kulturna povijest žena u Hrvatskoj od 1945. do 1989.*, Zagreb Sveučilište u Zagrebu, Fakultet hrvatskih studija, 2019.
31. LAURA MARCHIG, *24. Siamo davvero padroni delle nostre scelte*, in *In una certa primavera*, 2021, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
32. LAURA MARCHIG, *Canto di una rosa rossa*, 1988, in *Dall'oro allo zolfo*, Trieste, Unione italiana-Fiume e Università popolare di Trieste, 1998.
33. LAURA MARCHIG, *Ciapada*, in *Lilith*, 1996, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.
34. LAURA MARCHIG, *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
35. LAURA MARCHIG, *Done de Cosala*, in *Schmarrn*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
36. LAURA MARCHIG, *È dunque questa la città di notte*, in *Canto di una rosa rossa*, 1988, in *Dall'oro allo zolfo*, Trieste, Unione italiana-Fiume e Università popolare di Trieste, 1998.
37. LAURA MARCHIG, *Giardino all'italiana*, in *Lilith*, 1996, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.

38. LAURA MARCHIG, *Hai fondi gli occhi*, in «La battana», n. 128, Fiume, Edit, 1998.
39. LAURA MARCHIG, *In una certa primavera*, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
40. LAURA MARCHIG, *L'assalto*, in *L'essenza del lupo*, 2006, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
41. LAURA MARCHIG, *L'essenza del lupo*, 2006, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
42. LAURA MARCHIG, *Lilith*, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.
43. LAURA MARCHIG, *Lilith*, Siena, Città di Siena, 1998.
44. LAURA MARCHIG, *Mare Slava*, in *Lilith*, 1996, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.
45. LAURA MARCHIG, *Mia nona se ga fato mito*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
46. LAURA MARCHIG, *Non ho una città perfetta come Pessoa da cantare*, in *In una certa primavera*, 2021, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
47. LAURA MARCHIG, *Piume*, in *L'essenza del lupo*, 2006, in *Dell'amore oscuro: tra la prosa e la poesia*, Trieste, Ponte rosso, 2021.
48. LAURA MARCHIG, *Poesie per il figlio*, in *Dall'oro allo zolfo*, Trieste, Unione italiana-Fiume e Università popolare di Trieste, 1998.
49. LAURA MARCHIG, *Schmarnn*, Fiume, Fedra art projekt, 2022.
50. LAURA MARCHIG, *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.
51. LAURA MARCHIG, *To them*, in *T(t)erra*, Fiume, Edit, 2009.
52. ETTORE MAZZIERI, *Funeral* in *Storie e ciacole de un fiumano patoco*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume e Edit, 2007.
53. ETTORE MAZZIERI, *Soto la Tore*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
54. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Non parto, non resto: I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, Ed. Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2013.

55. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici: Lettere italiane: Il secondo Novecento a Fiume*, Fiume, Gammarò edizioni, 2021 Oltre s.r.l., Sestri Levante, 2021.
56. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina*, in *L' esodo giuliano-dalmata nella letteratura. Atti del Convegno internazionale (Trieste, 28 febbraio-1° marzo 2013)*, a cura di Giorgio Baroni, Cristina Benussi, Trieste, Fabrizio Serra Editore, 2014.
57. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide*, in *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, ed. Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume 2020.
58. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, *Premessa al recupero letterario di immagini perdute: cogliere l'identità fiumana che nel tempo sfugge*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
59. NELIDA MILANI, *introduzione*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.1., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004.
60. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Agenzie culturali e periodici di carattere artistico-letterario in Le parole rimaste*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, Fiume, EDIT /Pietas Julia, 2010.
61. MILIVIA MEDVED, *La mlecariza*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
62. ENRICO MOROVICH, *I ritratti del bosco*, Edit, 2018
63. ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *La letteratura femminile istro-quarnerina: il ruolo della memoria in Marisa Madieri e Nirvana Beltrame Ferletta*, Trieste, EUT-Trieste, 2009.

64. ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *La prosa di Nirvana Ferletta*, in *La forza della fragilità: la scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, v.2., a cura di Elis Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, 2004.
65. ANA PROKOP-KULENOVIĆ, *Ravnopravnost žene, brak i porodica, po Ustavu Federativne Narodne Republike Jugoslavije*, Antifašistički front žena Hrvatske, Zagreb, 1946.
66. ALJOŠA PUŽAR, (a cura di) *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Fiume, Edit, 1999.
67. ALJOŠA PUŽAR, *O "antejskoj konvenciji/tradiciji" u riječkom pjesništvu talijanskoga jezičnog izraza*, «Fluminensia», anno 8, n. 1-2, Fiume, Facoltà di lettere e filosofia, dipartimento di croatistica, 1996.
68. OSVALDO RAMOUS, *Il cavallo di cartapesta*, Fiume, Edit, 2008.
69. OSVALDO RAMOUS, *Tutte le poesie*, Fiume, Edit, 2008.
70. MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Maja Đurđulov, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Italianistica, Fiume, 2021.
71. MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *Prefazione*, in Mario Schittar, *Rime de Fiume*, Fiume, Edit, 2018.
72. PAOLO SANTARCANGELI, *I nostri autori*, in *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Aljoša Pužar, Fiume, Edit, 1999.
73. MARIO SCHITTAR, *Rime de Fiume*, Fiume, Edit, 2018.
74. GIACOMO SCOTTI, *Laura Marchig T(t)erra*, in «La battana», n. 178, Fiume, Edit, 2009.
75. JULIA SERANO, *Whipping girl*, Seal Press Hachette Book Group, New York, 2007.
76. GIOVANNI STELLI, *Povijest Rijeke od nastanka do naših dana*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume – Zajednica Talijana Rijeka, 2020.
77. VERA TOMIŠIĆ, *Žena u razvoju socijalističke samoupravne Jugoslavije*, Beograd, Novinarsko – izdavačka radna organizacija „Jugoslavenska stvarnost“, 1981.
78. IRENE VISINTINI, *Laura Marchig*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, v.2., a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran, Fiume, Edit, Pola, Pietas Iulia, 2010.

79. IRENE VISINTINI, *Mario Schiavato e Laura Marchig: diversità nella diversità*, in «La battana», n. 161, Fiume, Edit, 2006.
80. DIEGO ZANDEL, *I testimoni muti: le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Milano, Mursia, 2011.
81. DARIJA ŽELJKO, *Obiteljskopравни položaj žena u Hrvatskoj u razdoblju od 1914. do 2014. Godine*, Zagreb, Pravni fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 2014.

8) Sitografia

- ARHIVYU, Costituzione della Repubblica Federativa Jugoslavia del 1946: (http://www.arhivyu.gov.rs/active/sr-latin/home/glavna_navigacija/leksikon_jugoslavije/konstitutivni_akti_jugoslavije/ustav_fnrj.html) Ultimo accesso in data: 15 Agosto 2022
- STELLA DEFRANZA, *La poesia è musica del cuore*, «La Voce del Popolo», (<https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/la-poesia-e-musica-del-cuore>), 2022. Ultimo accesso in data 9 giugno 2022
- ENCICLOPEDIA TRECCANI: (<https://www.treccani.it/enciclopedia/poeti-maledetti/>) Ultimo accesso in data: 23 Settembre 2022
- VITTORIO FILIPPI, BALCANI, *Il ruolo della donna in Jugoslavia, dalla lotta partigiana al turbofolk*, «East Journal» (eastjournal.net), <https://www.eastjournal.net/archives/101413>, 2020. Ultimo accesso in data 5 giugno 2022
- HELENA LABUS BAČIĆ, *Tiziana Dabović: «La scrittura è uno sfogo dell'anima»*, «La voce del popolo», (<https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/tiziana-dabovic-la-scrittura-e-uno-sfogo-dellanima>), 2019. Ultimo accesso in data 05.06.2022.
- LAURA MARCHIG, *Fifi e Riri, quele due teste de aquila*, in «Rijeka danas» (Rijekadanas.com), <https://www.rijekadanas.com/la-scartaza-fifi-e-riri-quele-due-teste-de-aquila/>, 2018. Ultimo acceso in data: 29 dicembre 2022
- LAURA MARCHIG, *Istria Nobilissima – Plemenita Istra – Tiziana Dabović*, «Rijeka danas», <https://www.rijekadanas.com/istria-nobilissima-plemenita-istra-tiziana-dabovic/>, 2021. Ultimo accesso in data 9 giugno 2022

- KIM PARKER, JULIANA MENASCE HOROWITZ, RENEE STEPLER, On Gender Differences, No Consensus on Nature vs. Nurture, Pew Research Center, Washington, (pewresearch.org), <https://www.pewresearch.org/social-trends/2017/12/05/on-gender-differences-no-consensus-on-nature-vs-nurture/>, 2017, ultimo accesso in data: 20 novembre 2022
- ROBERT PREDOVAN, Itinerari artistico - Culturali di Fiume nella narativa ramousiana, Fiume, Facoltà di lettere e filosofia di Fiume, dipartimento d'italianistica, 2018. Ultimo accesso in data 20 febbraio 2023
- VOCABOLARIO TRECCANI: <https://www.treccani.it/vocabolario/ismo/> Ultimo accesso in data: 10 luglio 2022

9) Appendice

9.1. Intervista a Nirvana Beltrame Ferletta

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera della scrittrice connazionale Nirvana Beltrame Ferletta e, nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica nonché sull'ideologia dell'autrice, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi dell'autrice. Questa, per l'occasione, in data 26 agosto 2022, ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

1. Potrebbe dirmi qualcosa della sua infanzia, magari qualche ricordo che risulta significativo per lei?

Sono nata e cresciuta nella casetta dei nonni, nel rione di San Nicolò, oggi Krnjevo. Era un rione operaio ai margini della città tanto che il nonno teneva galline e conigli. Ricordo ancora la rosa rossa rampicante sul portone d'accesso. Avevo un gatto, Niki e quando morì provai un dolore che sento ancora. La nonna cercò di consolarmi, ma senza grande successo.

2. Com'era la Sua famiglia durante l'infanzia? Di che cosa si occupavano i genitori? Ha avuto dei fratelli e delle sorelle? Quali rapporti ha avuto con la famiglia?

I genitori lavoravano nel Cantiere 3 maggio; la mamma impiegata, il papà sullo scalo. Ho un fratello più giovane, Sergio. Un giorno, alla fine dell'anno scolastico, mi disse che probabilmente sarebbe stato bocciato. Ero ancora una bambina ma andai nella sua scuola (che non era la mia!) e chiesi di poter parlare con qualcuno. Mi fecero parlare con diversi insegnanti e anche con il direttore. Mi fecero molte domande, anche in merito alla famiglia. Avevo solo dieci anni ed ero molto emozionata ma Sergio fu promosso. Fu uno dei primi successi della mia vita.

3. Potrebbe dirmi qualcosa di sua madre e del rapporto che aveva con lei? Ha lasciato qualche influenza sulla sua visione del che cosa significhi essere donna?

Mia madre mi ha avuta giovanissima, a soli sedici anni. È stata una persona dolcissima e siamo state molto vicine fino a che non è scomparsa prematuramente, stroncata da un male incurabile. Ha seguito da vicino la mia educazione, mi ha dato tanti consigli spingendomi tra l'altro a studiare le

lingue perché, in quanto segretaria del direttore del cantiere, comunicava spesso con gli armatori stranieri. Purtroppo per questioni pratiche questo consiglio non l'ho seguito.

4. Ci sono state figure femminili importanti nella sua vita? Oppure, in genere, persone importanti per la sua formazione?

Dopo mia madre, la figura femminile più importante nella mia vita è stata la maestra delle elementari Flora Kompanjet, molto bella ed elegante, che ha esercitato una forte influenza su noi. Non si poteva non volerle bene e io la ricordo con particolare affetto perché lodava spesso i miei componimenti e me li faceva leggere.

5. Potrebbe dirmi quali scuole ha frequentato e quale influenza hanno avuto su lei e sulla sua carriera?

Ho frequentato l'elementare Mario Gennari, oggi San Nicolò, e poi il Liceo italiano a Fiume. Quella volta ricordo, tutti gli alunni erano italiani. Questo ci creava parecchie difficoltà con la lingua croata, in compenso però era condiviso da tutti il senso di appartenenza alla minoranza.

6. Potrebbe descrivermi brevemente il suo percorso professionale fino a oggi?

Finita la scuola mi sono impiegata alla casa giornalistico-editoriale Edit diventando presto responsabile dell'ufficio marketing. Era un impegno che mi piaceva molto, perché era un lavoro molto dinamico e, fatto molto importante, mi permetteva di pubblicizzare al massimo le nostre pubblicazioni e dunque, implicitamente, la CNI e tutto quello che essa rappresentava. Nel contempo, questo mi ha permesso di conoscere tanta gente e fare molte amicizie. Sono rimasta lì fino al pensionamento.

7. In che momento della sua vita decide di cominciare a scrivere?

Per quel che ricordo, quando in classe ci fu dato il tema *La mia casa parla* la mia insegnante rimase tanto colpita dal contenuto che lo fece vedere ai compagni di classe e io fui lodata da tutti. Direi che è cominciato così.

8. Ha qualche altra attività, oltre alla scrittura, alla quale si sente particolarmente affezionata? Potrebbe elaborare l'argomento?

Non c'è scrittura senza lettura, e ora, in pensione, passo molto tempo a leggere. E poi di tanto in tanto scarabocchio, qualcosa, in poesia o prosa. Ho poi la passione dei fiori tanto che la mia casetta ne è piena.

9. Ha vinto diversi riconoscimenti e premi letterari. Mi può dire quale tra questi ha un significato particolare per Lei?

Ho ottenuto diversi premi e riconoscimenti. Sono particolarmente orgogliosa di essermi affermata a più riprese ad Istria Nobilissima.

10. Nelle sue opere è molto vivo l'amore per la sua città. Potrebbe spiegare cosa rappresenta per lei la sua identità fiumana?

Dato che la mia famiglia vive a Fiume ormai da cinque generazioni, non posso che provare un amore molto vivo per la città. La mia identità fiumana traspare anche in alcuni racconti.

11. Che cosa rappresenta per lei Fiume? E la Comunità degli Italiani di Fiume?

Mi sento molto legata alla Comunità degli Italiani, però per motivi pratici ho difficoltà a frequentarla. Ricordo con grande piacere di aver recitato e cantato tante volte, fin da quando ero bambina, in quel suo magnifico Salone delle feste.

12. Mi può dire dove abita e dove abitava in passato a Fiume? Era storica o meno la sua contrada? O il suo rione? Com'è oggi?

Da circa 40 anni abito poco lontano da Castua, quindi fuori Fiume, nella casetta che abbiamo messo a punto io e mio marito, pure cantierino. Ogni tanto viene a trovarmi mio figlio con la sua famiglia. A San Nicolò quasi tutti gli abitanti erano cantierini o occupati al silurificio. La casetta del nonno era a metà di una scalinata da cui ogni mattina scendevano centinaia di operai. Poi la risalivano a lavoro finito. Ora che ci penso solo fare questa strada doveva costare loro tanta fatica. Oggi tutto è cambiato, il rione è popolato dalla gente più diversa e ovviamente anche l'italiano si sente ben poco.

13. Scrive spesso del dialetto fiumano può spiegare il suo rapporto con il dialetto?

In casa e fuori, ai tempi della mia infanzia, molta gente parlava il dialetto. Va ricordato però che il primo ostacolo in questo senso veniva proprio dalla scuola dove dovevamo usare solo e sempre la lingua. Era quindi un rapporto del tutto diverso di quello di oggi.

Il dialetto sta scomparendo per tanti motivi, dalla riduzione del numero dei parlanti che si riducono sempre di più ai matrimoni misti, dove si usa di solito il croato. Da parte mia con il dialetto ho un rapporto molto stretto.

14. Potrebbe spiegare quanto, secondo lei, una lingua sia importante per esprimere la propria identità?

La lingua è essenziale per esprimere l'identità. E come si può farlo se non attraverso la lingua? Per quanto riguarda la CNI, questo è tanto più importante se si considera che i croati hanno pure posizioni molto ferme in merito alla difesa della lingua e della loro identità. In Italia invece, ad esempio, non esiste assolutamente nulla di simile.

15. Cosa per lei rappresenta Cittavecchia? Perché la cita spesso come simbolo massimo del cambiamento avvenuto a Fiume?

La Cittavecchia, si sa, è il cuore storico della città, cosa che io ho cercato spesso di esprimere nelle mie opere. Il cambiamento avvenuto lì è davvero il simbolo più significativo dello stravolgimento della città in cui è cambiato tutto: lingua, costumi, simboli religiosi fino alla cucina.

16. In che misura la sua arte deriva dal rapporto con la città natale e quel è stato l'apporto di Fiume alla sua poetica?

È chiaro quindi che nella mia espressione letteraria il rapporto con la città natale è profondo e continuo.

17. In quale misura la sua identità fiumana/italiana le ha potuto offrire un'opportunità di lavoro e di espressione artistica e ha condizionato le stesse?

Non c'è dubbio che la mia identità fiumana-italiana mi ha offerto, come già detto, un'ottima opportunità di lavoro e, nel contempo, ha indirizzato e condizionato il modo con cui ho modellato le mie opere.

18. Quali messaggi vorrebbe trasmettere alle giovani generazioni attraverso le sue opere?

Spero sempre che i ragazzi leggano i libri dei connazionali così possono conoscere meglio la nostra storia.

19. Quale corrente poetica crede si avvicini di più la sua produzione?

Non spetta a me dirlo. Lascio questo compito ai critici e ai lettori. Io scrivo così come sento e vedo le cose, e si sa che ogni artista le vede da un punto di vista diverso.

20. Quale è la opera preferita che ha scritto e per quale motivo?

Mi è particolarmente caro il racconto *Il nonno* in cui ho tratteggiato la figura di mio nonno Santo nella cui casa ho vissuto e che mi è stato molto vicino quando ero bambina. È stata per me una vera scuola di vita.

21. Quanto la sua produzione letteraria viene condizionata dagli aspetti sociali e politici?

Gli aspetti sociali e politici condizionano sempre lo scrivere e molto più di quanto non possa sembrare. Certo che poi tutto viene trasfigurato dalle regole dell'espressione letteraria. Le farò un esempio. Nei miei primi 40 anni di vita venivano propagandati valori che non dovevano essere messi in discussione, ma seguiti e realizzati. Mi riferisco al socialismo ovviamente. A partire dagli anni 90 invece questi valori vengono criticati a fondo, derisi, direi anche oltraggiati. Dunque, una volta siamo stati costretti a muoverci in una certa direzione e ora tutto è rivoltato! Non è questo, forse, un valido motivo che viene ripreso (e non mi riferisco a me stessa) tanto in letteratura che in altre forme artistiche?

22. Quali sono i temi di cui preferisce scrivere?

Direi che il mio scrivere parte dalla rappresentazione delle piccole cose della quotidianità per cercare di dare al lettore il quadro del momento sociale a cui fa capo l'opera.

23. Quanta influenza avevano le scrittrici e le poetesse fiurane sulle sue opere, e potrebbe citarne alcune?

Direi che le mie opere risentano molto più dell'influenza degli scrittori e dei poeti fiurani che non delle poetesse. Fin dall'infanzia mi hanno accompagnato i testi di Schiavato, Scotti e, forse ancora

di più, Martini. Al di fuori della cerchia fiumana vanno ricordati Sequi e Turconi. A questi poi vanno aggiunti diversi autori italiani contemporanei.

24. Le persone di cui scrive nelle sue poesie sono persone vere che lei ha conosciuto?

Direi che alla base sono sempre persone vere. L'autore poi ha la facoltà di restare maggiormente fedele alla realtà (come, ad esempio, il già citato racconto *Il nonno*) o arricchirla con la fantasia.

25. Potrebbe spiegare quale sia il messaggio della sua poesia *Adriano*? E più precisamente dei versi conclusivi della poesia *Ghe domanderò / << Adriano! >>*?

Lo spunto della poesia viene da un viaggio in automobile con mio nipote allora quasi ancora in fasce e oggi studente di Liceo, che si chiama proprio Adriano. Tutto il resto è da attribuirsi all'amore della nonna e alle speranze di avere un giorno una risposta. Da qui quel "ghe domanderò" che potrà avvenire solo tra qualche anno.

26. Da quale ispirazione prende forma la poesia *Le mani di Nino*?

La poesia si riferisce a mio marito, purtroppo scomparso da qualche anno. Fin dall'inizio del nostro matrimonio mi colpì la capacità che avevano le sue mani di creare gli oggetti più diversi. Oggetti utili e, allo stesso tempo, di alto valore estetico. Da qui anche quanto contenuto nella poesia.

27. Nei seguenti versi scrive di una cicatrice anonima, potrebbe spiegare quale sarebbe questa cicatrice e a che cosa si riferisce la poesia? *Nel ghiaccio della notte / una telefonata: voce lontana, / mormorata, rauca, / una risata repressa. / La cicatrice anonima / si riapre di nuovo / e pensieri di violenza / nascono dai nidi / dell'imprevisto. / Chi parla? Chi?*

È un modo per esprimere quanto poco basti all'uomo per risvegliare antiche paure e creare una rinnovata ansia, basta dunque una telefonata per dar vita a pensieri anche paurosi.

28. Che cosa significa per lei essere madre e nonna? Questo ruolo ha cambiato la sua visione dell'infanzia e del mondo dei bambini?

Con gli anni, grazie a Dio si diventa madre e nonna. La visione dell'infanzia e del mondo dei bambini progressivamente cambia. Però, la bellezza e la ricchezza che ci dà quel mondo rimangono intatte.

29. Qual è la sua visione sulla donna?

A mio avviso per la donna è essenziale la femminilità. Certo che, si direbbe, ne va fatto buon uso, senza esagerazioni.

30. In che misura il fatto di esser donna ha condizionato la sua poesia e carriera?

Nel mio caso non credo che ciò abbia condizionato la mia poesia.

31. Ci sono degli spazi che ora le risultano accessibili in quanto donna laddove in passato le donne non potevano avervi accesso?

Ci sono e ci saranno sempre spazi inaccessibili alle donne. È consolante notare che questi spazi nel mondo civile si stanno riducendo. Altra cosa è il discorso sulle aree in cui come nel Medio Oriente, ci sono preoccupanti regressi.

32. Quale crede sia stato il ruolo dei viaggi in Italia per le donne rimaste e per la loro stessa identità italiana?

Una risposta generale è impossibile, tuttavia tali viaggi non possono che avere un'influenza positiva nell'espressione dell'identità italiana.

33. Quale aspetto prevale nella sua scala di valori? Quale valore assumono il ruolo di madre e della famiglia?

La vita purtroppo è un viaggio nel tempo, in una sola direzione, alle donne spetta il compito di trasmettere, quali madri, i valori trasmessi a loro volta dalle loro madri. L'essere madre, quindi, è in testa ai valori della donna pur nella consapevolezza che "un giorno gli uccellini lasceranno il nido" e resterà sola.

34. Qual è a Suo avviso l'influenza della globalizzazione e di Internet nella questione femminile e nella posizione che la donna assume nella società?

Da persona che si è confrontata solo nella maturità con Internet, ritengo che possano derivarne effetti molto positivi ma anche, e lo stiamo vedendo, ripercussioni negative. Tutto dipenderà dall'uso che ne faremo e, a risentirne, saranno certamente le generazioni che verranno.

9.2.Intervista a Tiziana Dabović

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera della scrittrice connazionale Tiziana Dabović e, nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica nonché sull'ideologia dell'autrice, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi dell'autrice. Questa, per l'occasione, in data 9 luglio 2022, ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

1. Potrebbe dirmi qualcosa della sua infanzia, magari qualche ricordo significativo?

I miei ricordi d'infanzia sono strettamente legati a due quartieri cittadini, in primis la Via dell'acquedotto, dove sono nata e dove ho trascorso i miei primi vent'anni. Lì ho iniziato a socializzare e a costruire rapporti di amicizia coi miei coetanei, al di fuori del contesto familiare. Lì ho acquisito le prime nozioni della lingua croata, che prima non conoscevo. Lungo quella via vedevo gli operai uscire dalla fabbrica e mi riferisco alla Rade Končar, che prima si chiamava Skull. Un nome molto importante, quest'ultimo, per Fiume, poiché all'interno di quello stabilimento venne fusa la famosa aquila bicipite, che oggi sovrasta la Torre civica, dono dell'Associazione delle donne fiumane e oggi simbolo della nostra città. (Metterei subito l'accento su quelle donne).

Matteo Skull era appunto il proprietario della fonderia. L'anno era il 1906, e a distanza di più di cent'anni, può capitare, passeggiando per Fiume, d'imbattersi in qualche tombino stradale che riporta, in rilievo da fusione, la scritta "Skull"... da bambini, lungo quella via, giocavamo con i materiali di scarto prodotti da quella fabbrica e ci divertivamo da matti.

Il secondo ricordo legato a un luogo è la casa dei miei nonni paterni, a Podmurvice, dove trascorrevo i fine settimana in compagnia delle mie cugine. Oggi quel rione viene considerato parte integrante della città, ma negli anni 60 era pura periferia, c'erano gli orti, gli alberi di pesco, di amolo, il pollaio e la cantina dove il nonno teneva le botti di vino e quelle in cui faceva inacidire le rape. Immergevamo di nascosto le braccia dentro le "drope" (vinacce) di vino per ripescare un'acidissima rapa che mangiavamo come fosse una mela. E la sera, nel grande e alto letto matrimoniale, di fronte alla lucida specchiera, leggevamo "La regina delle nevi". Il din don dell'antico pendolo scandiva le ore, i giorni e il tempo concesso a una meravigliosa infanzia.

2. Com'era la sua famiglia durante l'infanzia? Di che cosa si occupavano i genitori? Ha avuto dei fratelli e sorelle? Quali rapporti ha avuto con la famiglia?

La mia era una famiglia ordinaria: il padre tecnico specializzato, dipendente del cantiere navale di Cantrida, sempre in camicia bianca e cravatta; la mamma, in casa sempre con la “traversa”, una brava casalinga con una disposizione per la musica, allegra e pronta agli scherzi, ma che accudiva con amore me e mia sorella. Era una cuoca provetta, e le sue ricette, insieme ai suoi dolci, erano rinomate in quel quartiere di Scoglietto. Per le Feste comandate, a Pasqua e a Natale, preparava la famosa “oresgnazza” che regalava ai vicini e agli amici. Alla Vigilia, noi bimbe dovevamo stare lontano dalla cucina, dovevamo evitare di creare giri d'aria, perché si rischiava di far smontare il pastone che doveva lievitare più volte, al caldo. Eh, allora non c'era il riscaldamento centrale né i climatizzatori.

Il nostro era un rapporto ben definito da regole mai scritte, ma che erano sottintese, perché imposte da un'educazione leale e costruttiva, che portava il timbro del rispetto reciproco, fin dai primi passi.

3. Potrebbe dirmi qualcosa di sua madre e del rapporto che aveva con lei? Ha lasciato qualche influenza sulla Sua visione del che cosa significhi essere donna?

Mia madre mi ha forgiato nell'anima. Lei continua a rappresentare per me, tutt'oggi, la gioia di vivere. Sopportava ogni momento infelice, ogni difficoltà, col sorriso. Aveva una forza gigantesca. Esemplare. Quando mi trovo davanti a un ostacolo, mi viene in mente lei, la mia mamma, e la vedo sorridente. Una grande donna, di quelle che riescono a portare sulle spalle pesi enormi, e a risolvere ogni problema. Il muro maestro della casa di famiglia. Insomma, una donna con la D maiuscola. Mi manca a tanto.

4. Ha avuto forse qualche altra figura femminile importante nella sua vita? Oppure anche altre persone importanti per la sua formazione?

Le più importanti? La nonna materna, vittima dell'esodo, che andò a vivere a Tortona, a cui facevo visita ogni estate. Mi riempiva di coccole e di regali, quasi a voler rimpiazzare la sua lontananza da Fiume. Mi sentivo soffocare dalle sue attenzioni, mi mettevano in imbarazzo i suoi regali, li consideravo esagerati. Ma anche in lei ho scoperto l'amore per Fiume, anche se da lontano. Non ha mai rinunciato alle sue radici, pur non avendo mai fatto ritorno a Fiume, non ha mai smesso di

parlare il suo dialetto. Testardamente, ha continuato a usarlo, e i Piemontesi, col tempo, hanno capito, rispettando la sua scelta.

5. Ha menzionato nel suo articolo *Il silenzio dei rimasti* che la famiglia della parte materna ha lasciato Fiume durante l'esodo, ha mantenuto contatto con la famiglia?

Come detto sopra, i contatti non sono mai mancati, a parte un primo periodo, quando non si poteva mantenerli per questioni che esulavano dalle rispettive volontà. (Mi riferisco ai contatti fisici). Alle telefonate della nonna, facevano seguito i suoi pacchi. Scatoloni pieni di meraviglie, dai chewing gum alle calze di nylon, dai sandaletti all'ultima moda, ai vestitini e ai fotoromanzi. Quando arrivavano, pieni di timbri e legati con lo spago, la mamma li apriva sul tavolo di cucina, davanti a tutti noi, ma non si dimenticava mai di dividere qualche regaletto con i nuovi vicini di casa. In quei momenti ci sentivamo privilegiate, le amichette ci invidiavano, ma loro avevano le nonne più raggiungibili, in Gorski kotar, in Lika, in Dalmazia...

6. Quali conseguenze ha portato in sua madre, e di seguito in lei, il fatto di esser rimaste/nate a Fiume?

Oggi sono consapevole che mia madre ha sofferto molto, ma sempre in silenzio. Tante mie domande sono rimaste in sospeso, nell'aria. Ho trovato le risposte da adulta, perché da bambina, come tutti i bambini, prendevo tutto per scontato. Oggi, lo dico forte, sono fiera di essere nata e cresciuta qui, a Fiume. Per un pelo, visto che anche mia madre avrebbe voluto trasferirsi in Italia, ma il punto è che in quel caso non avrebbe incontrato mio padre, e io non sarei nata.

7. Potrebbe dirmi quali scuole ha frequentato e quanto hanno influito su di lei e sulla sua scelta di carriera?

Ho frequentato sempre le scuole italiane, la Dolac, il Liceo... avrei voluto continuare gli studi, ma il momento, dopo aver acquisito la maturità al Liceo, non era propizio: mi sono sentita in dovere di rimbocarmi le maniche per porgere aiuto materiale alla famiglia, in difficoltà finanziarie a causa dell'invalidità troppo precoce di mio padre.

Luciana Doubek, la Maestra delle elementari, mi ha insegnato ad amare la lingua italiana. A Lei devo tantissimo, perché oltre alle nozioni linguistiche, è riuscita a trasmettere ai suoi alunni, me compresa, gli autentici valori della vita, quelli che emergono con prepotenza quando meno te lo

aspetti, quelli che danno un senso all'esistenza stessa, di conseguenza, alle scelte di una potenziale carriera. Ma la parola "carriera" non mi piace. Non credo mi si addica, perché alla fin fine, ho scelto la mia professione col cuore, non per calcolo.

8. Ha avuto qualche insegnante che ha segnato il suo percorso artistico?

Da adulta, da impiegata in una casa editrice, da scribacchina di versi dialettali, ho avuto la fortuna di incontrare due grandi insegnanti: la prima, Ester Barlessi, a sua volta scrittrice dialettale, che mi ha indirizzato con tanta simpatia alla sua amica, la grande Nelida Milani. Entrambe pronte a darti una dritta, a rincuorarti perché ti credono capace... Basta poco per riconquistare la propria fiducia, e nel mio caso, sono state loro a stimolare la mia creatività incoraggiandomi a presentarmi al pubblico.

9. Potrebbe descrivermi brevemente il suo percorso professionale fino a oggi?

Dopo un anno di lavoro presso la scuola elementare Gelsi, (come insegnante del doposcuola e saltuaria supplente), ho presentato domanda di assunzione alla Edit, perché avevo capito che l'insegnamento non era adatto a me. Presso la nostra casa editrice, ho trascorso qualche anno nel reparto correttori, ed era un mestiere che considero ancor oggi "invisibile": il lavoro del correttore di bozze consiste nel controllare i testi destinati alla stampa, e viene notato solo quando sul giornale escono errori, refusi tipografici o di altro genere, che ai tempi chiamavamo in dialetto "pedoci". Solo allora si va alla ricerca del responsabile. Piuttosto frustrante e per niente creativo, direi.

Ho continuato a lavorare alla Edit in veste di "revisore", rimpiazzando, ogni tanto, il redattore tecnico, Gianfranco Miksa, all'epoca già affermato pittore. La sua prematura dipartita mi ha colpito moltissimo: eravamo diventati amici, oltre che colleghi. Dopo, ho trascorso tre mesi a Milano, all'Opera Don Calabria, dove ho ricevuto, insieme a tanti colleghi, le prime nozioni d'informatica. I tempi stavano cambiando velocemente e le vecchie stamperie a piombo lasciarono il passo alle nuove tecnologie. Il piombo delle linotype smise di fondere, i tipografi, tra cui ricordo con affetto Mario Schiavato, furono costretti a trovare un'altra occupazione. Molti scelsero il pensionamento. Per qualche anno, forte del sapere acquisito a Milano, mi sono occupata di grafica: impaginavo, affiancata dai redattori, i testi del nostro quotidiano e del nostro mensile «Arcobaleno», e li preparavo per la stampa.

In seguito, mi fu proposto di lavorare per il Settore editoriale in qualità di redattore: mi occupavo di libri di nicchia e scolastici... manuali, quaderni attivi... ho fatto qualche traduzione dal croato: un libro di matematica per gli alunni di prima elementare, un manuale d'arte ... quel periodo per me rappresentò una specie di preludio all'approccio diretto agli alunni, ai bambini delle nostre scuole e alle loro realtà. Nel momento in cui Elisa Zaina, la precedente caporedattrice di «Arcobaleno» optò per il pensionamento, colsi la palla al balzo, preparai un solido programma da presentare insieme alla mia domanda e fui nominata caporedattrice.

10. Ha sempre avuto questo grande amore e questa particolare sensibilità per il mondo dell'infanzia, anche prima di diventare caporedattrice del «Pioniere», odierno «Arcobaleno»?

Certo, in fin dei conti, sono madre di tre figli, e credo che ogni mamma sia sensibile verso le categorie più deboli, in questo caso i bambini. Penso sia l'istinto femminile e si può scoprire in ogni donna, sia essa madre o meno. Ma forse il vero esempio va cercato e trovato nel mondo degli animali...

11. Che cosa significa per lei essere madre? Questo ruolo ha cambiato la sua visione dell'infanzia e del mondo dei bambini?

Il famoso mestiere di madre? Non è stata una scelta, è stato il frutto dell'amore. Non può contenere nulla di sbagliato. Quando dai amore, lo ricevi in cambio. E non si tratta di semplice baratto. L'universo dei bambini, lo considero incontaminato. Dovremmo prenderli d'esempio. Hanno alle spalle tutto il bagaglio della nostra storia anche se sotto forma di DNA: sono sicuramente più saggi di noi. Purtroppo, però, col crescere siamo noi adulti a contaminarli, anche se in buona fede. Nei bambini ho scoperto la schiettezza: durante i vari incontri, sempre per motivi di lavoro, ho capito che l'istinto è quello che conta, O ti accettano "sbottonandosi" subito, o ti girano le spalle ancor prima di aprir bocca. Volendo fare una statistica, nella maggior parte dei casi sono stata accettata, ed è stato molto gratificante.

12. In che momento della sua vita decide di cominciare scrivere?

Forse già dentro il pancione di mia madre, chissà... non mi piace parlare: a voce, mi esprimo malamente. Preferisco la carta bianca che non ha volto, che non ti giudica. Il mio notes dei tempi

di scuola era pieno di frasi, di pensierini, era il mio confessionale, la mia medicina, la mia cura, era lo sfogo di un'adolescente. Con il passare del tempo, ci si abitua ad altre consuetudini, ma ogni tanto si cerca quel pezzo di carta bianca pronta ad ascoltare, senza poter recriminare, tutte le scemenze di vita, in silenzio.

13. Ha qualche altra attività, oltre alla scrittura, alla quale si sente particolarmente affezionata? Potrebbe fornirci altri dettagli sull'argomento?

Sono affezionata al mio "sparchet", adoro preparare i piatti tipici della nostra tradizione, spesso mi diletto a improvvisare, ma esigo pace e soprattutto tempo. Questa mia passione, come si sarà capito, mi è stata trasmessa da mia madre, che a sua volta l'ha ricevuta da mia nonna. Il mio compito oggi è quello di tramandarla ai posteri.

14. Ha vinto diversi riconoscimenti e premi letterari. Mi può dire quale tra questi ha un significato particolare per lei?

Il primo, e non avevo presentato una poesia. "Il silenzio dei rimasti", è un racconto scritto in lingua italiana, che si è meritato il Premio della Consulta di Trieste assegnato nell'ambito dell'VIII Concorso Internazionale di Scrittura femminile "Città di Trieste: racconti di pace e di guerra". Lo considero particolare, perché mi ha spalancato le porte di un mondo che non conoscevo da vicino, e mi ha dato lo stimolo a continuare. Comunque li reputo importanti tutti, a cominciare da Istria Nobilissima, per continuare con il Primo Premio poesia al concorso Raise – categoria Veneti nel mondo. O al premio Loris Tanzella, conferitomi per due volte dall'ANVGD di Verona. Ogni volta mi sorprende. Inutile e sconsiderato non ammettere che ne vado fiera. Ci sono altri riscontri, forse più importanti: questi riconoscimenti mi hanno dato l'opportunità di conoscere tanta gente, di allacciare nuove amicizie. Tra simili, ci si ritrova, ci si riconosce, e si cerca di mantenere i contatti.

15. Quali messaggi vorrebbe trasmettere a generazioni giovani attraverso le sue opere?

Il messaggio più importante, che mi sento in dovere di trasmettere, è quello di non smettere mai di usare la lingua materna, di trasmetterla ai figli e ai nipoti, perché il nostro dialetto fa parte del nostro essere, rappresenta le nostre radici, e va coltivato.

16. Qual è l'opera preferita che ha scritto e per quale motivo?

Il silenzio dei rimasti scritto in prosa: era il mio modo di controbattere alle ferite causate dall'esodo. L'ho scritto tenendo in mano un fiume in piena, le parole non studiate, venivano giù dal profondo dello stomaco. Ero stanca di vedere, sentire e leggere le accuse reciproche rivolte dalla stessa tua gente, ogni volta che si parlava di esuli e di rimasti. Siamo figli e nipoti della stessa terra, che ci accomuna e alla quale siamo legati indissolubilmente. *Nissun* oceano riesce a interrompere questo dato di fatto.

17. A quale corrente poetica crede si avvicini di più la Sua produzione?

Non ho mai seguito correnti, ma se voglio pronunciarmi sulle preferite, la prima che mi viene in mente è l'ermetismo, con in testa Eugenio Montale.

18. Quali sono i temi di cui preferisce scrivere?

Non credo di avere preferenze, non mi pongo questo problema, colgo l'attimo e cerco di fotografarlo o di disegnarmelo nella mia mente. Poi sento il bisogno di riversarlo in scrittura, se mi sembra degno di nota, altrimenti finisce, senza patemi d'animo, nel cestino della carta straccia.

19. Perché decide di dedicare una poesia alla mlecariza? Secondo lei, che cosa rappresenta la mlecariza per Fiume?

La mlecariza, dal mio piccolo, la considero il simbolo della coesione tra culture diverse. Io sono stata allattata fino all'età di tre anni da mia madre. Dopo, lo svezzamento aveva il sapore dei prodotti delle famose mlecarize. Un sapore pieno, di latte autentico, non scremato, molto simile a quello di mia mamma. La mlecariza, la nostra mlecariza, era una donna esile che scendeva dalla piana di Grbnico portando appresso un peso sproporzionato al suo corpo. Era gobba, eppure sorrideva sempre: il suo viso, solcato dalle rughe, pareva illuminarsi quando mia madre le regalava un po' del nostro vestiario smesso. Esprimeva, con quelle sue rughe, tutta l'enorme forza della gente di paese, abituata a lavorare duro, sotto le intemperie e il sole cocente, per sfamare la famiglia. Le mlecarize avevano sempre la testa coperta, col "fazol" di cotone, colorato per le ragazze da marito e nero per tutte le altre, e noi bambine eravamo molto incuriosite da quel loro modo di vestire. A parte questo, la mia poesia vuole rendere merito alla semplicità, alla bellezza rappresentata dalla natura che ci circonda. A volte basta fermarsi per un po' ad osservarla, per tornare "...zo, più forti, e troveremo altri muri s'ciopadi..."

20, In quale rapporto stanno i due personaggi che parlano della mlecariza nell'omonima poesia? Sono persone vere?

Sì, sono persone vere: sono io che parlo con me stessa, e giuro che esisto, ma mi rivolgo anche a tutti quelli che a volte si sentono stanchi come me. I problemi a volte ci appaiono sproporzionati, e attraversiamo il nostro tempo come le “gus’cerize”, contente di trovare i loro nidi, seppur scavati nel cemento. O in qualunque fessura.

21. Potrebbe spiegare il significato dei seguenti versi della poesia *Zingaro*: *el se scondeva timido / drio un sorriso roto, imbranà / per regalar un vero grazie e ma son andata a sbater / in quel suo sguardo sterile, / impalado ala cassa?*

Lo zingaro, quello zingaro, è una persona reale: lo incontravo davanti al supermercato ed è altrettanto vero che una volta mi ha abbracciata perché gli avevo dato qualche soldino. La sua timidezza, in quel momento, era palpabile. Ma anche il suo bisogno d’aiuto. Allora era un bambino, ma dopo qualche anno l’ho rivisto, l’ho riconosciuto, era cresciuto, era un uomo maturo. Non aveva più quel suo sguardo timido e pieno di speranza; i suoi occhi apparivano sterili, cioè avevano perso la loro luce che nasceva dalla gioia di vivere. Credo si sia piegato alla realtà: come tutti noi, doveva trovare il modo di nutrire la famiglia. Doveva smetterla di vivere da zingaro.

22. Nella poesia *Zingaro* parla di una persona veramente incontrata o è una metafora a indicare altro? Quale è il messaggio che vorrebbe trasmettere con questa poesia?

Non ci sono messaggi nascosti, è l’esistenza. La popolazione rom, secondo me, è quella che si avvicina di più agli ideali di libertà. Ma forse è solo un mito, che però, devo ammetterlo, mi piace tantissimo.

23. Nelle sue poesie riesce a catturare piccoli attimi di vita quotidiana, come mai decide di scrivere di questi attimi? Trova ispirazione in momenti veramente vissuti?

L’ispirazione si può trovare sempre, si può trasferire in brani musicali, in opere d’arte, ma anche su un pezzettino di carta. Non credo si possa falsificare: è un semplice “carpe diem”, e per coglierlo, non serve girare il mondo, basta osservare le cose e i sentimenti più semplici, a portata di mano, e di solito sono anche i più autentici, secondo me.

24. Potrebbe elaborare quali sentimenti l'hanno ispirato a scrivere la poesia *Mis mas*? E potrebbe spiegare il significato degli ultimi versi, ovvero di *Un unico vapor fra noi / el manda onde / dela nostra essenza / s'ciafe salade: / e le me ciapa in pien?*

Mis mas, in dialetto significa confusione, scompiglio, disordine... Quei versi son sbucati all'improvviso, nei primi giorni di novembre di un anno qualunque, quando si venerano i Santi e i defunti: mi dà terribilmente fastidio quell'usanza che da noi è particolarmente sentita, quel rituale di portare, una volta all'anno, i fiori sulle tombe di famiglia, che in quel periodo vengono lucidate a specchio. La considero pura ipocrisia, perché secondo me, chi crede in Dio, crede nell'aldilà. E, di conseguenza, i nostri cari sono in cielo, non sotto terra né dentro le nicchie che per due giorni all'anno, sfoggiano i crisantemi più grandi quasi a dimostrare i loro status symbol, il loro essere persone privilegiate, che hanno avuto „successo“ nella vita. Il resto dell'anno, non lo so, ma so che se voglio ricordare i miei cari defunti, cerco di fare qualche buona azione, in ricordo di chi mi ha voluto bene a cui o voluto bene, e che non c'è più.

I versi *Un unico vapor fra noi / el manda onde / dela nostra essenza / s'ciafe salade: / e le me ciapa in pien*, vanno a concludere un'altra poesia, quella intitolata *Merli de graia*, e si riferisce al popolo misto, tipico della nostra regione; il *Vapor* rappresenta l'amore tra due persone di lingua diversa e forse anche di diversa cultura. L'amore è cieco, dicono, ma quando ti prende, diventi l'essenza di te stessa, e accetti tutto, senza condizioni. Perché al cuor non si comanda. Gli schiaffi salati, ovviamente metaforici, rappresentano le difficoltà a cui possono andare incontro gli innamorati, proprio come lo scirocco e la bora che cito nella medesima poesia.

25. Potrebbe spiegare qual era il momento che ha ispirato la poesia *Te risponderò?*

Era un momento in cui cercavo di valutare quanto una persona sia in grado di accettare e di dare per amore. Ma questo sentimento, o c'è o non c'è, e se c'è, non ha limiti. A distanza di tanti anni, mi viene in mente un vecchio detto popolare fiumano che recita: “Amor non xe brodo de fasoi...”

26. Quanta influenza avevano le scrittrici e poetesse fiumane sulle sue opere e quali sarebbero, eventualmente, scrittrici?

Non so di aver subito influenze dalle poetesse fiumane, anche perché mi sembra che la scena poetica fiumana sia caratterizzata da poeti (maschi) da Schittar a Ramous, da Rocambole a

Milinovich... ma tra le poetesse di oggi, potrei nominare Laura Marchig, una dei principali rappresentanti della seconda generazione degli autori italiani in Istria e Quarnero, una grande amica e altrettanto grande arista, non solo in ambito letterario.

27. Quali altre influenze letterarie e artistiche potrebbe indicare? Autori/autrici che hanno lasciato un'influenza sulla sua produzione?

Leggo da sempre tutto quello che mi capita tra le mani. Durante gli anni del liceo ero affascinata dai Poeti maledetti. *I fiori del male* di Baudelaire, dove descrive una serie di situazioni quotidiane che evidenziano la degradazione morale provocata dalla società capitalista. Mi avevano sorpresa e un po' sconvolta, e allora, mi trovai d'accordo con il rifiuto della morale e del conformismo borghesi. A quei tempi, da adolescente, mi sentivo un po' ribelle, ma non ero la sola. Tra i miei amici iniziarono a circolare i romanzi di Kerouac, prima di tutto *On the road*, poi Allen Ginsberg, Patti Smith... Musica e poesia andavano a fondersi, nascevano personaggi come Bob Dylan, Fabrizio De André, cantautori i cui testi sono considerati da alcuni critici vere e proprie poesie, tanto da essere inserite in varie antologie scolastiche di letteratura già dai primi anni Settanta.

Da adulta, ho ripreso a leggere i classici, quelli che forse non ero riuscita a comprendere appieno a scuola, e ho cercato di rimediare, col tempo, a quelle mie mancanze. Non so se questi abbiano lasciato qualche influenza sulla mia produzione, ma posso dire che mi sono ritrovata "a casa" leggendo le poesie di Umberto Saba, forse perché i suoi versi, incentrati su Trieste, mi ricordavano e mi ricordano Fiume.

Per quanto riguarda gli scrittori del nostro microcosmo, credo di aver già nominato Nelida Milani: mi aveva conquistato subito con "Una valigia di cartone", i suoi racconti mi hanno colpito per la loro sincerità, per la schiettezza, ma anche perché condivido tutte le sue idee.

28. In che misura il Suo operato deriva dal rapporto con la città natale e qual è stato l'apporto di Fiume alla sua poetica?

Mi considero mitteleuropea, e sono profondamente legata a Fiume. Sarà il caso di dire che Fiume è stata da sempre, e continua ad esserlo, una città le cui tradizioni per l'appunto mitteleuropee, si devono trasmettere ai posteri, insieme al suo bagaglio culturale e civile, Io cerco di farlo come posso e come so, per cui i riferimenti alla mia città, nei versi che scrivo, sono scontati.

29. Nel suo testo *Il silenzio dei rimasti* ha menzionato più volte come si sentiva frastagliata tra varie identità. Quanto pensa questo abbia influenzato il suo pensiero e le sue creazioni?

Penso che abbia avuto una grande influenza, che mi abbia rafforzato, perché scrivere col cuore, è come stare inginocchiati davanti a un confessionale. Apri l'anima, trovi il riscatto, il perdono, e ti senti libera.

30. Che cosa rappresenta Fiume per lei? E la Comunità degli Italiani di Fiume?

Fiume è il mio mondo, Fiume rappresenta le mie radici, la casa dove tornare sempre. È per me la madre che ti culla quando piangi, ti nutre quando hai fame e sorride con te.

La Comunità simboleggia un piccolo rifugio, uno spazio che mi riporta ai tempi in cui partecipavo ai balli mascherati, al festival dei Minicantanti, ai film che venivano proiettati ogni martedì nel salone delle feste. Oggi continuo ad andarci volentieri, perché il nostro Circolo vive, pullula di eventi e manifestazioni per tutti i gusti e adatti a tutte le età. Molti lo considerano un luogo esclusivo, per pochi eletti. Sbagliano. Facciano quei due piani di scale, entrino anche solo per un caffè: troveranno corridoi ornati di quadri, opere dei migliori artisti del nostro secolo. Avranno accesso a una fornitissima biblioteca, e a ogni manifestazione musicale, letteraria, artistica, potranno conoscerci più da vicino.

31. Mi può dire dove abita e dove abitava in passato a Fiume e in che periodo viveva nei rispettivi rioni? Era storica o meno la sua contrada? O il suo rione? Com'è oggi?

Sono nata nel rione di Scoglietto, e lì ho raggiunto i miei primi vent'anni. Poi ci siamo trasferiti, io, la mia mamma e il mio papà, a Zamet. Dopo sposata, ho trasferito i miei bagagli a Tersatto e ho vissuto per qualche anno coi miei suoceri. Eravamo giovanissimi, io e mio marito, e volevamo sentirci liberi e soli nella nostra casa, di conseguenza siamo andati a vivere a Cantrida, in un'abitazione presa in subaffitto. Poi si presentò una grande opportunità: avevo maturato il diritto a un appartamento. Lo acquistai, lo rivendetti e finalmente mi comprai un piccolo alloggio, nel rione di Zamet che conoscevo benissimo, e dove vivo tutt'ora insieme alla mia famiglia. Ognuno di questi quartieri ha un significato particolare per me: a Zamet c'era la casa dei miei bisnonni, a Cantrida, nel porticciolo, c'era la baracca e la barca di nonno Francesco, in Scoglietto hanno vissuto i miei nonni materni...

Oggi sono cambiati tutti, forse in meglio: a distanza di tanti anni, vedo crescere quei quartieri, e ne vado fiera. Purtroppo però mancano i paesaggi ricchi di verde, il cemento incombe su tutto e tutti. Mi sono scontrata spesso con gente che senza scrupolo alcuno sradicava alberi centenari per procurarsi uno spazio dove parcheggiare l'automobile. Ma questa è un'altra storia.

32. Rispetto agli autori della convenzione anteica: Zuane, Schittar, Rocambole, Russeto ed altri, quale influenza e linea riscontra anche in sé (ispirazione, modo di vedere Fiume, abitudini antiche) e dove invece i versi sono lontani e superati?

La “convenzione anteica” credo faccia riferimento al mito di Anteo il quale, se ho capito bene, ci insegna che tutti abbiamo bisogno di essere radicati nella nostra realtà. Ovviamente Fiume del periodo di Schittar e di tutto il gruppo, è oggi molto diversa, e alcune considerazioni dei sunnominati poeti non posso essere al passo coi tempi. La città è cambiata, è mutata la lingua, sono cambiati gli stessi Fiumani. Le antiche abitudini, le tradizioni cittadine dei tempi passati vengono studiate e riscoperte dalle nuove generazioni, e in questo contesto, direi che nessun verso che attesti la nostra secolare presenza sul territorio debba mai venir definito lontano e/o superato.

33. Quanto la sua produzione letteraria viene condizionata dagli aspetti sociali e politici?

Gli aspetti sociali e la politica, soprattutto in questi tempi, sono all'ordine del giorno, non si possono evitare, influenzano la quotidianità. Siamo bombardati da notizie di guerre che vengono interpretate a seconda di chi le racconta. Odio da sempre la politica, proprio per il fatto che non si può evitare. Volente o nolente, ti coinvolge e ti chiede di scegliere. Si vede che la storia non ha insegnato un bel niente, che le guerre continueranno a scoppiare. La parola Pace, che noi usiamo a piè sospinto, è figlia del latino pax pacis, dalla stessa radice che si ritrova in pangere “fissare, pattuire” e pactum “patto” (Treccani). Siamo dunque in trepida attesa del ristabilimento della normalità. Nel frattempo, con fede, trovo rifugio nelle pagine bianche che mi invitano a staccarmi per un po' dalla realtà, e a darmi l'occasione di ritrovare i veri valori della vita.

34. In quale misura la sua identità fiumana/italiana Le ha potuto offrire un'opportunità di lavoro e di espressione artistica e ha condizionato le stesse?

Ci è riuscita al cento per cento. Senza la conoscenza della lingua italiana, (emersa dal dialetto che era il mio primo idioma) sarebbe stato impossibile per me svolgere il lavoro che svolgo. Per quanto riguarda la poesia, so che se riuscissi a scrivere versi in altre lingue, forse mi mancherebbe la “melodia”, caratteristica del nostro dialetto.

35. In che misura il fatto di esser donna ha condizionato la sua poesia e carriera?

Non saprei dirlo, non mi è dato mettermi nei panni di un uomo, di un maschio. Penso siano due universi dissimili e paralleli, e forse, se fossi nata maschio, avrei concepito il mondo in modo completamente diverso.

36. Quale crede sia stato il ruolo dei viaggi in Italia per le donne rimaste e per la loro identità italiana?

Se si riferisce alle donne che non hanno lasciato Fiume negli anni dell’esodo, credo che viaggiare in Italia sia stato un momento particolarmente emozionante, a volte un momento di ricongiungimento con la famiglia, con gli amici andati via, e non ultimo, con la propria Madrepatria. Ricordo la storia di mia madre “rimasta”, che a vent’anni aspettava con trepidazione di ricevere dalle nuove autorità il permesso di fare visita ai parenti in Italia. Quel momento arrivò, ma solo dopo qualche anno di attesa.

37. Quale aspetto prevale nella sua scala di valori? Il ruolo di madre quale valore assume? Il ruolo della famiglia?

In un’ipotetica scaletta, il ruolo di madre è per me il più importante. Subito dopo quello della famiglia, ma penso che i due concetti siano strettamente legati, poiché il nucleo familiare può essere rappresentato anche solo da due individui, madre e figlio o padre e figlia (e viceversa). Per una persona sola, in mancanza di genitori o di figli, quel ruolo viene rimpiazzato dagli amici, che tante volte sono molto di più di una famiglia. Gli amici li scegliamo, la famiglia che ci ha dato i natali? No.

38. Quali nuove sfide ha dovuto affrontare la donna negli ultimi decenni?

A mio modesto parere, essere donna è una sfida continua, ma sotto sotto, siamo noi a guidare il mondo, pur dovendo lottare quotidianamente per avere pari diritti.

39. Ci sono degli spazi che ora le risultano accessibili in quanto donna mentre le donne in passato non potevano avervi accesso?

Certamente. Le donne si sono fatte valere in ogni campo, hanno conquistato col sudore spazi che risultavano accessibili esclusivamente agli uomini. E devono continuare a farlo,

40. Come è cambiato, nelle ultime generazioni il contesto in cui si lavora e il contesto artistico in cui si produce in quanto donne, madri e mogli?

Oggidì le donne hanno praticamente tutte un impiego, personalmente non conosco massaie della mia età. Al termine della giornata lavorativa, riprendono le redini della casa, preparano i pasti, lavano e stirano i panni, mettono in ordine le stanze... E poi si fermano, riposano guardando un film, creano poesie, si sbizzarriscono coi pennelli su tele, cantano...

41. Qual è a Suo avviso l'influenza della globalizzazione e di Internet nella questione femminile e nella posizione che la donna assume nella società?

Nella questione femminile, se intendiamo nei diritti della donna, penso che Internet stia svolgendo un ruolo importantissimo, poiché ci permette di comunicare in tempo reale. Siamo tutti vittime della globalizzazione, ma dobbiamo rimanere sempre attente a valorizzare le differenze. È facilissimo perdere i diritti acquisiti.

42. A quando risale la sua prima pubblicazione? Quando l'ha scritta e quale è stato il riscontro pubblico nonché l'emozione provata a pubblicazione avvenuta?

Se non vado errando, era l'anno 2011: il mio primo racconto era stato scelto dalla Consulta femminile di Trieste, la quale aveva pubblicato un libro contenente i migliori racconti pervenuti al Concorso Internazionale di Scrittura Femminile "Città di Trieste".

Non sono in grado di valutare l'impatto del mio racconto sul pubblico, ma posso dire che fu una bella, quanto inaspettata sorpresa. Ovviamente, ai concorsi si partecipa con l'intento di vincerli, per cui sentirsi inclusi e scelti, è gratificante e motivante. Nel 2012 la stessa collana pubblicò "Il silenzio dei rimasti".

43. La ringrazio per questa intervista e le chiedo se c'è qualcosa ancora di lei che dovremmo sapere per capire meglio la sua opera?

Sono io a ringraziare Lei per avermi offerto l'opportunità di spiegarmi.

Qualche dato in più? Due anni fa, la cantante fiumana Alida Delcaro mi ha invitato a scrivere nel mio dialetto il testo di una canzone. Ho colto al volo quest'opportunità e ho scoperto che mi piace fare da paroliere. La canzone in questione (*Se te guanta la nostalgia*) è riuscita a piazzarsi al Concorso indetto dal Festival dell'Istroveneto "Dimela cantando".

Quest'anno mi sono ripresentata a quello stesso Festival con altre due canzoni (*Un rock in mascherina* e *Samba per mi*) e anch'esse si sono qualificate. Il merito, ovviamente, non è solo mio: mi sono sentita in sintonia con i musicisti che hanno azzeccato le note adatte, con i cantanti che hanno dato bella prova delle loro doti canore e con i bravissimi arrangiatori; Mi permetto di nominarli e di ringraziarli tutti: Alida Delcaro, Luciano Vrban, Vlatko Filčić-File, Robert Funčić e non ultimo, Edi Acquavita. Grazie a loro, la nostra parlata o meglio "cantata fiumana" si è sentita in Slovenia (Teatro "Giuseppe Tartini" di Pirano), in Italia (Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia) in Croazia (Teatro cittadino di Buie), in concorrenza con l'Istroveneto di Trieste, di Dignano, di Rovigno, di Pola... Un piccolo contributo, un passettino avanti per attestare che ci siamo, che pensiamo, sogniamo e cantiamo... in fiumana.

9.3. Intervista a Laura Marchig

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera della scrittrice connazionale Laura Marchig e, nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica nonché sull'ideologia dell'autrice, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi dell'autrice. Questa, per l'occasione, in data 6 luglio 2022, ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

1. Potrebbe dirmi qualcosa della sua infanzia, magari qualche ricordo che risulta significativo per lei?

Sono figlia di genitori non giovanissimi, almeno non per l'epoca, mia madre, Angela Faiman, era di origine contadina e faceva l'infermiera. Era nata a Letaj, un paesino dell'Istria interna (vicino a Sušnjevica). Quando sono nata aveva 43 anni e mio padre, Edoardo Marchig, professore, di famiglia borghese italiana, ne aveva 38. La prima infanzia è stata determinata da un periodo non facile causato dalle malattie dei miei genitori. Mia madre è stata operata alla schiena quando avevo due anni e poi è stato mio padre a dover subire alcuni interventi. I bambini sanno e sentono. Durante il periodo del ricovero di mia madre sono stata affidata a una parente acquisita che aveva un leggero ritardo mentale (ancora oggi non riesco a capire il motivo di questa scelta) e che mi picchiava. Per fortuna, quest'esperienza traumatica che ricordo perfettamente, è finita presto e la parente acquisita è stata sostituita da una tata, una vecchia signora spalatina che chiamavo zia Carmela. La zia Carmela era la vedova di un fiumano *patoco* di Cosala e si prendeva cura di me quando i miei lavoravano. Mi raccontava sempre delle storie bellissime, inventate, credo, di sana pianta, e penso che queste sue storie abbiano contribuito molto allo sviluppo della mia fantasia. Mio padre mi leggeva tantissimo e passavo ore ad ascoltarlo leggermi le *Fiabe* di Andersen o dei Fratelli Grimm e le versioni per bambini dell'*Odissea* e dell'*Eneide*, il libro *Cuore*, le favole di Oscar Wilde (ad esempio *Il gigante egoista*) che mi facevano sempre piangere. Tra le favole strappalacrime che mi leggeva mio padre, ricordo ad esempio *La capra di padrone Seguin* di Alphonse Daudet. Ma c'erano anche i libri della Edit che fra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta era impegnata a pubblicare bellissimi libri per l'infanzia. Mio padre stesso aveva curato diverse edizioni librarie per la Edit, e per la stessa aveva tradotto anche molti libri. Conservo ancora l'albo animato N4. *Bongo va in città*, con versi di Erio Franchi, che permetteva di creare il pupazzo animato di Bongo,

uno scimmiotto (di banane molto ghiotto), che cambiava vestitino a ogni giro di pagina. Ho passato in seguito il libro a mio figlio Martino.

Era favolosa l'antologia dell'Edit intitolata *Miti e leggende*, curata da Giacomo Raunich, illustrata nientedimeno che da Romolo Venucci. Il mio libro preferito, anche questo stampato dall'Edit, era *Pinocchio*, edizione 1956, con illustrazioni e copertina di Vlado Potočnjak. Mi è capitato di vedere una copia del *Pinocchio* dell'Edit, presentata nell'ambito di un'importante mostra allestita presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, dedicata a Collodi e al suo *Pinocchio*, con edizioni provenienti da tutto il mondo.

2. Com'era la Sua famiglia durante l'infanzia? Di che cosa si occupavano i genitori? Ha avuto dei fratelli e sorelle? Quali rapporti ha avuto con la famiglia?

I miei genitori non erano forse la coppia meglio assortita della storia: mio padre era un grande intellettuale che ha consumato gli occhi a forza di leggere libri, mia madre teneva stretta dentro di sé la cultura dell' 'Istria magica' da cui proveniva, una cultura contadina che potrei definire quasi animista, perché la natura e i fenomeni della natura venivano interpretati sempre come le manifestazioni di qualche cosa di soprannaturale: fate, folletti e streghe, animali che portavano bene e animali che avevano il potere di portare la disgrazia in casa. Mio padre è stato il mio maestro e il mio mentore, la persona che mi ha insegnato di più al mondo e che per me è rimasta sempre il maggior riferimento culturale, ma anche un maestro di vita. Mia madre ha rappresentato l'affetto delle coccole e, soprattutto, un esempio di una donna di una bontà infinita, sempre pronta a sacrificarsi per il bene degli altri, anche troppo direi, fino ad assumere delle note tragiche. Il loro modo così diverso di intendere il mondo ha creato in me uno strano equilibrio tra razionalità e pensiero irrazionale.

Ho un fratellastro, figlio di mia madre, di diciassette anni più grande, Gianfranco, che vive da tanti anni a New York. È andato via quando ero piccolissima. Sono cresciuta praticamente come figlia unica, e, credo, alla fine un po' viziata. Quando parliamo di famiglia, devo dire che sia la famiglia di mio padre che quella di mia madre, erano molto numerose. I Marchig erano 9 tra sorelle e fratelli e i Faiman addirittura 12. Noi vivevamo vicino a mia nonna paterna, vicino alla casa di famiglia e io circolavo e tra casa dei miei e quella dei nonni, dove c'era sempre un grande via vai di zii e zie, cugini e cugine, vicini. Qualche anno fa ho ereditato questa casetta che ha un grande orto e che si trova nel rione di Cosala. Ora però in questa casa è diventata un po' solitaria. I due zii ancora in

vita vivono lontano, i cugini si fanno vedere di rado, i vicini hanno sempre meno l'abitudine di farsi visita fra di loro.

3. Qual è la Sua visione della donna e di che cosa significhi essere donna oggi?

Credo di avere uno spirito femminista, nel senso che credo che i diritti delle donne al giorno d'oggi, nel mondo di oggi, andrebbero difesi a suon di leggi ma anche di azioni concrete. Invece, vediamo che questi diritti vengono sistematicamente calpestati. Stiamo franando, precipitando pericolosamente all'indietro. Noi donne di oggi, dobbiamo tanto alle vecchie femministe che si sono battute e hanno ottenuto importanti vittorie sul piano dei riconoscimenti dei diritti delle donne, ma la tendenza nel mondo, oggi, è quella di cancellare, colpo di mano, dopo colpo di mano, i diritti acquisiti e ottenuti in tanti anni di lotte per l'uguaglianza di genere. Pensiamo ad esempio a quello che è accaduto alle donne dell'Afganistan che sono sottoposte a un regime di oppressione e violenza che ne sta cancellando l'identità, alle donne dell'Iran, disposte a morire per far riconoscere i loro diritti. Attraversiamo velocemente col pensiero il globo, diamo un'occhiata all'Asia, all'Africa e scopriremo che in tutto il mondo, le donne, solo per il fatto di essere nate donne, vengono sottoposte a ogni forma d'ingiustizia, soprusi e crudeltà. Andiamo ora con il pensiero negli Stati Uniti e prendiamo in esame la recente decisione della Corte Suprema di abolire il diritto all'aborto. L'immagine che mi è venuta in mente è stata subito quella della società distopica immaginata dalla scrittrice Margaret Atwood *Il racconto dell'ancella* (*The Handmaid's Tale*) in cui le donne fertili vengono trasformate in schiave il cui compito è quello di generare e basta. Il pericolo che dalla distopia si possa passare alla realtà è molto concreto. Credo che ci sia nel mondo un movimento collegato alle correnti più reazionarie, al capitalismo quanto all'imperialismo, non solo americano, ma anche quello russo e asiatico. Questo sta manovrando le menti dei più manipolabili (le generazioni che non leggono libri e si nutrono delle informazioni servite loro ad hoc dal magma di Internet, novax, terrapiattisti ecc.), e il suo scopo è quello di farci ripiombare in un nuovo Medioevo da cui spazzare via i concetti fondamentali su cui è basato il libero pensiero, i concetti di libertà, uguaglianza e fraternità ereditati della Rivoluzione francese, di seppellire sotto le ceneri delle idee libertarie, l'idea di autodeterminazione dei popoli e dei singoli individui.

4. Ci sono state figure femminili importanti nella sua vita? Oppure, in genere, persone importanti per la Sua formazione?

Sono state fondamentali le donne della mia famiglia, mia madre, le mie zie Maria, Olga, ma poi le mie amiche, le mie insegnanti, le mie colleghe di lavoro...a tante di loro ho dedicato almeno qualche segmento della mia prosa e della mia poesia, delle mie commedie, del mio recentissimo e per il momento unico, film mediometraggio.

5. Che cosa rappresenta per Lei Fiume? E la Comunità degli Italiani di Fiume?

Fiume è la città dell'anima, un punto di riferimento, geografico e culturale. La Comunità degli Italiani rappresenta la mia natura, ciò che io sono.

6. In che misura la Sua poetica deriva dal rapporto con la città natale e qual è stato l'apporto di Fiume alla Sua poetica?

Determinante è stato sicuramente, per la mia forma mentis, l'essere nata in questo preciso luogo geografico, che è un crocevia di culture, ma determinante è stato anche nascere e crescere in un ambiente come quello della Comunità Nazionale Italiana che ha contribuito a disegnare quel senso di "specificità", di perenne e perpetua diversità che mi porto dietro, qualsiasi cosa io faccia.

7. In quale misura la Sua identità fiumana/italiana Le ha potuto offrire un'opportunità di lavoro e di espressione artistica e ha condizionato le stesse?

Ho avuto certo la fortuna di nascere in una casa in cui si respirava cultura e in cui l'identità italiana era particolarmente sentita. I miei, la famiglia di mio padre, si consideravano prima di tutto italiani – istriani e poco fiumani, mia mamma era attaccata alla sua Istria, ma la mia identità fiumana si è sviluppata naturalmente, è stata la stessa città in cui sono nata a insegnarmi a volerle bene. Per quanto riguarda le opportunità, una fortuna è stata quella di poter usufruire, in quanto appartenente alla CNI, di una borsa di studio che mi ha permesso di studiare nella prestigiosa Università di Firenze, di fare importanti esperienze culturali. La borsa di studio era vincolata all'obbligo di ritornare a lavorare come giornalista per l'Edit; quindi, ho cominciato a lavorare subito dopo gli studi. So che però diversi artisti e intellettuali che avrebbero potuto dare un loro importante contributo alla crescita della CNI, non hanno avuto la mia stessa fortuna, non hanno potuto ottenere una borsa di studio e non si sono potuti impiegare in una delle istituzioni della CNI. Quindi, hanno

dovuto fare la scelta, dolorosa, di dover andare via e impiegarsi altrove. Questo non è un bene per la CNI che dovrebbe cercare di trattenere la propria gente e non lasciarla invece andare via.

Il cammino di un artista è determinato sia dall'ambiente in cui vive, in cui si muove, sia dagli incontri che fa nel corso del suo percorso di vita. Gli anni dell'infanzia, gli studi, le esperienze lavorative, quelle nel mondo del giornalismo e del teatro, le relazioni amorose, il muovermi in ambienti meticcianti, ha contribuito a formarmi come artista, come intellettuale, hanno fatto di me la persona che oggi sono.

8. In che misura il fatto di esser donna ha condizionato la Sua scrittura e carriera?

Per quanto riguarda la carriera direi che l'essere donna non ha avuto importanza. L'ambiente in cui sono cresciuta e poi mi sono formata, Fiume, città in cui le donne hanno da sempre goduto della propria indipendenza, ma anche la Jugoslavia di Tito che tendeva a eliminare la differenza di genere, non mi hanno mai fatto "maledire" il fatto di essere nata donna, anzi. Ovviamente l'essere femminile possiede una propria sensibilità, dei neuroni e degli ormoni che si muovono seguendo ritmi che costituiscono l'essenza della femminilità. È questa a costituire il prisma attraverso il quale si osserva il mondo ed è allo stesso tempo lo specchio che permette di osservare colei che osserva.

9. Quali sono i temi di cui preferisce scrivere?

Amo ascoltare il mondo, l'Universo, e raccontare storie che riguardano il microcosmo che conosco e nel quale mi riconosco, ma dalla mia penna spuntano spesso personaggi come funghi, difficili da trattenere, s'impossessano della pagina e cominciano a vivere di vita propria. In questi casi mi considero quasi un mezzo che permette loro di vivere un'esistenza autonoma.

10. Qual è l'opera preferita che ha scritto e per quale motivo?

L'opera preferita è sempre quella che ho appena finito di scrivere o che sto scrivendo e direi quindi nell'ordine le mie preferite sono: il ricettario di famiglia *Schmarrn*, le opere raccolte nel libro digitale *Dell'amore oscuro* uscito l'anno scorso nelle edizioni de Il Ponte Rosso e che è uscito o uscirà a breve presso l'editore Forilinea di Roma, il romanzo *Snoopy Polka*, che credo continui ad essere di grande attualità, le mie opere teatrali, la commedia musicale *Ma noi torneremo* che mi vede anche nella mia, non certo inedita, veste di paroliera, il testo teatrale *Alfa Romeo Jankovits*, opera in cui ho molto creduto e che è il risultato di un lavoro durato anni, gli altri drammi da me

scritti, i lavori teatrali per bambini e il libro *T(terra)*. Con *Lilith* ho aperto un discorso che continua tutt'ora, che riguarda il rapporto dell'elemento femminile con il territorio e il misticismo di cui è pregno. Sono meno affezionata al primo libro pubblicato dal titolo *Dall'oro allo zolfo* per un motivo molto semplice: bisogna stare molto attenti a quello che si pubblica perché tutto quello che pubblici potrebbe un giorno essere usato contro di te. Alcune poesie presenti nel libro fanno parte di un periodo che appartiene alla prima adolescenza, se non all'infanzia, e avrei potuto lasciarle lì dove stavano, pubblicate in qualche giornalino scolastico. Capita ad esempio che alcuni critici abbiano speso righe e righe per parlare di una poesia che è stata scritta come compito scolastico, che ho scritto un giorno perché dovevo consegnarla all'insegnante per il Giorno della Repubblica (quella jugoslava).

11. Quanta influenza hanno avuto le scrittrici e poetesse fiumane sulle Sue opere e quali scrittrici in particolare?

Sinceramente non credo che ne abbiano avuta. Ho molto apprezzato la prosa di Marisa Madieri ma le scrittrici contemporanee di un'area "vicina" che mi hanno influenzata e incantata, sono quelle istriane, tutte le scrittrici della scuola polesana, per intenderci, Nelida Milani, Ester Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, e ovviamente Loredana Bogliun.

12. Quali altre influenze letterarie e artistiche potrebbe indicare? Autori/autrici che hanno avuto importanza nella Sua produzione?

Ovviamente da ragazzina, è stata fondamentale la scoperta dei simbolisti, Rimbaud, Verlaine e compagni, poi la scoperta dei cantautori italiani e francesi e dei "poeti del rock" inglesi e americani (la musica ha sempre influenzato la mia scrittura). Verso i sedici anni sono stata folgorata dalla scoperta della poetessa americana Silvia Plath e per anni ho girato con in borsa un suo libro di poesie. Ho amato tanto le poetesse russe, Achmatova, Cvetaeva... la poesia sudamericana che mi ha portato a dover imparare assolutamente lo spagnolo, e quella inglese e poi... la scoperta di un nuovo libro, di un autore capace di aprirci il cuore, costituisce sempre un momento di gioia infinita.

13. Nelle Sue poesie usa frequentemente motivi mitologici, potrebbe elaborare questo Suo attaccamento al mondo della mitologia classica?

La mitologia rappresenta la base della cultura occidentale, della cultura greca della quale siamo tutti noi (europei) figli. La mitologia si è unita a sua volta ai miti pagani che si sono poi trasformati e hanno dato origine alla cultura cristiana. Queste culture intrecciate e dipendenti le une dalle altre, sono il fondamento della nostra civiltà occidentale e si riflettono a loro volta nella mia scrittura. Con ciò non dimentico l'importanza che per tutti noi hanno avuto e continuano ad avere i "miti" provenienti dalla cultura ebraica da cui la cultura cristiana ha attinto abbondantemente. Ciò che rappresenta la base della cultura dell'area mediterranea, ovvero la mitologia, è vista come elemento di disturbo dalle cosiddette 'nuove culture', in particolare da quella statunitense. Assurdo e direi inquietante, è quello che sta succedendo nelle università americane in cui stiamo assistendo a un rafforzamento dell'ideologia della **cancel culture**. Fra l'altro si sta discutendo sull'opportunità di abolire lo studio della cultura classica (quella greca in particolare, ma anche romana) in quanto i classici, come ha affermato lo storico Dan-el-Padilla -Peralta, avrebbero contribuito in maniera determinante alla formazione di una 'white culture' da cui sono derivati colonialismo, razzismo, nazismo e fascismi. Ritengo che non dobbiamo lasciarci distrarre da queste elucubrazioni nate nell'ambito degli studi post-coloniali perché rappresentano un trampolino verso il livellamento del pensiero complesso e l'approdo verso un tipo di pensiero piano e sostanzialmente tendente a evitare le possibili zone grigie. Il tentativo di cancellazione del mito rappresenta un'ulteriore fase del processo di colonizzazione al contrario (quella che dagli Stati Uniti va verso l'Europa), che vede l'affermazione sempre più pressante, nel vecchio continente, dei modelli economici e culturali statunitensi, ispirati al neoliberalismo che intende la competizione come la caratteristica che definisce le relazioni umane e ridefinisce gli esseri umani consumatori.

Ricorrente è il tema della Madre – Madonna, dea creatrice e spirito della terra che, come si vuole da tradizione, viene rappresentata quale elemento ctonio, terrestre e spirituale, è una e trina. Le Tre Marie sono le raffigurazioni ed elaborazioni di miti ancestrali, delle credenze e dei culti celtici che si ritrovano in Istria e che si sono poi unite alle credenze cristiane. La figura di Lilith, come spiego anche nell'introduzione alla raccolta, è una figura mitologica, la prima donna amata da Adamo e poi da lui ripudiata, che diventa a sua volta la luna nera. Nelle poesie parlo quindi (parlando nello stesso tempo di me) dell'elemento stregonesco, l'eterna lotta degli esseri umani contro il mistero e contro ciò che è sconosciuto e che sfugge. In sostanza, tutto ciò che è legato al mondo femminile e che spaventa l'altra parte della mela, ancor oggi, come nei secoli passati. **Ciapada** (ovvero afferrata), è una donna che viene presa e accusata di stregoneria ma riesce ad elevarsi con la mente

e a risultare quindi vincitrice nei confronti dei propri aguzzini. *Tiresia* è tutt'altro che una poesia d'amore, direi che è sì una poesia erotica, ma di rottura. Tiresia è l'indovino cieco che la dea Era ha trasformato per punirlo in una donna. Da donna Tiresia scopre che il piacere sessuale provato da una donna è altamente superiore a quello provato da un uomo. In questo caso Tiresia diventa "colui-colei" che avendo avuto coscienza del potere della passione (sessuale, certo, ma non solo) lo esercita per vincere 'il vate', io lo chiamo prete nero, colui che crede di essere il possessore della verità rivelata (potrebbe trattarsi un grande professore universitario, di un capo di stato, un qualsiasi personaggio di potere). La poesia **Giardino all'italiana** e la poesia che si contrappone alla poesia **Mare slava**. Sono le due mie diverse radici: il giardino all'italiana, geometricamente perfetto è il simbolo del rigore intellettuale e della razionalità, ovvero della cultura paterna, la Mare slava di cui parlo è quella madre vera e ideale, che rappresenta l'altra metà della mia cultura. Dunque, alla madre slava che ho imparato a riconoscere dai suoi odori forti e primitivi come quelli della cultura slava contadina da cui mia madre proviene, chiedo di spiegarmi quale sia il mio sguardo originale, come ho visto il mondo alla nascita, prima che qualsiasi tipo di cultura mi condizionasse.

14. Rivolgere l'attenzione a sé, citarsi, trovare soluzioni bizzarre e inconsuete, potrebbe elaborare le ragioni che hanno ispirato i versi della poesia senza titolo (scritta il 26 novembre del 1986) *Più che del fiore canterò dell'uomo / più che amar te mi creo un poesio / Lauro, e me lo sposo?*

Anche qui siamo nell'ambito della poesia giocosa che io amo molto. È una reazione ai commenti dei poeti maschi che si meravigliavano di scoprire che ero una brava poetessa "pur essendo bella". Questa è dunque la risposta all'evidente maschilismo dei colleghi poeti maschi e ai loro pregiudizi. Li licenzio dunque dicendo che mi creerò, visto che loro come poeti maschi mi hanno deluso, un maschio ideale, un Io al maschile, un Lauro che non sarà prevenuto nei confronti di una ragazza piacente che non deve essere per forza, secondo i loro criteri, anche stupida.

15. Quale aspetto prevale nella sua scala di valori? Il ruolo di madre quale valore assume? Il ruolo della famiglia?

Confesso, con mio figlio ho un rapporto un po' complicato, ma è al centro dei miei pensieri, spero che lui lo sappia. Sono diventata nonna e questa è una bellissima sensazione. Visto che molti dei

miei cari sono scomparsi, me li sono stretta a me realizzando vari progetti d'arte, dalla poesia, al film.

16. La ringrazio per questa intervista e le chiedo se c'è qualcosa ancora di lei che dovremmo sapere per capire meglio la sua opera?

Vorrei dire una cosa: dipende dalle donne se saranno capaci di migliorare la loro condizione nella società e nel mondo e la cosa sarà possibile solo se sapranno allevare figli a cui insegneranno a rispettare le donne e figlie a cui insegneranno a farsi rispettare.